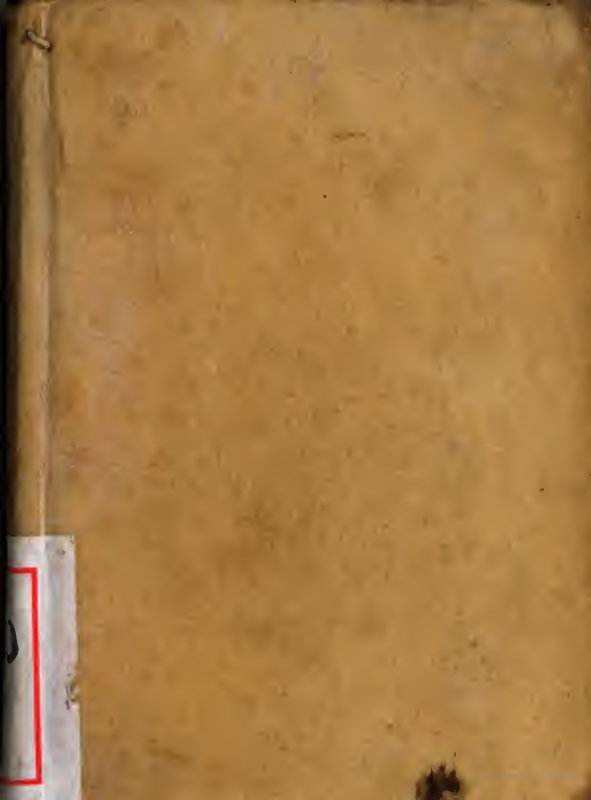




BIBLIOTECA NAZ.

150

B

23

NAPOLI

102 - ~~102~~ 204

23

81.***21.

3-5-76

1/6

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III

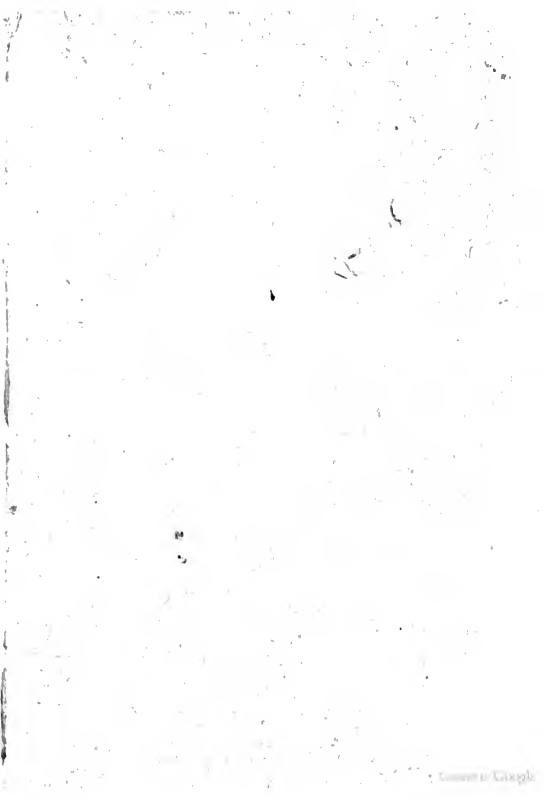
150

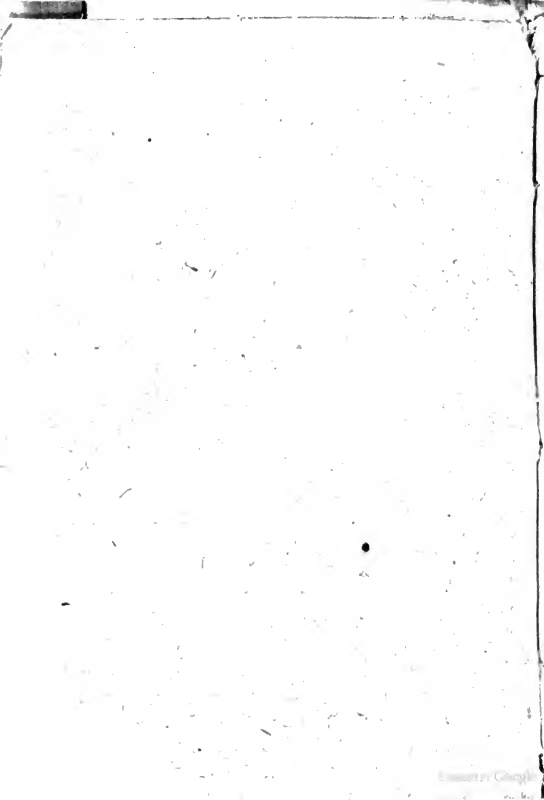
B

23

NAZ.

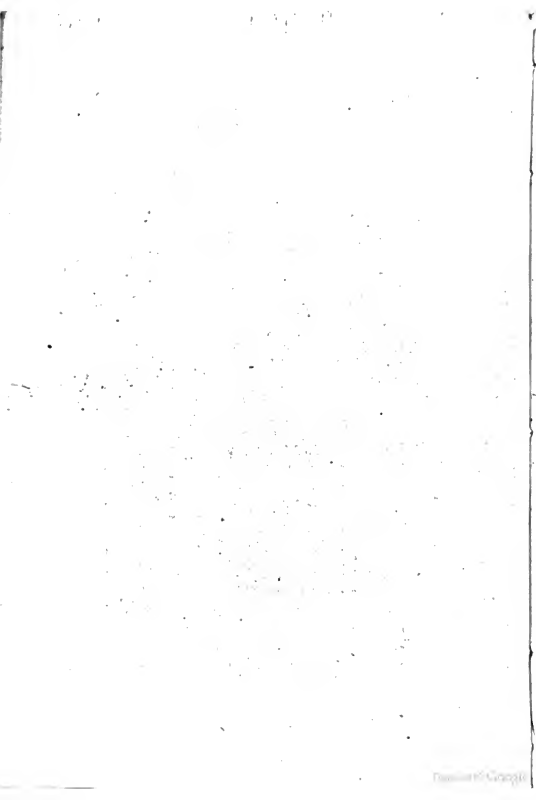
8







*Effigie di Gio. Gersen Abate dell' Or-
dine di S. Benedetto Autore del libro
dell' Imitazione di Giesù Cristo cavata da
un Codice MS. del Monastero della Casa*



GIOVANNI GERSEN

**ABATE DELL' ORDINE DI
S. BENEDETTO**

*Sostenuto Autore de' Libri dell' Imitazione di
GESU' CRISTO*

Contra il sentimento dell' Autore della
Dissertazione premessa alla nuova
Italiana Traduzione de' me-
desimi Libri

Pubblicata in Lucca L' Anno
M. DCC. XXIII,

DISSERTAZIONE

*Dedicata all' Eminentsiss. e Reveren-
diss. Principe*

D. BERNARDO MARIA

C A R D I N A L E

C O N T I

*Dell' istesso Ordine, e della Congregazione
Cassinese, Protettore della medesima,
e Maggior Penitenziere della
Santità di Nostro Sig.*



IN FIRENZE. MDCCXXIV.

Nella Stamp. di S. A. R.][*Con lic. de' Sup.*



LAUDEMUS VIROS GLO-
RIOSOS, & PARENTES
NOSTROS IN GENE-
RATIONE SUA.

Ecclesiastic. XLIV. 1.

mo mo

EM. e REV. PRINCIPE.

PENSANDO meco medesimo alla Religiosa singolare Pietà vostra, Eminentissimo Principe, che si per entro i nostri Chioftri,

che

che nelle sublimi dignità, alle quali siete stato innalzato, mantenuto avete costantemente, e che ora vi ha fatto con quella eroica rassegnazione, che ha tutto il Mondo ammirato, soffrire la grave aspra perdita di due Fratelli, l' un dopo l' altro in pochi mesi trapassati: Fratelli, de' quali immortale appresso i posteri farà, e gloriosa la ricordanza, e specialmente d' Innocenzio XIII. Pontefice Massimo, lo cui supremo governo, se al tempo, che ha regnato, riguardo s'abbia, e all' universale desiderio, egli è stato certamente brevissimo, ma se alle segnalate azioni di lui, e ai vantaggi, che alla Chiesa ha recato, non potete sì corto riputarvi; mi sono da que-

sta, funesta sì, ma altrettanto illustre rimembranza sentito fortemente incitare, a indirizzarvi questa mia piccola fatica, fatta in difesa di Giovanni Gersenio, Abate del nostro Ordine, gran Maestro di Spirito, ed Autore de i celesti preziosi Libri dell' Imitazione di Gesù Cristo: il quale visse in quel secolo, in cui si in Italia, come fuori di essa, si vide rifiorire la Santità, per opera massimamente d' Innocenzio III., altro Sommo Pontefice di vostra Famiglia, che gli Ordini approvò di due preclarissimi Istitutori, e Padri d' innumerabili Santi, DOMENICO, e FRANCESCO, del quale germe inclito, e generoso circa quei mede-

v)
simi tempi fu anche il vostro Beato ANDREA, di esso Innocenzio III., e di Gregorio IX. pronipote, nipote di Alessandro IV., e zio materno di Bonifazio VIII, tutti Sommi Pontefici; le quali glorie egli niente apprezzando, ma solo vero pregio stimando il servire, e l'imitar Gesù Cristo, a quel grado giunse di perfezione, che tosto dopo morte ottenne il culto, e la venerazione da i Fedeli, col chiaro titolo di BEATO, il quale poscia dal defunto Sommo Pontefice gli fu con ispeziali altre prerogative confermato, e si spera, che non andrà molto, che si vedrà il di lui nome anche nei Fasti più augusti, e più luminosi di Santa Chiesa risplendere. Gradi-
dite

dite per tanto, Eminentiss.^{vij} Principe, questo contrassegno di mio ossequio, e di quella stima, che sempre ho nudrito delle ragguardevolissime qualità vostre, mentre io ricoverandomi sotto l'eccelso vostro autorevole Patrocinio, vi bacio reverentemente la Sacra Porpora.

Di V. E.

Dalla Badia di Firenze
26. di Settemb. 1724.

Umiliss. Servo, e Figliuolo Ossequiosiss.
D. Virginio Valsechi Monaco
Casinense.

1. The first part of the paper
describes the general principles
of the method of the present
investigation. It is shown that
the method is applicable to
the study of the properties of
the solutions of the differential
equations of the second order
and the first order. The
method is based on the use of
the method of the variation of
parameters. The method is
applied to the study of the
properties of the solutions of
the differential equations of the
second order and the first order.
The method is based on the use
of the method of the variation of
parameters. The method is
applied to the study of the
properties of the solutions of
the differential equations of the
second order and the first order.

2. The second part of the paper
describes the method of the present
investigation. It is shown that
the method is applicable to the
study of the properties of the
solutions of the differential
equations of the second order
and the first order. The method
is based on the use of the method
of the variation of parameters.
The method is applied to the
study of the properties of the
solutions of the differential
equations of the second order
and the first order.

3. The third part of the paper
describes the method of the present
investigation. It is shown that
the method is applicable to the
study of the properties of the
solutions of the differential
equations of the second order
and the first order. The method
is based on the use of the method
of the variation of parameters.
The method is applied to the
study of the properties of the
solutions of the differential
equations of the second order
and the first order.

4. The fourth part of the paper
describes the method of the present
investigation. It is shown that
the method is applicable to the
study of the properties of the
solutions of the differential
equations of the second order
and the first order. The method
is based on the use of the method
of the variation of parameters.
The method is applied to the
study of the properties of the
solutions of the differential
equations of the second order
and the first order.

5. The fifth part of the paper
describes the method of the present
investigation. It is shown that
the method is applicable to the
study of the properties of the
solutions of the differential
equations of the second order
and the first order. The method
is based on the use of the method
of the variation of parameters.
The method is applied to the
study of the properties of the
solutions of the differential
equations of the second order
and the first order.



L' A U T O R E

A chi legge.

NON è mio intendimento trattare in questa Dissertazione la già lungamente agitata controversia, qual sia, cioè il vero Autore dell' insigne Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo, ne dimostrare, come si dice, ex professo, essere questi stato Giovanni Gersenio, Abate del nostro Ordine; imperciocchè, dopo, che tanti, e sì illustri Letterati anno in essa e la copia di sua dottrina, e l'acume di loro ingegno fatto risplendere, mi sembrerebbe, di poter io piuttosto questa questione oscurare, che maggior luce arrecarle.

Mi sono proposto solamente, di esaminar

re, e confutare alcune proposizioni, con maravigliosa franchezza proferite dall' Autore di una Dissertazione premessa alla nuova Lilliana Traduzione del medesimo Libro, stampata l'anno passato in Lucca, e formata sopra un' esemplare Franzese, di carattere volgarmente, e insieme falsamente, detto Gotico, il quale non solo nel titolo del libro, e nell' ordine, e numero delle parti dalla Latina comune edizione discorda, ma anche in diversi luoghi, ed in quelli particolarmente, dove l' Autore del libro dell' Imitazione si dichiara Monaco: dal che l' Autore della suddetta Dissertazione ne argomenta, che quelle prove, che dal testo della medesima Latina edizione da' nostri sono state addotte a favore di Gio: Gersenio, rimangano ora senza forza, pretendendo egli, che lo stesso suo esemplare sia stato cavato da Manoscritti più antichi di quegli, onde sono state fatte le comuni edizioni, e che sia il più sincero, e il più conforme al primiero Originale dell' Autore.

Questo esemplare, ci dice, essere stato ultimamente scoperto; e quantunque non ci significhi, ne da chi sia stato scoperto, ne appreso chi si ritrovi, siccome ne meno se stampato egli sia, e MS.; nondimeno incidentemen-

temente in un luogo della sua Dissertazione, che non cito le pagine, per non essere queste da niun numero contrassegnate, dice, che degli esemplari di quella sorta ne furono stampati in Parigi; e in un' altro luogo, che vi sono degli esemplari Gotici meno corretti, ne quali un passo, di cui egli ivi ragiona, è conforme alla volgar' edizione, benché in tutto il rimanente sien differenti, come gli altri.

Io per tanto mi restringo solamente, a sostenere sì le ragioni del nostro Gersenio da quell' esemplare combattute, come l' autorità, e integrità de' Codici MSS., da quali sono state fatte le comuni edizioni, e che molti fra essi portano il nome del medesimo Giovanni Gersenio, li quali tutti in paragone dell' esemplare Gotico si vengon dall' Autore di quella Dissertazione a deprimere: e se talvolta trascorrerò a parlare di altre ragioni, che favoriscono la nostra causa, e che da altri sono state già in buon lume collocate, a ciò vi sarà portato o dall' Autore medesimo di quella Dissertazione, o dal motivo di rendere informato chi legge di ciò, che allora si tratta, o per maggiormente giustificare i MSS., che sono col nome di Giovan Gersenio: siccome ho fatto ne i tre
ulti-

ultimi capitoli, dove io dimostro, che in questi non vi possa essere seguito lo scambio da Gio: Gersono Cancelliere dell' Università di Parigi, a cui il libro dell' Imitazione in alcuni MSS. e in molte stampe vien parimente attribuito; avendomi a questo obbligato sì l' Autore di quella Dissertazione, come il celebre Signor Dupin, che nella Dissertazione sopra l' Autore di questo libro mette assai facile quello scambio.

Il Traduttore del medesimo esemplare nella Lettera, che fa a chi legge, dice sul bel principio, ch' ei s' indovina, che la varietà del Titolo, la diversa disposizione delle Parti con le notabili differenze, che nell' esemplare da lui tradotto contengono, risveglieranno forse in non pochi l' ammirazione, e la critica: ma come lo stesso antico esemplare trovasi ben difeso dalle forti ragioni allegate nella dotta Dissertazione, che lo precede, così egli punto non teme d' esporli francamente al Pubblico corredato da tutti quegli vantaggi, che ne' passati secoli già vi comparve; sperando con ciò d' esser ravvisato il più fedele infra tutti, ed il più al suo Originale conforme.

Ma, se ho a dire candidamente il mio parere

rere, in questo non si saria apposto il Signor Traduttore, qualvolta fusse stata pubblicata la sua bellissima Traduzione senza quella Dissertazione; poiche in quel caso ne ammirazione, ne critica risvegliato avrebbe l'esemplare da lui tradotto, ma si sarebbe ricevuto per quello, ch' egli era, cioè per un' esemplare dal suo Compilatore, come mi assicuro di far' evidentemente costare, alterato, e variato: laddove essendo stato da quella Dissertazione accompagnato, ha cagionato non solo ammirazione, e critica, ma rammarico ancora, e indignazione, per vedersi così poco apprezzato il Pubblico, che si sia preteso, di fargli credere un' errore così manifesto, quale si è quello, che 'l detto esemplare il più fedele sia infra tutti, e il più conforme all' Originale; il che però mi protesto, che ne meno indotto mi avrebbe a scrivere sopra di ciò, quando l' Autore della medesima Dissertazione per comprovamento della sua asserzione non si fusse servito di alcune ragioni di fatto, come quelle di alcuni Codici MSS. da lui allegati per conformi al suo esemplare: le quali false essendo, ne potendosi da tutti senza una speciale disaminazione, le falsità loro riconoscere, doveano certamente da qualche-
duno,

duno, che zelo avesse della verità, e insieme dell'interesse per la causa di Giovanni Gersenio, essere per quelle, che sono, al Pubblico manifestate.

In questa occasione ho stimato di far cosa grata al medesimo Pubblico, in regalandogli l'effigie, che si vede nella prima lettera Majuscula di un' antico Codice MS. del libro dell' Imitazione, appartenente una volta al nostro Monastero della SS. Trinità della Cava; e che dal costume di dipignersi in simili lettere l'immagine degli Autori de' libri, che da' Copisti si trascrivevano, si argomenta essere quella dello stesso Giovanni Gersenio. Fu questa pubblicata ancora dal nostro Abate Costantin Gaetani nella stampa, che egli fece del medesimo libro dell' Imitazione col nome di esso Gersenio in Roma l'anno 1644., con sotto questa iscrizione: Effigies Johannis Gersen de Canabaco Abbatis Benedictini Monasterii Vercellensis S. Stephani ex MS. Cod. supra trecentos annos exarato, atque in Bibliotheca Aniciana Apostolici Romani Collegii Gregoriani de propaganda fide asservato 1644. Romae Superiorum permissu.

Dal Monastero della Cava fece passaggio questo Codice nella Libreria Aniciana del
Colle-

Collegio Gregoriano de Propaganda fide di Roma, del quale fu fatto Presidente e Consultore il medesimo Costantino Gaetani da Gregorio XV., che lo fondò: e quella Libreria fu detta Aniciana, per essere stata fabbricata col suddetto Collegio nella casa Paterna, come dice esso Gaetani, del P. S. BENEDETTO, degli antichi Anicii, de' quali si pregia di essere ancora la Famiglia gloriosissima del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIII., cui prosperevole lunga stagione pe'l bene universale del Cristianesimo Iddio conceda. Nella medesima Libreria del Collegio de Propaganda fide rimasero tutti i Libri sì Stampati, che MSS. del Gaetani, benché poscia gli scritti copiosissimi di questo trasferiti fussero per comandamento di Alessandro VII. nella Libreria della Sapienza di Roma da lui nuovamente creata.

Da Roma fu trasportato il suddetto Codice Cavese in Parigi nel tempo, che si esaminavano simili MSS. per la causa vertente fra i difensori di Tommaso da Kempis e quelli di Giovanni Gersen; e nello Strumento, che fu fatto nell'occasione del celebre Congresso dell'anno 1671., di cui faremo più volte menzione nella nostra Dissertazione, così vien

vien descritto, e giudicato al Codice xii. Codex Cavenfis optimae notae, in membranis vetustis eleganter scriptus in cujus prima littera vocis Qui, imago Monachi nigri crucem gestantis initio repraesentatur. Cujus imaginis exprimendae occasio nata videtur ex illis verbis, quae auctor ipse dicit in lib. 3. cap. 56. Suscepi de manu tua crucem, portabo eam usque ad mortem, sicut imposuisti mihi: vere vita boni Monachi crux est, sed dux paradisi. In hoc Codice habentur quatuor libri de Imitatione. E benche qui si asserisca, che quel MS. si è optimae notae e in membranis vetustis, nondimeno, perchè non vi si esprime la sua età, che il suddetto Abate Gaetani avea detto, che fusse di sopra trecent'anni, io trattando de' Codici di questa antichità, non lo adduco, per non avanzare se non cose certe.

*Quanto poi al costume di farsi da' Copisti nelle prime lettere Majuscole de' libri; che scrivevano, le immagini degli Autori de' medesimi libri, nella Libreria di questa nostra Badia di Firenze abbiamo un Comento dottissimo, e inedito della Commedia di Dante di Francesco da Buti scritto con molta vaghezza, e ricco di miniature allusive a
cid,*

cid, che di man' in mano in quei Canti di
 Dante si espone, scorgendosene una in par-
 ticolare grande nel principio della prima
 Cantica dell' Inferno, in cui si vede Dante
 entrato nella Selva piena di Alberi e di
 Animali, che esso nel primo Canto di quella
 descrive; e nella prima lettera Majuscula di
 quel libro vi è l' immagine di Dante con
 un libro aperto nelle mani, la quale si tro-
 va pur replicata in molte altre lettere nel
 decorso dell' Opera. Nel fine della prima Can-
 tica si legge: Explicit liber primus Dantis.
 Hoc scripsit presbyter Johannes quon-
 dam Vilhelmi de Berlandia Capellanus
 magnifici & potentissimi Domini D. Petri
 de Gambacurtis. Nel principio della se-
 conda Cantica vi è pure una miniatura gran-
 de non meno bella e delicata della prima,
 rappresentante l' argomento di quella stessa
 seconda Cantica del Purgatorio, ed il Co-
 mentatore così principia: Se nella seconda
 Cantica della Commedia di Dante Alli-
 ghieri Fiorentino Poeta volgare, io Fran-
 cesco da Buti Cittadino di Pisa mi sono
 messo ad sponerla secondo l' ordine de
 la prima lecta da me publicamente nella
 detta Città di Pisa non compieffi la let-
 tura

tura &c.; e nel fine dell Opera si legge : E qui finisce lo Canto trentatre de la terza Cantica della Comedia di Dante Alighieri di Firenze . Composta per lo insigne, & egregio Doctore in trivio, benchè sufficientemente admaestrato in ogni facoltà, come appare in questa sua opera, Maestro Francesco da Buti honorevole Cittadino di Pisa . Amen. *Di questo Comento di Francesco da Buti se ne ritrova una copia ancora nella celebre Libreria Laurenziana di questa Città, ed un' altra appresso questa insigne Accademia della Crusca.*

Abbiamo parimente una Traduzione Italiana scritta con molta purità di lingua del Libro di S. Gio: Grisostomo appellato Compunzione di cuore, scripto & mandato al B. Demetrio Vescovo, nella cui prima lettera vi è il Santo in Abito Episcopale, con Mitra in capo, e con un libro chiuso nella mano sinistra, e colla destra in atto di benedire, il qual Codice, come si legge alla fine, fu scritto l'anno M. cccc. lxxiv. : siccome una Latina Traduzione del libro: De vera integritate virginitatis di S. Basilio fatta da Ambrogio Camaldolense; e nella

e nella prima lettera della Prefazione di Ambrogio, vi è esso colla Cocolla bianca Camaldolense, e con un libro mezzo aperto nella sinistra.

Essendomi portato nella Libreria del Convento di S. Croce di questa Città de' RR. PP. Minori Conventuali, per vedere, se vi trovava qualche MS. delle Collazioni di S. Bonaventura a' suoi Religiosi di Tolosa, per essere cosa appartenente alla questione dell' Autore del libro dell' Imitazione, e non avendovelo ritrovato, per mia soddisfazione mi misi a osservare, ed a prenderne anche ricordo, in quanti MSS. nella prima lettera si vedeva rappresentato l' Autore de' libri, e ve ne vidi veramente di moltissimi, de' quali ne riferirò alcuni solamente per qualche loro singolarità.

Nel Banco iv. dalla parte della Chiesa vi è un Codice segnato col num. xxxiv. intitolato: Biblia completa, scilicet novum & vetus Testamentum, nel cui principio vi è l' epistola di S. Girolamo ad Paullinum De omnibus Divinae historiae libris, nella prima lettera della quale è dipinto S. Girolamo in abito di antico eremita, che tiene un libro aperto in mano, in cui si

* * 2

leg-

leggono queste parole: Frater Ambrosius mihi tua mu, cioè minuscula, che è il principio di quella epistola, e di rincontro al Santo vi è un Giovane. La medesima figura di S. Girolamo in quell'abito, e di quel Giovane si vede ancora nella prima lettera del Cod. a. del 1. Banco, che è col titolo: Prima pars Bibliae a Genesi usque Ruth, e incomincia pure da quell'epistola, ma il Santo non è con quel libro scritto per entro quelle parole.

Nel Banco ix. dalla medesima parte n. ci. vi è un Codice appunto come il nostro Cave-se, Anonimo, intitolato: Postilla super Evangelium Joannis, e incomincia: Ad Evangelij Joannis sublimem celsitudinem ac subtilissimam profunditatem, e nella prima lettera si vede l'Autore in Abito di Religioso Minore sedente in una Cattedra con libro aperto in mano sopra cui scrive. Nel primo foglio bianco si legge: Iste liber fuit ad usum Fr. Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit Armario Fratrum Minorum Florentini Conventus, e alla fine: Amen de manu Fr. Thedaldi. Scriptum est hoc opus sub anno Domini M. ccc. lvi. in vigilia S. Thoma

mae Apostoli completum in nemore de Mucello in loco Fratrum Minorum. *Seguita poi come un'altr' Opera, che incomincia: Primo enim quaeritur qualiter sumitur in principio, cum dicitur In principio &c. Secundo quare dicitur erat potius quam esset &c. Tertio quare non dixit ante principium erat &c., e di tre fogli solamente, e pare, che sia come un sommario dell' opera precedente. Seguita una breve esplicazione de' Treni di Geremia, che incomincia: Circa expositionem lamentationum Jeremiae Prophetae aliqua sunt praenotanda. Primum, quare vocantur Threni &c. ed alla fine nel foglio attaccato alla coperta del libro è scritto: Iste liber, sive ista Postilla satis bona, est ad usum Fr. Thedaldi de Mucello, quam suis tribus digitis non modico labore conscripsit in paucis diebus in loco nemorum anno Domini M. ccc LVII.*

Questo Tedaldo della Casa fu degli avi del rinomatissimo Monsig. Giovanni, e di esso il dotto Sig. Co. Giovambatista Casotti nelle Notizie intorno alla vita di M. Giovanni della Casa pag. 29. scrive, che fu eccellente Maestro di Teologia, Inquisi-

tore di Toscana nel 1390., e Saorista della S. Sede Apostolica nel 1409. sotto il Pontificato di Alessandro V., Religioso benemerito del suo Convento, e della sua Patria per li molti preziosi Manoscritti, parte di suo pugno, parte d'altra mano, donati da lui alla Libreria di S. Croce di Firenze.

L'Opera, o Postilla super Evangelium Joannis, non è quella, che si vede stampata fra le Opere di S. Bonaventura, poiche questa incomincia: Numquid ad praeceptum tuum elevabitur Aquila? il qual principio per altro si è il medesimo di quella, che in un MS. della Libreria del Convento di Araceli de' RR. PP. Minori Osservanti di Roma si scorge col nome di Gio: Guallese, mentre il P. Vadingo parlando di questo, dice: Exstant in Bibliotheca nostra Arae Coeli in Urbe duo opera non contemnenda sub titulo Joannis Gualensis, unum ita inscriptum Summa collectionum &c. aliud est Postilla in Evangelium Joannis: Numquid ad praeceptum tuum elevabitur Aquila? Nella Libreria Vaticana fra i libri del Co. Palatino al Cod. 299. si ritrova pure una Postilla in Evangelium Joan-

Joannis di Alessandro di Alessandria, come attesta lo stesso Vadingo; e altrove vi sono, come scrive il medesimo, delle esposizioni sopra 'l medesimo Vangelo di Francesco de Sanctis, di Angiolo Giustiniani, di Antonio Delfino, di Giovambattista Ridevallo, di Gio: Fero, di Francesco Tiselmiano, di Arrigo dal Monte Giardino, siccome delle Postille in Evangelia, di Angiolo del Pas, di Francesco Alvato, e di altri, tutti di quell' Ordine venerabile de' Minori, che si possono riscontrare, se qualcheduna di esse fusse quella di questo Codice.

Nel Banco xi. dalla med. p. Cod. cxviii. Incipit Postilla super Evangelia Dominicalia edita a Fr. Philippo de Janua Ordinis Fratrum Minorum tunc Lectore in Padua. Si vede nella prima lettera l' Autore in abito di Minore in Cattedra con un libro avanti aperto, e con sotto tre Religiosi del suo Ordine discepoli. Questo Filippo da Genova è il medesimo, che comunemente si dice de Monte Calerio, come nel titolo di questo medesimo Codice è scritto nel primo foglio bianco, e che dal Tritemio num. ccc. lxxix. è detto de Monte Galerio. La suddetta Opera non è riferita ne da esso Tritemio,

mio, ne dal Vadingo, quando questi non la comprenda ne' Comentarj in Genesim, & quasdam alias divinae scripturae partes. La riferisce però Arrigo Vartono nell' Appendice all' Istoria letteraria di Guglielmo Cave, che nota ancora, che fu questo Filippo Lector Conventus Sacri Loci Paduae, come nel soprascritto titolo, e dice ritrovarsi scritta ab eodem (non so, se dall' Autore, o da Fanselmo Canova suo compagno, di cui avanti parla.) l'anno 1452. nella Libreria Pembrockiana di Cantabrigia Codice 51.

*Nel Banco xii. della med. p. Cod. cxi. Basilii de integritate Virginitatis ab Ambrosio Monacho traductus. Si rappresenta nella prima lettera S. Basilio in abito Episcopale colla Mitra in capo, con Pastorale nella destra, ed un libro chiuso nella sinistra. Incomincia questo Codice dall' Opera stessa di S. Basilio senza la Prefazione di Ambrogio, che è nel Codice sopra accennato della nostra Badia, nel quale perciò si esprime nella prima lettera esso Ambrogio. Dopo seguitano altre opere, cioè: Dialogus Aeneae Sophistae ab eodem Ambrosio traductus, che è il Dialogo di Enea Gazeo
insi-*

intitolato: Theophrastus de Animae immortalitate, & corporis resurrectione. Epistolae Dionysii ad Joannem Evangelistam, Epistolae quatuor ejusdem ad Cajum. Alia Dorotheo Ministro. Alia Sopatro Sacerdoti. Alia Polycarpo Episcopo. La traduzione di queste epistole ancora fa è di Ambrogio. Xisti Pythagorici a Rufino traductus liber unus, che è l'Enchiridion di esso Sisto. Basiliius ad Juvenes Religiosos per Leonardum Aretinum traductus liber unus.

Nel Banco xiii. della med. p. Cod. cxliiv. Commentarium Johannis Chrysostomi super Evangelium Johannis Evangelistae ex Graeco in Latinum traductum a Domino Francisco Domini Mariotti Aretino. Nella prima lettera della Prefazione ad clarum virum Cosmum Medicem, si vede S. Gio: Grisostomo con Mitra in capo, col Pastorale nella mano sinistra, e con un libro chiuso nella destra. Questa traduzione di Francesco Aretino è stata stampata nell'edizione dell' Opere di S. Gio: Grisostomo di Basilea in officina Frobeniana an M.D.xxxi. tom. iii. par. I I., siccome nel tom. 1. si scorge la traduzione fatta dal medesimo di
xxix.

xxix. delle xlv. Omilie dello stesso Santo sopra l' epistola 1. di S. Paolo a Corinti , mentre quella delle xii. seguenti si è di Simone Grineo, di una di Girolamo Agnino , e delle due ultime di Gio: Ficardo . Questo Francesco fu della famiglia degli Accolli , e il Padre di lui , che fu Mariotto , e si esprime in questo Codice , non vien mentovato nella suddetta edizione di Basilea .

Nel Banco xxi. della med. p. Cod. ccxxxv. Regulae Monachorum Egyptiorum à Johanne Cassiano Eremita Massiliensi Presbytero conscriptae, quas Eucherius Lugdunensis Episcopus breviori conscripsit sermone. Incipit praefatio . Veteris Instrumenti narrat Historia . Nella prima lettera si vede S. Eucherio con Mitra in capo , e con un libro chiuso nella mano sinistra . Nello stesso Banco Cod. ccxxxvii. vi è la medesima opera colla medesima iscrizione , ma senza immagine . Nel principio di questa vi è una breve vita di Cassiano , che incomincia: Cassianus natione Scythia , ed è quella scritta da Gennadio nel cap. lxi. De viris illustribus . L' Opera per altro è la medesima , che si vede stampata col nome solamente di Cassiano , con qualche non mol-

to considerabile differenza. Gennadio nel cap: lxiii. del detto libro, parlando di Eucherio, nel titolo de' sopradetti due Codici mentovato, scrive: Sed & Cassiani quaedam opuscula, lato tenfa sermone, angusto verbi resolvens tramite, in unum coëgit volumen, aliaque tam Ecclesiasticis quam Monasticis studiis necessaria. Fondasi su questo passo alcuni anno creduto, che il libro iv. De vitis Patrum, che non contiene che certi estratti di Severo Sulpizio, e di Gio: Cassiano, sia opera di esso Eucherio. Comunemente però si crede, che il ristretto fatto da S. Eucherio degli opusculi di Cassiano, accennato da Gennadio, si sia perduto. Stante la iscrizione di quei due Codici, e l'immagine di S. Eucherio rappresentata in uno di essi, chi sa, che l'opera, che noi abbiamo, non sia il ristretto di Eucherio, e la smarrita non sia quella di Cassiano? Questa disgrazia sappiamo essere accaduta al libro: De Urbibus & Populis di Stefano Bizantino, compendiato da Ermolao Gramatico, e alle Storie di Trogo Pompeo, e di Dione, la prima compendiata da Giustino, e la seconda da Xifilino, poiche essen-

doci

deci rimase l' epitome , sì sono perdute l' opere principali , o sia per la maggiore comodità di simili Compendj , o per la fatica minore de' Copisti . Farò per altro sopra di ciò più matura riflessione , e ne dirò in altro tempo il mio sentimento .

Nel Banco xxvii. dalla med. p. Cod. ecc. vii. Catena Aurea S. Thomae de Aquino super Matthaeum Evangelistam. Avendo S. Tommaso, per l' amplissima sua Dottrina congiunta colla sua gran Santità veramente ammirabile , composto questa Catena per ordine di Urbana IV. Sommo Pontefice, come egli stesso afferma nella Prefazione, o epistola dedicatoria al medesimo Pontefice: & hujus quidem diligentiae studio vestrae sanctitati complacuit mihi committere Matthaei Evangelium exponendum, quod juxta propriam facultatem exsecutus sollicitè ex diversis Doctorum libris praedicti Evangelii expositionem continuam compilavi, si vede perciò nella prima lettera di essa Prefazione il Santo, che presenta il libro al detto Pontefice. Continuò il Santo ancora la Catena sopra gli altri tre Evangelisti, ma essendo già morto Urbana IV. la dedicò ad Anibaldo Cardinale del

le del titolo de' dodici Apostoli, come apparisce dall' epistola dedicatoria a questo scritta, e premeſſa alla Catena ſopra San Marco, nella quale verſo la fine dice: Verum quia eo Summo Pontifice ex hac vita ſubtracto tria Evangelia, Marci, Lucae, & Joannis exponenda reſtabant, ne opus quod obedientia incoeperat, negligentia imperfectam relinqueret, cum multo labore adhibui ſtadium, ut quatuor Evangeliorum expoſitionem complerem Verum quia congruit, ut de laborum fructibus oblationes Sacerdotibus offerantur, expoſitionis Evangelicae opus, laboris mei fructum, Apoſtolorum Presbytero cenſui offerendum; onde alla fine di quel medefimo Codice ſeguitando alcune carte di quella Catena ſopra S. Marco, poichè il reſto è mancante, ſi vede nella prima lettera di quell' epistola dipinto il medefimo Santo in atto come di ragionare col ſuddetto Cardinale.

Nel medefimo Banco Cod. cccxi. Expoſitio S. Thomae de Aquino Ordinis Fratrum Praedicatorum ſuper Epist. Pauli Apoſtoli ad Romanos feliciter incipit. Si vede

vede nella prima lettera il Santo col Sole in petto, e con un libro aperto nella mano sinistra, e colla penna nella destra. In questo Codice vi è la sposizione di S. Tommaso non solo sopra l'epistola di S. Paolo a Romani, ma ancora sopra tutte le altre del medesimo Apostolo, che è quella stampata co i Comeniarj del dottissimo Cardinale Gaetano.

Nel Banco xxxii. della med. p. Cod. ccc. lxx. Opus Guarrae super quatuor libros Sententiarum. Nella prima lettera si rappresenta l'Autore in abito di Minore. Alla fine si legge: Expliciunt quæstiones super extremum librum Sententiarum Guilhelmi de Varre Angliae Fratrum Minorum. Deo gratias: Questi fu Maestro di Gio: Duns Scoto, e dal Tritemio num. 485. è detto Guilhelmus Guarronis; da altri de Varra, e de Vvaria; e fra quei quindici Dottori, i nomi, e cognomi de' quali si leggono scolpiti in bronzo intorno il Sepolcro del suddetto Gio: Scoto in Colonia, essendovi anch' esso, si dice Varrone: Magister Gulielmus Varro Praeceptor Scoti. Nel Banco xxxiv. p. med. Cod. cccxcvi. vi è un'altra copia del suddetto Libro col titolo: Varro super sententias, e a' piedi della
prima

prima pagina si legge : Opus Guarronis Magistri Johannis Scoti Doctoris subtilis, e alla fine, avanti però la tavola delle questioni : Expliciunt quaestiones super libros sententiarum Magistri Guarronis Doctoris fundati. Forse ne' primi Codici sarà stato scritto Guglielmo colla sola lettera iniziale G, e da' Copisti sarà stata questa congiunta col Varrone; come di A. Gellio da alcuni fu fatto Agellio.

Nel Banco xxxiii. dalla med. p. Cod. ccc, lxxxviii. Primus Liber Sententiarum Petri de Candia. Nella prima lettera vi è l' Autore coll' abito di Minore colla Mitra in capo, con Pastorale nella mano destra, e libro chiuso nella sinistra. Questo si è Pier Filargio, o Filareto [che è più giusto, volendo dir questo secondo amante della Virtù, ed il primo amante dell' ozio] dell' Ordine de' Minori, che essendo stato prima Vescovo di Vicenza, poi di Novara, poscia Arcivescovo di Milano, fu nell' anno 1404. da Innocenzio VII. creato Cardinale, e nell' anno 1409. nel Concilio Pisano per togliere lo scisma di Piero della Luna, e di Angiolo Corario, detti altrimenti Benedetto XIII. e Gregorio XII., da' Cardinali dell' una, e l'al-

L'altra ubbidienza fu eletto Sommo Pontefice col nome di Alessandro V. In quella pittura non vi è niun contrassegno ne di Arcivescovo, ne di Cardinale, ne di Papa; onde quel Codice, conviene, che fusse scritto nel tempo, che era puro Vescovo.

Nel Banco xxiv. dalla parte del Claustro Cod. Dclxxxiii. Opus Magistri Bernardini de Florentia Praefatio Religiosi viri Fr. Bernardini Florentini Ordinis Minorum in Dialogum de laudibus Castitatis atque Virginitatis ad Reverendissimum Dominum Franciscum tituli S. Petri ad Vincula olim Cardinalem dignissimum, nunc vero Pontificem Summum feliciter incipit Sec. Nella prima lettera si vede l'Autore in abito di Minore con libro chiuso nella mano sinistra. Alla fine si legge: Finit opusculum editum atque completum per me Dei gratia Fratrem Bernardinum Florentinum Ordinis Minorum anno Domini M. cccc. lxxi. kalendis Augusti. Deo gratias semper amen. Quel Francesco, cui dedica Bernardino 'l suo Libro, si è Francesco della Rovere del medesimo Ordine, che da Paolo II. l'anno 1467. fu fatto Cardinale del titolo di S. Piero ad Vin-

Vincula , e non nell' anno 1464. Cardinale di S. Sisto, come scrive il Vadingo ; e l' anno poscia 1471. fu eletto Sommo Pontefice col nome di Sisto IV.: dal che apparisce chiaro l' errore, che si legge nel Poccianti, provenuto senza dubbio dallo Stampatore, che il detto Bernardino morisse l' anno 1408., dovendosi ivi leggere, 1480., come dopo il Possevino nota lo stesso Vadingo.

Nel Banco xxviii. dalla med. par. Cod. D. cc. xxiv. Liber originalium Sanctorum & dicta quorundam Philosophorum cum additionibus. Incipiunt vocabula de quibus tractatur per singula in tabula infrascripta. Vocabulum 1. Abrenunciatio terrenorum. Vocabulum 2. Abstinencia. Vocabulum 3. Abusus rerum temporalium &c. Dopo la tavola, ed altre cose a quella appartenenti, si legge questa iscrizione con alcuni versi, nelli quali vi era il nome dell' Autore, ma è stato raschiato: Versus isti sint loco Prohemii hujus libri cum clausula eis annexa.

Regia majestas pie suscipe quod dat
egetas,

Hunc

xxxiv

Hunc difficultas preffit, quem jam pro-
mit aetas,

..... est iste, quem tu Rex col-
lige Christe,

Est minimus nempe..... ipse,
fiat ipsi Christo renatus.

*Dopo questi versi vi è l'immagine solamente
disegnata dell' Autore in abito di Minore in-
ginocchiato, che presenta il libro a Gesù
Cristo, il quale siede ricevendo il libro, e
benedicendo l' Autore. La clausula, ovvero
dichiarazione in quella inferizione accenna-
ta, che è come il sommario del libro, in-
comincia; Opus istud principaliter con-
tinet duas partes, in quarum prima po-
nuntur multorum Sanctorum originalia
quamplurima, & quorundam Philoso-
phorum dicta eisdem originalibus con-
sona. In parte vero secunda per mo-
dum cujusdam additionis, & supplemen-
ti eorum, quae in ipsa prima parte sunt
posita, subduntur aliqua notabilia de De-
cretis, & Decretalibus assumpta &c. Poi
incomincia l' Opera: Vocabulum primum
Abrenunciatio tertenorum. Johannes Cas-
sianus in collatione Abbatis Moyssi, Pri-
ma abrenunciatio est &c., e nella prima
les-*

*lettera si vede dipinto l' Autore in abito pa-
rimente di Minore con un libro nelle mani.
Alla fine della prima parte vi è la seguen-
te nota, nella quale vi sono pure due in-
tre righe raschiate, dovendo forse ivi anco-
ra essere il nome dell' Autore, e il giorno,
e l' anno in cui fu finito quel Codice di scri-
versi: Explicit prima pars hujus libri
de originalibus Sanctorum & dictis quo-
rumdam Philosophorum cum additioni-
bus suis*

*Seguita poscia la seconda parte consi-
stente in pochi fogli, cioè in carte 12. Cbi
fusse l' Autore di questo libro, e per quale
cagione sia stato cancellato nel principio, e
alla fine il suo nome, sarebbe cosa degna da
risapersi. Forse l' Autore sarà stato qualcu-
no della setta contumace degli Spirituali,
volgarmente detti Beguardi, Beguini, e
Fratricelli, condannati da Gio: XXII., e susse-
guentemente da altri Sommi Pontefici. Fra
tutte le opere degli Scrittori dell' Ordine
de' Minori, dal Vadingo riferite, non ve n'ha
alcuna con quel titolo. Egli è come un' Alfa-
beto Sacro trattante delle virtù, e de' vizij
coll' ordine medesimo della Poliantea. Lo*

Stesso Vadingo nell' Indice delle materie in Grammatica Latina cita un libro con questo titolo: Joannis Edaei Lexicon Originalium, ma dove poi ragiona di questo Autore non fa alcuna menzione di quel libro, quando non intendesse, che fosse il medesimo, che Fasciculus virtutum & vitiorum lib. un. Subito dopo però trattando di Gio: d'Erfordia dice: Scripsit librum haud exiguum cui titulus, Tabula juris Originalium nominum &c., e parlando di Pier Ridolfo di Tossiniano, dice, che di esso vi è: Dictionarium Latinum per Alphabeti seriem de virtutibus & vitiis, stampato la prima volta in Bologna l'anno 1580., e in Lione l'anno 1585., che si potrebbe riscontrare da chi l'avesse, se fusse quest' Opera.

Nel medesimo Banco Cod. Dccxxviii. Dictionarium a littera A, usque ad litteram E. Nella prima lettera è dipinto l'Autore come in luogo eminente con Cocolla Monastica, e con un libro chiuso nella mano sinistra, e sotto si vede inginocchiato un altro Religioso in abito di Minore, colle mani alzate, e con la faccia verso di quello. Questo Codice è Anonimo, e vi è anche in altri tomi il rimanente di esso Dizionario; il qua-

il quale per altro si è il Dictionarium, seu Repertorium morale di Piero Bercorio, detto dal Trisemio Bertorio, dell' Ordine di S. Benedetto: opera veramente per quei tempi di studio grandissimo, e di immensa fatica, stata già più volte pubblicata, e che in uno di quei tomi della continuazione, che è il Codice Dccxi. del Banco xxvii., nella prima facciata del primo foglio bianco è intitolata: Dictionarium Bovis; ciò, che di principio mi fece venir in mente, che fusse forse di S. Tommaso, detto, quando era studente, da' suoi compagni il Bue muto: onde Alberto Magno suo Maestro dicea, che si sarebbe un di sentito da lui un tal mugito; che se ne sarebbe tutto il Mondo, come in fatti seguì, riempito; ma fatto poscia il riscontro, trovai, che all' immagine di Monaco Benedettino corrispondeva l' Autore: e forse quell' opera così sarà stata detta, per la gran fatica, che si dovea durare in trascriverla.

Ho riferito di quella Libreria, che è tutta di MSS., questi Codici solamente, perchè mi sono paruti degni di qualche osservazione, essendovene, come ho detto di sopra, degli altri moltissimi colle medesime immagini.

ni degli Autori nelle prime lettere dipinte, siccome ne sono in buon numero ancora nella Libreria di S. Lorenzo di questa Città; ed ho giudicato molto a proposito per la nostra causa il far questa relazione, per dare a divedere, quanto vada errato il Signor Dupin, che nella sopra mentovata Dissertazione s'avanza a dire, che da quella immagine di Monaco Benedettino, che si scorge nella prima lettera Majuscula del sopra descritto Codice Caveese, non si puote, se non al più conghietturare, che, chi scrisse quel Codice, fosse Benedettino, e non altrimenti l'Autore del libro, del che ragioneremo nell'ultimo capitolo della nostra Dissertazione.

Nel Capitolo V. della nostra medesima Dissertazione pag. 71. ho detto, che l'edizione del libro dell'Imitazione fatta in Parigi da' PP. Benedettini l'anno 1674., citata dall'Autore della Dissertazione Lucchese fu rinnovata per la terza volta l'an. 1712., perchè nelle Dissertazioni del P. D. Francesco Delfau, e del P. D. Giovanni Mabilon stampate nel medesimo anno, e che vanno unite a quell'ultima edizione, vi è Tertia editio; ma non so per altro, se
dall'

dall' anno 1674. al 1712. sia stata l' edizione del libro rinnovata una volta solamente, o più, o niuna altra volta: del che al fatto mi rimetto, siccome in ogni altro, in che io possa aver' errato, sperando del tutto dal cortese, e dotto Lettore ogni più amorevole compatimento.



...the ... of ...

4.2.2

GIOVANNI GERSEN

Abate dell' Ordine di S. Benedetto

Sostenuto Autore de' Libri

DELL' IMITAZIONE DI CRISTO

Contra 'l sentimento dell' Autore
della Dissertazione pubblicata
in Lucca l' Anno 1723.



PREFAZIONE.

Occasione, e soggetto della Dissertazione.



ALLA Cristiana Repubblica
utile, e degna di commen-
dazione, ho giudicato,
essere la Stampa del no-
tissimo, e celebratissimo
Libro dell' Imitazione di
Gesù Cristo, fatta in Lucca nell' anno
scorso MDCCXXIII., che è una nuova Italia-
na traduzione di esso libro, formata sopra
un' antico Esemplare, come si dice, Go-

A

tico

tico Franzese , ultimamente scoperto, e pubblicata dal Sig. Lamberto Gaetano Ponsampieri Sacerdote Nobile Lucchese.

Scorgonsi in questa molte differenze da tutte l'altre, che in grandissimo numero, ed in tutti quasi i linguaggi sono state fatte; ed è specialmente considerabile quella, che dove nelle comuni edizioni comparisce il Libro composto per uso, e profitto de' Religiosi, in questa si vede con singolare industria scritto, ed ordinato all' universale beneficio, ed ammaestramento de' Cristiani: cosa per verità grandemente da me apprezzata, fomentandosi con ciò anche nell' universale de' Cristiani il vero spirito di Gesù Cristo, di cui nel Battesimo anno tutti giurato di esser seguaci, e togliendosi a i freddi, e negligenti Secolari, che, nel leggere quel santo libro, si sentono senza dubbio degl' interni impulsi, e rimordimenti, l' ordinaria perniciosissima scusa, di non esser eglino Religiosi, simile a quella, che in leggendo, o sentendosi rammemorare le virtuose azioni di qualche Santo, in vece di risvegliarsi, ed animarsi all' imitazione di quelle, secondando la propria freddezza, e infingardia

3
gardia , rispondono , che essi non sono
Santi ; quasi tutti ugualmente non dob-
biamo aspirare , ed anelare al consegui-
mento dell' eterna felicità , e con atten-
zione , e premura mettere in pratica
quei mezzi , che a quella conducono ,
che sono massimamente le Virtù Cristia-
ne , all' esercizio delle quali tutti gene-
ralmente siamo tenuti , non essendovi
in questo alcun divario fra lo stato de'
Religiosi , e quello del resto de' Cristia-
ni , se non che quelli , per facilitarli la
pratica , e l'acquisto di quelle Virtù , si
sono di vantaggio volontariamente ob-
bligati all' osservanza di alcune altre Leg-
gi particolari , da' Santi Legislatori pre-
scritte , che sì nell' interno , che nell' e-
sterno gli tengono molto guardati , e di-
fesi , e molto ancora di ajuto , e vigore
lor somministrano : siccome la differenza
de' Santi , o vogliam dir , di coloro , che
con perfezione di spirito vivono , non in
altro principalmente consiste , che nell' e-
sercizio più robusto , più assiduo , e più
sublime delle stesse Virtù ; al quale grado
se 'l resto de' Cristiani , stante le loro
varie cure , e distrazioni , giugner non
possono , non sono però scusati qual-

volta secondo lo stato loro nelle medesime non si esercitano, ed affaticano, con operare diligentemente ciò, ch' essi possono; e con chiedere incessantemente da Iddio, datore d' ogni bene, ed ajuto, il soccorso della sua grazia, per operare ancora quello di più, in che mancano.

Oltre quest' insigne diversità dell' essere il Libro ordinato al comune uso de' Cristiani, e non de' soli Religiosi, un' altra pure assai notevole se ne incontra nel Titolo del libro, e nell' Ordine delle sue parti. Nelle comuni edizioni il titolo si è: *De Imitatione Christi Libri iv.*, ed il primo Libro incomincia dal Capitolo: *De imitatione Christi, & contemptu omnium vanitatum mundi*, il secondo dal Capit. *De interna conversatione*, il terzo dal Capit. *De interna Christi locutione ad animam fidelem*, ed il quarto è: *De Sacramento Corporis Christi*, ovvero: *De Sacramento Eucharistiae, sive de sacra Communione*. In questa poi, che come si è detto, è una Italiana Traduzione di un esemplare Gotico Franzese, il titolo generale si è: *La Consolazione interiore*, ed il libro è diviso in tre parti. La prima è intitolata: *Della conversione,*

sione, e ritorno dell' Anima entro se stessa, ed è il secondo libro della comune edizione; la seconda è: *Colloquio di Gesù Cristo coll' Anima Cristiana*, che nella comune edizione è il terzo libro; e la terza è *Della interiore, e perfetta imitazione del nostro Signore Gesù Cristo*, che è nella comune il primo libro. Aggiugneshi per altro all' ultimo anche il *Trattato del Sacramento dell' Altare*, col titolo di *iv. parte*, siccome pure nella comune edizione è il quarto libro, non già però come giudicato dall' Autore dell' edizione, *una parte del precedente libro*, ma come *un' opera del medesimo Autore*, essendo solo piaciuto al Librajo, di darli quel titolo di *iv. parte*, e ridurlo sotto il generale di *Consolazione interiore*, per contentare coloro, che avrebbero potuto immaginarsi fuor di proposito, di non avere la quarta parte dell' *Imitazione ordinaria*, se non vi avesser trovati i termini di *quarta parte*.

Vi sono ancora altre differenze, cioè molte parafrasi, o esplicazioni de' passi della Scrittura, alcuni periodi, o versetti di più, altri, che variano il senso, ed in particolare un Capitolo intiero contra la Vanità del mondo, parimente

più, e con cui si viene a conchiudere l' opera.

Nella Lettera con molta faviezza concepita dal Traduttore a chi legge, dice lo stesso Traduttore, che trovandosi l' antico esemplare, che si propone, *ben difeso dalle forti ragioni allegate nella dotta Dissertazione, che lo precede, spera, che sarà ravvisato il più fedele infra tutti, ed il più al suo Originale conforme*: e toccando verso la fine di passaggio la controversia, di chi sia l' Autore di cotanto degna Opera, dopo aver' asserito, essere stata *benchè senza verun fondamento*, da chi a S. Agostino, e da chi a S. Bernardo attribuita, siccome da altri, *ma pur falsamente*, a Gian Gersone, gran Cancelliere dell' Università di Parigi, e molti essere stati gli Avvocati a favore di Tommaso a Kempis Canonico Regolare dell' Ordine di S. Agostino, e cio aver fatto sì, *che egli per gran tempo siane stato creduto l' Autore, anzi che essere, come chiaramente, dice, dimostrano i dottissimi Padri della Congregazione di S. Mauro in Parigi nella difesa, che hanno data al pubblico per il loro Giovan Gersenio, o Gesseno di Cannabaco Abate di Vercelli, il qual*
fiorì

fiore verso l'anno 40. del secolo decimoterzo all' ultimo soggiugne , benchè però ne pur' essi concludano in forma , da non potersi dire , che il vero nome di questo Autore è del tutto incognito a noi.

Nella Dissertazione poi, che in luogo di Proemio si premette, e che è veramente con grande acume d' ingegno scritta, imprende particolarmentel' Autore a dimostrare, che l'Esemplare Gotico Franzese, di cui si pubblica la Traduzione, sia stato formato sopra Manuscritti più antichi di quelli, onde sono state fatte le volgari edizioni, e che dandosi questo al pubblico, se gli dia il Libro dell' Imitazione tale, quale ei crede, che sia uscito dalle mani del suo Autore, senza altra variazione, che quella del vecchio linguaggio ne quale lo stesso Esemplare fu scritto.

Quindi parlando de i Manuscritti, che son conformi alle volgari edizioni, e che molti fra essi portano il nome di Gerferio Abate Benedettino, dice, non costare punto, *che questi sieno Originali*, anzi non trovarsi in essi *il nome di questo Abate*, se non che col carattere di appropriazione, ne vederfene pur uno, che possa giudarci, essere stato scritto di sua ma-

no: e con dichiararsi, di non si fermare a quello, che il Padre Frontau ha allegato nella Dissertazione a favore di a Kempis, ne ventilare, se ciò, ch' egli dice contra questi manuscritti sia ben fondato, fa rispetto a loro due riflessioni: la prima non esser impossibile, che questo Abate sia l' Autore della variazione, che nell' edizione volgare si vale, e la seconda, essere ugualmente possibile, che egli sia l' Autore della Consolazione, cioè del Libro col Titolo, Ordine, e contenuto nell' Esemplare, che propone, la quale essendo stata ritoccata da altri, ne abbia conservato nulladimeno il di lui nome.

Poscia esponendo le variazioni, che oltre quella del Titolo, e dell' Ordine delle parti, ha il suo Esemplare, già da lui giudicato antico, e conforme al primiero Originale, nel favellare, che fa del divario, che tutto quello, il quale vien detto del Religioso nella volgare edizione, in questo si dice del Cristiano, fa qui notare, che tutte le prove tratte dal Testo Latino dell' Imitazione, per confermare che l' Abate Geseno siane l' Autore, rimangono senza forza;

foggiungendo , non v' essere , chi non sappia , *che da ciò si sono fatte dipendere le principali prove per l' Abate Gersenio , mentre che il Signore di Launoy , per mostrare , che questo Abate è l' Autore dell' Imitazione , e non un Canonico Regolare , cita le presenti parole , che si trovano al Capitolo 56. della terza parte della comune edizione : Vere vita boni Monachi Crux est : La vita d' un buon Religioso è la Croce ; dove che avoi nella Consolazione : essendo pur vero , che la vita del Cristiano è la Croce .*

Porta a questo proposito tre altri luoghi ; ed osservando , seguire lo stesso da per tutto , ove si parla della vita Monastica nella volgare edizione , nella quale perchè parimente si trova come quarta parte del Libro dell' Imitazione unito il Trattato , o Libro del Sacramento dell' Altare , la qual' opera , egli crede , essere da se , e da quello distinta , conchiude , darci ciò luogo di pensare , *che i Religiosi avendo trovato in qualche Biblioteca lo scritto della Consolazione , ed insieme il Libro , che fa la quarta parte della comun' edizione , ne hanno potuto ben formare un sol Libro , e accomodarlo*
per

*per uso loro , mutando la voce di Cristia-
no in quella di Religioso*, e dai molti ma-
nuscritti di questi sieno state quasi da
per tutto tratte le stampe della volgare
Imitazione , che principalmente comin-
ciarono a farsi vedere in Milano , e in
Venezia , e di quelli di piccol numero
della prima sorta ne fosse formata la
stampa , com' egli dice , fatta in Parigi :
la quale rinnovandosi ora in Italia colla
traduzione di quell' Esemplare Gotico
Franzese , che dice ultimamente scoperto ,
pretende perciò donarsi al pubblico
l' Opera dell' Imitazione , con quella in-
tegrità , purità , e perfezione , che sortì
la prima volta dalle mani dell' Autore ,
e non alterata , ne variata , come nelle
comuni edizioni .

Or se così è , regalo certamente pre-
ziosissimo dovrà questo da tutti riputar-
si ; ed a noi , che ci rechiamo a gloria ,
di annoverare fra i nostri Maggiori , e
Maestri di spirito l' Autore di un sì fan-
to Libro , ci converrà con pazienza ,
benchè non senza dolore , soffrir questa
perdita : la quale , quantunque ci potesse
venire alleggerita dalla veduta di tanti
altri esimii Scrittori del nostro Ordine ,
ne ,

ne (a), sensibile nientedimeno ci riescirebbe per la stima, e tenerezza, che noi giustamente per quello abbiamo, nella guisa, che Giacobbe, udita la falsa nuova della morte di Giuseppe, benchè si scorgesse tuttavia cinto da numeroso stuolo di Figliuoli, inconsolabilmente piangeva, non volendo ne meno dalla presenza di quelli ricevere alcun conforto. (b)

Ma vaglia il vero, non siamo noi in questo grado: anzi in grado siamo di dimostrare ed evidenza, essere false le asserzioni sopra di ciò avanzate dall' Autore della Dissertazione, di cui per altro n' ho tutta la stima, e tutto il rispetto dovutogli, siccome falsi, e falsissimi i fondamenti, su quali ei s'appoggia; il che guardimi Iddio, che io dica o per jattanza, o per esagerazione, e molto meno a fine di confondere, ed intorbidare appresso chi non è pienamente capace, di penetrare le ragioni, la verità: ciò, che io infinitamente detesto, ed abbagliano, giudican-

[a] Franc. Delfavio *Dissert. pro Gersene Praef* pag. iv. *Sen quod Ordini nostro assasim Scriptorum est, quorum praecleara multitudine unius quantumvis nobilis jacturam facile solari possit.* (b) Gen. XXXVII. 25. *Congregatis autem cunctis liberis ejus ut lenirent dolorem Patris, noluit consolationem accipere.*

cando simil sorta di gente pernizie del genere umano, peste della civile società, corruttori del buon costume, nemici del giusto, ed indegni di saper ciò, che fanno, perchè maliziosamente se n'abusano in detrimento del vero.

E quantunque inutile possa crederfi questa questione del vero Autore del Libro, come si dice alla fine della lettera del *Traduttore a chi legge*, e nella Dissertazione medesima, rispetto al frutto, che ciascheduno dobbiam cercar di ritrarre dalla lettura di esso, niente premendo il sapere, da chi sia stato composto ^(a), ma solo dovendosi attendere alle salutevoli massime, che vi si contengono; di grande consolazione nondimeno si è per chi vi ha dell' interesse, ed insieme di maggior' incitamento ad approfittarsene, in vedendo, quale sia stato lo spirito de' nostri Padri, quale la scuola de' nostri Chiostri, e quale la disciplina da nostri Antenati a noi suoi posterì tramandata: la qual cosa, confesso il vero, che a me, che sono il più imperfetto, ed il più irreligioso, fa sì, che non v' ha volta, ch' io
apra

[a] L' Autore del Libr. dell' *Imitaz.* libr. 1. cap. 15. *Non quæras, quis hæc dixerit, sed quid dicatur, attende.*

apra quell' aureo Libro, in qualunque capitolo, o verso m' incontri, che non mi senta come paternamente rimproverare, quanto diverso io sia da quello, che dovria essere, e quanto mal corrisponda al Divino inestimabile beneficio dell' avere professato questo celeste Istituto; siccome per simil riflesso i Giudei, dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia, e la ristaurazione di Gerusalemme, nel sentirsi leggere, ed esplicar le sue leggi, furon sorpresi da un veementissimo dolore, e pianto dirottissimo, per ravvisarsi così poco di quelle osservanti (a). Alche aggiungasi, che avendo io altrettanto ritrovate false le proposizioni dell' Autore della Dissertazione, quanta si è la franchezza, colla quale son proferite, non mi è paruto di poterle dissimulare, e di permettere, che invalgano appresso il pubblico, e particolarmente in Italia, ove ebbe il Gersenio i suoi natali; tanto più, che da quelle resterebbe come rovesciato tuttociò, che l' Abate Costantino Gaetani, il Valgravio, il Quatremerio, il Defavio, il Mabillone,

ed

[a] Esdr. libr. II. cap. viii. 9. *Flebat enim omnis populus, cum audires verba legis.*

ed altri letterati dottissimi si sono finora affaticati di stabilire.

Concediamo per tanto; che nella controversia agitata, se Autore del libro dell' Imitazione sia stato il nostro Gio: Gerfenio, come si legge in varj Manuscritti, ovvero Tommaso da Kempis Canonico Regolare, il cui nome si vede in fronte di molte edizioni di quel libro, per provare, non essere stato questi, tra l' altre molte ragioni da noi addotte, si è ancora, che l' Autore da se medesimo si dichiara Monaco, mentre nel libr. III. cap. 10. dice: *Fecisti ultra omnem spem misericordiam cum servo tuo, & ultra omne meritum gratiam, & amicitiam exhibuisti. Quid retribuam tibi pro gratia ista? Non enim omnibus datum est, ut omnibus abdicatis saeculo renuntient, & MONASTICAM VITAM assumant*, e nel medesimo lib. cap. 56. *Suscepi de manu tua crucem, portabo eam usque ad mortem, sicut imposuisti mihi. Vere vita BONI MONACHI crux est, sed dux Paradisi. Incoeptum est, retro abire non licet, nec relinquere oportet. Eja fratres pergamus simul, Jesus erit nobiscum, propter Jesum suscepimus hanc crucem, propter Jesum perseveremus in cruce.*

E

E benchè il nome di *Monaco* preso nel suo più ampio significato possa convenire ancora al *Cherico*, o *Canonico*, *Regolare*, Tommaso da Kempis però (per qui tralasciare altre riflessioni) nell' opere, che costa esser sue, gli uni da gli altri distingue, come nel Sermone VII. nella Festa della *Pentecoste*, dove distingue ancora i loro Istituti. *Ab his etiam Apostolicis viris, & Deo dilectis eremitis gloriosus Pater noster Augustinus doctor eximius ad contemptum mundi pervenit, qui postmodum Presbyter, & Episcopus factus monasterium CLERICORUM instituit, . . . quibus & REGULAM SUAM, quam scripsit, TRADIDIT OBSERVANDAM. Simili modo Sanctus Pater Benedictus Apostolicae vitae sectator strenuus aliam edidit MONASTICAE DISCIPLINAE REGULAM virtutibus plenam, per quam MONACHI religiose viventes feliciter tenderent ad aeternae beatitudinis gloriam.* Così nel libro detto *Manuale parvulorum: Perit Clericus, perit Laicus, perit Canonicus, perit Monachus.* E se in qualche altra opera nomina pure *Monaci*, ogli nomina in questa ultima forma, o in modo, che non s' intenda pregiudicare ai suoi principj, ed a quella
sua

sua principale divisione di *Cherico*, o *Canonico* e *Monaco*, e *Regola Chericale* e *Monastica*.

Ne è fuor di proposito qui notare, che in un' antico Manuscritto del nostro Monastero della SS. Trinità della Cava nel principio del primo libro, che incomincia dalle parole di Gesù Cristo: *Qui sequitur me &c.* nella prima lettera *Q*, vi è una miniatura, che rappresenta un Monaco Benedettino col Cappuccio e Scapulare, colla tosatura di capo Monastica, e con una Croce in mano; dal che si può giudicare essere quella l'Effigie dello stesso Autore, secondo il comune uso di dipingersi in simili lettere nel principio de' Libri l'immagine de' suoi Autori, siccome, che quella Croce alluda alle sopra recate parole dell' Autore: *Suscepi de manu tua Crucem, portabo eam usque ad mortem*, e che essendo l' Autore Abate, come nel famoso MS. Aronese si legge, a guisa di capitano incoraggisca i suoi Monaci, ad insieme portarla: *Eja fratres pergamus simul, Jesus erit nobiscum, propter Jesum suscepimus hanc Crucem, propter Jesum perseveremus in Cruce. Erit adiutor noster, qui est Dux noster & praecessor. En Rex noster &c.* Per

Per la stessa ragione si convince si da' nostri, come da' difensori di Tommaso da Kempis, che Autore del libro non possa essere stato Gio: Gersone gran Cancelliere dell' Università di Parigi, come se gli vede attribuito in alcuni MSS., ed in molte Stampe, non essendo egli stato mai ne Monaco, ne Religioso di alcuno Istituto, onde potesse dire: *Quid retribuam tibi pro gratia ista? Non enim omnibus datum est, ut omnibus abdicatis saeculo renuntient, & Monasticam vitam assumant; siccome: Suscepi de manu tua crucem. . . Vita boni Monachi crux est. . . Eja fratres pergamus simul &c.* Dal che noi di vantaggio ne raccogliamo, che que' MSS., e quelle Stampe, che portano il nome di esso Gio. Gersone, favoriscano il nostro Gio: Gersen, e maggiormente corroborino i MSS., che portano il nome di questo, essendo stato facilissimo, che li Copisti, e primi Stampatori, trovando ne' Codici, de' quali si servirono, il nome di Gio: Gersen, lo mutassero in quello di Gio: Gerson, come più noto, senza attendere, se il Gersone fosse stato Monaco, e Religioso, o no, come il vero Autore si palesava di essere; lo che attesta Sisto Sane-

fe ^(a) essere anche intervenuto ad alcune Opere di *Tommaso Anglico*, che per la somiglianza del nome sono state a *S. Tommaso* l' *Angelico* attribuite. *Cum magna esset inter Anglicum & Angelicum vocis similitudo, paulatim effectum est, ut per incuriam, & errorem Thomae Anglici scripta Thomae Angelici titulo notarentur.* Così li *Commentarij in Metaphysicam Aristotelis*, che vanno sotto il nome di *Alessandro di Ales*, v' ha chi è di parere, come attesta il *Vadingo* ^(b), che sieno di *Alessandro di Alessandria*, e l' *Opuscolo* intitolato *Destructorium vitiorum*, che il *Pitseo* ^(c) giudica di *Alessandro Anglo*, dubita il *Possevino* ^(d), che sia dell' *Alese*.

Ciò accordato, non ci sgomentiamo punto, in udire, esservi un'antico esemplare, nel quale ovunque nelle comuni edizioni si nomina *Monaco*, o *Vita Monastica* vi si legge *Cristiano*, o *Vita Cristiana*, poichè quantunque, come ho detto di principio, ciò sia laudevole, nientedimeno non vien provato dall' Autore della

Dis.

[a] *Biblioth. libr. iv. vers. la fine.* [b] *De Scriptor. Ord. Min. in Alexandro ab Alexandria, & in Alex. Alensi.* [c] *Append. Script. Angliae.* [d] *In Alexandro Alensi, & in Alex. Anglo.*

Differtazione, che quest'esemplare sia stato formato sopra MSS. più antichi di quelli, onde sono state fatte le comuni edizioni, anzi si prova evidentemente, che le ragioni, delle quali ei si serve, per ciò dimostrare, sono false, siccome si è falsa la principale asserzione di lui, che il Libro sia stato prima composto per l'universale de' Cristiani, e poi da' Religiosi accommodato per uso loro, con mutare la voce di Cristiano in quella di Religioso; mentre spero, di far palesemente costare il contrario, che essendo stato composto per uso de' Religiosi, sia stato industriosamente ridotto all' uso generale de' Cristiani: e così fare apparire, che quando credevasi, che venisse con quell'esemplare a togliersi al nostro Ordine questo sì insigne Autore, non ci sia stato veramente tolto, ma solo da' nostri Chiostri trasferito per comun beneficio al Pubblico; siccome appunto Giuseppe, quando dal Padre fu creduto, e pianto per morto, non fu se non dalla di lui casa Paterna nel vasto Regno d' Egitto, per ivi provvedere al ben pubblico, trasportato, lo che poscia ch'intese il medesimo Padre, tutto riavuto, e racconsolato andò a rivederlo, e come

suo caro figlio anche in quelle sue nuove, e gloriose spoglie abbracciarlo. ^(a)

Per altro non ci è stato se non di consolazione il sentire il giudizio formato dal Traduttore del medesimo esemplare, che il Libro *falsamente* da alcuni sia stato attribuito a Gio: Gersone, e che da' nostri si sia anche *chiaramente* dimostrato non essere di Tommaso da Kempis; benchè non ci sia molto piaciuto ciò, che soggiugne, non essersi però ne meno da noi conchiuso in forma, che il vero nome di questo Autore non ci rimanga tuttavia *del tutto incognito*, parendoci, venir fatto torto alle ragioni da noi addotte a favore del nostro Gio: Gersenio, che essere pretendiamo Autore del vero, ed originale Testo del libro dell' Imitazione di Cristo, quale si è quello, che vien rappresentato da' molti MSS., a' quali sono conformi le comuni edizioni.

CAP. I.

[a] Gen. cap. xlv. 27. 28. *Revixit Spiritus ejus, & ait: sufficis mihi, si adhuc Joseph filius meus vivit: vadam, & videbo illum.*

C A P. I.

Si rigetta il sentimento dell' Autore della Dissertazione , che l' Esemplare Gotico Franzese sia stato formato sopra MSS. più antichi di quelli della volgare edizione , e si dimostra falsa la di lui prima ragione , fondata principalmente sopra un MSS. Veingartese .

L' Autore della Dissertazione dopo avere esposto , che l' Esemplare , che propone , è differente dalla volgare edizione , e quanto al titolo del Libro , e quanto all' ordine , ed al numero delle parti , come anche da noi è stato di sopra dichiarato , s' inoltra , e dice :

„ Un grande argomento , che questo
 „ antico Esemplare sia stato formato
 „ sopra i primi manuscritti , si è che
 „ nel Monistero delle Vigne in Ale-
 „ magna , altrimenti detto nella lin-
 „ gua del Paese *Veingarten* , dell' Ordine
 „ di S. Benedetto , trovasi un manu-
 „ scritto , in cui sono queste parole :
 „ *Explicit Liber internae Consolationis* .

B 3

„ fini .

„ *finitus anno 1433. secunda feria ante*
 „ *Festum Beatae Mariae Virginis per me*
 „ *F. Conradum Obersperg, tunc temporis*
 „ *Conventualem in Veingarten.* E questo
 „ Manoscritto non tanto si concorda
 „ con la presente edizione per il suo
 „ titolo, ma eziandio pel numero, e
 „ l'ordine delle parti; imperciocchè
 „ leggesi in esso questa sottoscrizione
 „ nel fine della parte intitolata *De*
 „ *Imitatione*, come vien riferito nella
 „ lista de' Manoscritti, che i MM. RR.
 „ Padri Benedettini hanno posta in
 „ fronte all'ultima Edizione dell'*Imi-*
 „ *tazione* stampata l'anno 1674., nel-
 „ la quale attribuiscono quest'Opera
 „ all'Ab. Gio: Gerfenio, o Gessenio:
 „ In altro Manoscritto del medesimo
 „ Monastero leggonfi parimente queste
 „ parole: *Scriptus anno 1434. per me*
 „ *Joannem Mersberg Conventualem, &*
 „ *Custodem in Veingarten.* Un altro
 „ Manoscritto di Salzburgo trovasi pur
 „ sottoscritto in questa forma con la
 „ data dell'anno 1463
 „ Quelli Manoscritti non essendo che
 „ copie, siccome vedesi da queste sotto-
 „ scritzioni, fa d'uopo conchiudere,
 che

„ che gli Scritti , su quali sono state
 „ formate queste copie , le hanno pre-
 „ cedute , e che per conseguenza vi
 „ sono stati de' Manoscritti dell' Imita-
 „ zione sotto'l nome di *Consolazione Inte-*
 „ *riore* avanti l'anno 1433.

Se ciò, sovra cui si fonda tutto questo ragionamento , fosse vero , come per altro egli è falso non v' ha dubbio , che non minore faria la forza del proposto argomento , di quello , che si è là di lui apparenza . Il MS. , che si trova nel Monastero Veingartese , non conviene col proposto Esemplare Gotico Franzese ne nel titolo del Libro , ne nell'ordine delle parti . Leggasi la Lista de' MSS. dall' Autore medesimo citata , e si riscontri , se è vero , che in quello si veda questa sottoscrizione : *Explicit liber internae Consolationis*, nel fine della parte intitolata , *De Imitatione*.

„ T E R T I U S .

„ Codex Vveingartensis papyraceus,
 „ uti & praecedens , ita incipit : *Què*
 „ *sequitur me &c.* & in fine tertii
 „ libri de Imitatione : *Explicit liber*

*internae consolationis Anno Domini
MCCCCXXXIII. &c.*

Si notino in primo luogo quelle parole: *ita incipit: Qui sequitur me*. Dunque quel Codice incomincia da quel libro, o da quella parte, che porta nel principio del suo primo Capitolo le parole di Gesù Cristo: *Qui sequitur me, &c.*, che è appunto il primo libro della volgare edizione, e non la terza parte, come nel proposto esemplare.

Si notino in secondo luogo le parole: *et in fine tertii Libri de Imitatione*, cioè nel fine del terzo libro dell' opera dell' Imitazione. Dunque questo terzo libro non è quello, che incomincia da *Qui sequitur me*, come si trova nello stesso esemplare, essendo già quello, come si è detto, posto da principio.

Si notino all' ultimo le stesse parole col resto: *Et in fine tertii libri de Imitatione: Explicit liber internae consolationis*: cioè nel fine del terzo libro dell' Imitazione si trova scritto: *Finisce il libro dell' interna consolazione*, che vuol dire, finisce il terzo libro, che è intitolato *Dell' interna consolazione*, sicco-

siccome in fatti in alcune stampe, ed in molti MSS. quel terzo libro dell' opera dell' Imitazione porta quel titolo. E se ciò è vero, come è verissimo, dunque quella sottoscrizione *Explicit Liber internae consolationis* non è nel fine della parte intitolata *De imitatione*.

Lo sbaglio dell' Autore si è stato, che leggendo nella descrizione di quel Codice quelle parole: *Et in fine tertii libri de Imitatione*, si è creduto, che quel terzo libro fosse specialmente intitolato, *de Imitatione Christi*, come nel suo esemplare ne era intitolata la sua terza parte; e però ha argomentato, che quel libro, che nelle volgari edizioni tratta particolarmente nel primo Capitolo, *de Imitatione Christi, & contemptu omnium vanitatum mundi*, ed in quelle è il primo, in quel Codice, come nel suo, fosse il terzo: e perche lesse pure, che in quel Codice nel fine del medesimo libro era scritto: *Explicit liber internae consolationis*, pensò, che quello fosse il titolo non di quel terzo libro, ma di tutta l' Opera; siccome era nel suo. Ma poteva pur' egli agevolmente accorgersi di tutti e due que-

questi errori ; del primo , con connettere quelle parole : *Et in fine tertii libri de Imitatione* colle precedenti : *Codex Veingartensis ita incipit: Qui sequitur me &c.* , e del secondo , con dare un' occhiata a quella edizione , che cita , fatta in Parigi l'anno 1674. , ove è inserita anco la sopraddeffa Lista de' MSS. , nella quale Edizione il titolo del terzo libro si è questo : *Liber tertius De Interna Consolatione* , e poi incomincia il primo Capitolo : *De interna Christi locutione ad animam fidelem* .

Lo stesso errore ha preso negli altri due MSS. , che cita , mentre per quello di Salisburgo , che viene descritto nella suddetta Lista , così in quello di esso si parla :

„ SEPTIMUS .

„ Codex Salzbουργensis itidem papy-
 „ raceus , in quo varii tractatus , quo-
 „ rum indiculus initio praemittitur , &
 „ in eo indiculo id legitur , *de Imita-*
 „ *tione Christi Job. Gers.* Et in fine li-
 „ bri tertii de Imitatione : *Explicit li-*
 „ *ber internae consolationis per Fratrem*
 „ *Benedictum die Sabbati &c.*

E chia-

E' chiaro, che in questo Codice ancora il titolo generale dell' opera si è *de Imitatione Christi*, dicendosi nella descrizione: *Et in eo indiculo id legitur, de Imitatione Christi Job. Gers.* e che nel fine del terzo libro di quell' opera essendo scritto: *Explicit liber internae consolationis*, questo s' intende di esso terzo libro, che è sotto quel titolo. Ma egli qui pure ha creduto, che quelle parole: *Et in fine libri tertii de Imitatione*, volessero dire, che quel terzo libro fosse intitolato, *de Imitatione*, siccome quello, che poi segue: *Explicit liber internae consolationis*, si dovesse intendere, che quello fosse il titolo di tutta l' opera, che finiva, quando era solo, e proprio del terzo libro.

E perchè questa mia proposizione per altro renduta già chiara, si è il principal fondamento, per cui si dimostra falsa questa prima ragione dell' Autore della Dissertazione, siccome alcune altre, che susseguentemente si esporranno, non istimerò superfluo di addurre l' autorità di quei MSS., che la comprovano.

Porterò primieramente due insigni Codici, l' uno detto Leo-Allaziano, o Allazia-

laziano, per essere stato di Leone Allazio, e l'altro detto Mantovano, o Padolironese, per essere pure stato del nostro Monastero di S. Benedetto di Mantova, situato una volta fra i due Fiumi Po, e Larione, o come corrottamente, Lirone, il quale ultimo da molto tempo fu rasciugato, coll' essersi fatte divertire altrove le sue acque. Questi MSS. sono tutti e due riferiti nella sopraddeffa Lista, il primo al Cod. xi. e l'altro al Cod. x. Nel Leo-Allaziano così nel principio del terzo libro: *Incipit tertia pars bujus libelli de INTERNA CONSOLATIONE, & de interna Christi locutione ad animam fidelem caput primum*; e nel Mantovano: *Incipit Liber tertius &c.* come nel Leo-Allaziano: così appunto riferendo l'Abate Costantin Gaetani nelle varie Lezioni del libro dell' Imitazione (*).

In secondo luogo vi sono due MSS. nel Monastero Mellicese nell' Austria, l' uno, *sub littera I. num. 49.*, scritto l'anno 1434., e l'altro *sub littera C. n. 30.* scritto l'anno 1488., nel primo de' quali la terz. part. al fogl. 43. tratta *De INTERNA CHRISTI CONSOLATIONE*, e nel se-

secodo, essendo ivi questa terza parte seconda, vi si legge al fogl. 27. *Incipit pars secunda DE INTERNA CONSOLATIONE CHRISTI*. Sono riferiti questi due MSS. dell' Imitazione insieme con nove altri in un pubblico Attestato del P. Gio: Cellese Priore di quel Monastero, e di Claudio della Sorina Cavaliere e Prototario Apostolico, dato in Vienna sotto il dì 14. di Giugno 1644., ed il primo è anche accennato in due altriparimente pubblici Attestati di Vienna, uno di Giovannarrigo Straffer Rettore dell' Università di Vienna del dì 21. Luglio del medesimo anno, e l' altro di Monsignor Camillo Melzio Arcivescovo di Capua, e Nunzio Apostolico in Vienna; del dì 4. di Agosto dell' anno suddetto, fatti per assicurare il Pubblico dell' esistenza di tre MSS. in particolare dell' Imitazione nella Libreria di quel Monastero; i quali tutti e tre Attestati sono rapportati dall' Abate Costantin Gaetani ^(a), e dal Padre D. Roberto Quatremerio, ^(b), e quel primo MS. si è quello stesso, che

(a) *Resp. Apol. pro Gers.* infin. pag. 223. 227. 231. (b) *1^a 7^o: Gersen. Aufz. lib. de imit. in offert.* Paris. an. 1649. in fine pag. 212. & segg.

che vien portato nella sopraddeſſa Liſta di Parigi al Cod. iv. ed in cui alla pag. 120. in fine vi ſi legge : *Explicit die Kiliani* (cioe di S. Chiliano Veſcovo, e Martire del noſtro Ordine, la cui Feſta ſi fa il dì 8. di Luglio) 34. , *ideſt*, come ivi ſi nota dagli eſaminatori di eſſo Codice, *anno* 1434. *Quod probatur ex registro &c.* Dal che reſta corretto un piccolo errore, ſcorſo per difetto di Copiſti, o Stampatori ne' ſuddetti tre Atteſtati, ne' quali ſi dice, che ſia ſtato ſcritto quel Codice nell' an. 1435. Li medefimi tre Atteſtati inſieme colla detta Liſta, che è pure un pubblico Atteſtato, ed Iſtrumento, in cui ſi dichiara eſſere ſtati diſcuſſi e ventilati alcuni MSS. dell' Imitazione da' noſtri Padri della Congregazione di S. Mauro prodotti alla preſenza di Monſignor Franceſco de Harlay Arciveſcovo di Parigi, ſotto il dì 15. d' Agoſto 1671., noi ancora gli porteremo diſteſamente alla fine di queſta noſtra Diſſertazione, occorrendoci in eſſa di farne più volte menzione, affinche ciaſcheduno poſſa vedere, e riſcontrare, ſe quant' io aſſerisco, ſia vero.

In terzo luogo li MSS., che dice il
Ro.

Rosveido [a] di aver veduto, danno anch' essi quel titolo d' *interna consolazione* al terzo libro. *Ego vero dum Manuscriptos consulo, ne unum quidem quatuor librorum, ita inscriptum invenio, sed primum: Incipiunt admonitiones ad spiritualem vitam utiles; secundum: Incipiunt admonitiones ad interiora trahentes; Tertium: Incipit liber INTERNAE CONSOLATIONIS; Quartum &c.*

Aggiugnerò finalmente un MS. della Libreria di questo nostro Monastero della Badia di Firenze in 4.^o, scritto in carta pecora, che di principio ha questa iscrizione: *Incipit Libellus devotus, & utilis compositus a Domino Johanne Gersen cancellario Parisiensi de imitatione Christi, & contemptu omnium vanitatum mundi; Capitulum primum, ed in fine: Explicit liber quartus de Sacramento Altaris. Expletus die... Decembris M. cccc. lxxvi., ed al principio del terzo Libro si legge: Incipit liber tertius DE INTERNA CONSO-*
LATIONE, & interna Christi locutione ad animam fidelem Capitulum primum. Si vede nell' iscrizione di questo MS. ma-
 ni-

[a] *Vindic. Kemp. cap. xvii.*

nifestamente il nome di *Gio: Gerson*, benchè poi dal Copista sia stato confuso col noto *Gio: Gerson*, aggiugnendovisi *Cancellario Parisiensis*. E questo MS. è quello, che il celebre Padre D. Bernardo di Montfaucon ^[a], facendo la relazione de MSS., che avea veduto in questa nostra Libreria, così riferisce: *Joannis Gersen* [sic] *Cancellarii Parisiensis de Imitatione Christi, Codex scriptus anno 1466.*

E vero, che in questi MSS. quel titolo ora è del terzo libro, ed ora parte del primo Capitolo di esso, ora si è, *de interna Consolatione*, ed ora *de interna Christi consolatione*, ma questo non fa, che non si possa evidentemente concludere, che quel titolo *internae consolationis*, che si legge alla fine del Codice Veingartese, e Salisburgese, addotti dall' Autore della Dissertazione, sia del terzo libro solamente, e non di tutta l'opera, e che quel terzo libro non sia quello, che nelle volgari edizioni si è il primo, ma bensì quello, che in esse è il terzo, e conseguentemente, che quei Codici Veingartese, e Salisburgese non convengano coll' esem-

[a] *Diar. Ital.* pag. 373.

esemplare Gotico Franzese ne nel titolo, ne nell' ordine delle parti. Quindi vana, e falsa comparisce ancora patentemente l' ultima riflessione dell' Autore, che, essendo quel Codice Veingartese una copia fatta l' anno 1433., vi sieno stati de' MSS. dell' Imitazione sotto il nome di *Consolazione interiore* avanti il detto anno.

C A P. II.

Si dimostra falsa la seconda ragione dell' Autore della Dissertazione fondata sopra un MS. allegato dal Valgravio.

SUpposto, che i sopra mentovati Codici Veingartesi, e Salisburgese fossero conformi all' Esemplare Got. Fran. nel titolo del libro, e nell' ordine delle parti per la ragione nel capo precedente falsa già dimostrata, s'avanza l' Autore della Dissertazione, e dice esservi un' altro MS., che favorisce la disposizione delle parti dello stesso esemplare.

„ Il più antico di tutti i Manoscritti,
„ che hanno la data, il quale però non

C

„ è

„ è che una copia, è intitolato : *De re-*
 „ *formatione Christi*, e si trova sottoscrit-

„ to così : *Anno 1421. in die Sancti Joan-*
 „ *nis Vatislae decollationis*. Valgravio,
 „ che lo allega, riferisce, ch'egli è di 200.
 „ fogli, e che al foglio 147. comincia il
 „ Capitolo : *Qui sequitur me, non ambu-*
 „ *lat in tenebris*. D'onde ne segue, che
 „ la Parte, la quale è sotto questo te-

„ sto della Scrittura, e che ha per titolo
 „ *Della perfetta imitazione di Gesù Christo*,
 „ v'è posta in terzo luogo; il che favori-

„ sce la disposizione delle Parti di questa
 „ edizione.

Vediamo, se questo almeno fosse vero.
 Il Manuscritto dal Valgravio allegato è
 del Monastero Mellicese, e viene descritto
 ne' tre Attestati di Vienna nel capo
 precedente accennati, e nella Listame-
 desima de' Manuscritti di Parigi dall'Au-
 tore della Diff. ivi pur mentovata.

Nell' Attestato del P. Gio: Cellesse,
 e di Claudio della Sorina così si de-
 scrive : „ Et sequitur sub littera D.
 „ num. 43. *Tractatus de Reformatione*
 „ *hominis, & Imitatione Christi, &*
 „ *contemptu mundi*, PRIMUS TAN-

TUM TRACTATUS : *Qui sequitur,*
 ma-

„ manu verustissima, anno Christi 1421.
 „ fol. 147. ubi habetur: *Finita anno Chri-*
 „ *sti 1421. in die S. Joannis Vapristae de-*
 „ *collationis.*

Quelle parole: *Et sequitur sub littera D. num. 43. Tractatus &c.* denotano, che in quel Codice vi sono altre opere, e che sotto quella lettera, e numero, seguita poi quel Trattato. Sicchè quantunque quel Codice sia di 200. fogli, e che al foglio solamente 147. cominci il Capitolo del *Qui sequitur me &c.*, non ne segue da ciò, che la Parte, la quale ha questo Testo della Scrittura, e che è specialmente dell' *Imitazione*, sia in esso Codice in terzo luogo.

Quell' altre parole, *Primus tantum Tractatus: Qui sequitur*, manifestano, che in quel Codice vi è il solo Trattato primo, che comincia dal *Qui sequitur me*, che nelle volgari edizioni si è appunto il primo libro. Sicchè falsamente si argomenta, che quel Trattato sia posto in terzo luogo, mentre è quello solo, ed è detto *Primo*.

Nell' Attestato di Giovanniarrigo Strasser Rettore dell' Università di Vienna così si dice: „ Sub littera D. num. 43,

„ *De Reformatione, & Imitatione, Christi*
 „ *fi, & contemptu mundi Primus Tracta-*
 „ *tus*. Annus Christi habetur fol. 147.
 „ *Finita M. cccc. xxi. in die S. Joannis Vva-*
 „ *pistae decollationis*.

E nell' Attestato di Monsignor Camillo Melzio: „ Sub littera D. num. 43. Incipit *Tractatus De reformatione hominis, & primo de Imitatione Christi & contemptu omnium vanitatum mundi*. Caput primum: *qui sequitur me*; fol. 200. his formalibus anno M. cccc. xxi. in die *Sancti Joannis Vaptistae decollationis*.

Nel la Lista poi de' MSS., o per meglio dire nello Stromento di Parigi al Cod. v. così quello stesso riveduto, e disaminato vien riferito.

„ QUINTUS.

„ **I**N eodem registro designatur etiam
 „ **I** alius Codex. itidem nobis oblatus
 „ in papyro scriptus, in quo extat primo loco *tractatus S. Augustini de visitatione infirmorum*: & post alia liber
 „ primus de *Imitatione Christi*. Tum *con-*
 „ *templatio S. Bernardi de passione*; in cuius fine hæc subscriptio legitur: *Explicit contemplatio B. Bernardi de passione*
 „ *Do-*

„ Domini, finita anno xxi. in die S. Johan-
 „ nis Baptiste, id est anno M. cccc. xxi.
 „ ob rationem superius expositam de tem-
 „ pore scripti registri, in quo inscribitur
 „ iste Codex sub numero D. 43.

Quel registro, che si accenna, è un ca-
 talogo di Libri del suddetto Monastero
 Mellicese scritto l'anno 1517, che in quel
 Congresso de' Letterati, i quali esamina-
 rono quei Codici nello Stromento rife-
 riti, fu presentato insieme con due MSS.
 in esso citati; uno de' quali si è quello
 che allega l' Autore della Dissertazione
 dal Valgravio, e non dallo Stromento
 medesimo, nel quale se l' avesse riscon-
 trato non avrebbe preso quell' errore co-
 sì palpabile, che essendo quel Codice di
 fogli 200., e che al foglio 147. comin-
 ciando il Libro, che ha nel suo primo
 Capitolo il passo: *Qui sequitur me &c.*,
 fosse quel libro posto in terzo luogo, poi-
 che avrebbe veduto, che è quel solo, e
 che avanti e dopo vi sono dell' altr' opere.
 Ma il male qui ancora sarà forse sta-
 to, che leggendo egli in questo Codi-
 ce dello Strumento di Parigi in die S. Joann-
 nis Baptiste, e non in die S. Joannis Vap-
 tistae, o Varistae decollationis, come nel

Codice del Valgravio, avrà creduto, che non fosse il medesimo, come per altro egli è tale, essendo questo il posto *sub numero* D. 43., sotto il quale appunto ne' sopradetti tre attestati è posto quello, che si dice sottoscritto *anno 1421. in die S. Joannis Vuaptistae decollationis*. Falso è per tanto, che quel Codice allegato dal Valgravio favorisca la disposizione delle parti dell' Esemplare Got. Franzese.

E perchè subito poi soggiugne. „ Or siccome questo MS. non poteva essere „ intitolato *de Imitatione*, tantopiù, che „ non dassi a un libro il nome della terza „ parte, rimane a disaminare, se il titolo *de Reformatione* siasi potuto trovar „ nell' Originale, e se da lui siane stato „ cavato; ma non avviene niuna apparenza,; non istarò qui, a ciò ponderare, ma solo noterò il falso supposto, con cui prova, che quel MS. non poteva aver il titolo *de Imitatione*, perchè *non dassi a un Libro il nome della terza Parte*, non essendo veramente in quel MS. quel Trattato dell' *Imitazione* terza Parte, ma prima, ed unica.

CAP. III.

Si dimostra falsa la terza ragione dell' Autore della Dissertazione fondata sopra alcune eccezioni, che da a' MSS. che si conformano alle volgari edizioni.

CRedendo l' Autore della Dissertazione, comprovarsi il suo esemplare dai MSS. Veingartesi, Salisburgese, e Valgraviano, o Mellicese, per maggiormente autorizarlo, da dell' eccezioni a' MSS., che son conformi alle volgari edizioni.

„ Il più antico fra i MSS. senza data
 „ è quello de' RR. PP. Gesuiti in Ro-
 „ na Diocesi di Milano, che porta il no-
 „ me di Gesseno Religioso Benedettino
 „ Abate di Vercelli, il quale dicefi, che
 „ vivea nel secolo decimo terzo. Que-
 „ sto MS., come molti altri, ne' quali
 „ leggesi il nome di quest' Abate, sono
 „ uniformi all' edizione volgare, ma non
 „ consta punto, che questi sieno Origini-
 „ nali, anzi il nome di quest' Abate non
 „ vi si trova; se non che col carattere di
 „ appropriazione; ne vedesene pur uno,
 „ che possa giudicarsi essere stato scritto
 „ di sua mano, e che in vece d' un Esem-
 „ plare abbia per lo meno l' autorità d' una

„ Copia fatta da lui medesimo : con tutto
 „ ciò, come che l'antichità di questi MSS. è
 „ di grandissimo peso, senza fermarmi ora
 „ qui a quello, che 'l Padre Frontau ha al-
 „ legato nella Dissertazione a favore di
 „ Kempis, e senza ventilare, se ciò, ch'egli
 „ dice contro questi MSS., sia ben fonda-
 „ to, parmi che possano farsi due rifles-
 „ sioni rispetto a loro.

„ La prima, dato che l'Edizione vol-
 „ gare di questo Libro sia alterata, non
 „ è già impossibile, che quest' Abate sia
 „ l'Autore della variazione, che in lei
 „ vediamo, supposto, che egli abbia nel
 „ medesimo qualche parte.

„ La seconda, essere ugualmente possi-
 „ bile, che egli sia l'Autore della Con-
 „ solazione, la quale sia stata ritoccata
 „ da altri, conservandone nulladimeno
 „ il suo nome, che sono due cose del
 „ pari favorevoli a quest' Edizione.

Poveri Autori de' Libri ! Di quanto po-
 chi se ne saprebbe il nome, se si dovesse
 stare al Canone da quest' Autore prescrit-
 to ! Non giova al dir suo, che ne' MSS.
 si veggia il nome di essi, se non costa che
 i medesimi MSS. sieno Originali, o alme-
 no non se ne veda qualcuno, che possa
 giu-

giudicarsi essere stato scritto di sua mano, e che in vece di un' Esempiare abbia per lo meno l'autorità d'una copia fatta da lui medesimo. E meglio, aggiungo io, sarebbe, che vi fosse la sottoscrizione del Notajo con tutte le solite pubbliche formalità, perchè si potesse dire, che quella fosse copia dell'Autore autentica. Il Retore Anton Giuliano appresso Aulo Gellio ⁽¹⁾, trattandosi di una varia Lezione degli Annali di Ennio, la quale non gli andava a genio, non diede questa eccezione a' MSS., che quella portavano, ma per soddisfarli ricorse a un' antico Codice, quantunque anche questo fosse una mera copia. *Et ut non turbidae fidei, nec ambiguae, sed ut pure liquentiisque esset equus ne, an eques, Ennius scriptum reliquisset: librum summae atque reverendae vetustatis, quem fere constabat Lampadionis manu emendatum, studio, pretioque multo unius versus inspiciendi gratia conduxì: & eques non equus scriptum in eo versu inveni.*

Talvolta, non v'ha dubbio, succede, che ne' MSS., ed anche nelle Stampe, venga

qual-

(1) Nott. Artic. lib. xviii. cap. 5.

qualche Opera attribuita a qualche Autore, di cui veramente non sia, e ciò per qualche equivoco preso, o da Còpisti, o da Stampatori, come sarebbe per essere stata trovata l'opera nel volume medesimo, in cui erano l'opere di quell' Autore, o per essere stata da quello copiata, o per l'affinità dei nomi, talchè in dubbio si sia attribuita al più famoso, e più cognito, o anche talora per malizia: e in questi casi per scoprire l'errore vi vuole buona pratica, buon criterio, ed anche dell'industria, e del confronto di opere con opere, e di stile con stile, che così anno fatto, e fanno coloro, che con lode in questo utilissimo genere di studio si esercitano, essendovi ancora le sue Regole, per non temerariamente giudicare; fra le quali se questa ancora dell' Autore della Dissertazione ci fosse, poco, o nulla in questa scienza si potrebbe affermare, ma s' introdurrebbe una spezie di Scetticismo Letterario, e non si saprebbe di chi fosse più niun'Opera.

Se poi in questi MSS., che si conformano alle comuni edizioni, e che portano il nome dell' Abate Gersenio, non si trova questo nome se non col carattere di appropriazione, dirò che questo è il

è il carattere, con cui si trovano i nomi degli altri Autori nelle lor opere. Ecco come in quei MSS. si legge il nome del Gersenio.

Nel Codice da lui citato di Rona, o Arona, detto però Aronese, nel principio: *Incipiunt capitula primi libri Abbatidis Johannis Gerseni*. Lo stesso nome si vede ripetuto nel principio di ciascheduno de i tre seguenti libri, ed all'ultimo: *Explicit liber quartus & ultimus Johannis Gerseni de Sacramento Altaris*.

Di questo Codice Aronese così parla il Bellarmino (a) favellando di Gio: Gersone: *Tribui solet huic Authori opusculum de Imitatione Christi, quatuor libris distinctum; sed quia non numeratur inter opera Gersonis, nec in Catalogo, quem scripsit frater ipsius Gersonis, nec in tomis editis Argentorati, merito dubitandum est, an illud sit Gersonis: immo communiter jam illud opus adscribitur Thomae de Kempis, viro admodum pio; sed nec inter hujus opera numeratur, ut paullo post videbimus. Itaque valde probabile est Authorem illius esse JOANNEM quemdam Abbatem DE GER-*

[a] Lib. de Script. Eccles. in Joanne Gersone. c. 1. §. 1.

GERSEN sive DEGESSEN, ut habet inscriptio vetustissima hujus libri in Codice manuscripto, qui asservatur in Monasterio Aronensi, quod olim fuit Monachorum S. Benedicti, & nunc est domus novitiorum Societatis Jesu: & hinc apparet hoc opus tributum fuisse Joanni Gersoni, propter similitudinem nominis &c. Così nell' edizione del Libro del Bellarmino dell' anno 1613., 1617., 1621., 1630., 1644., benchè in qualch' altra edizione questo passo sia stato levato, sopra di che si veda il Gaetani, il Quatremerio, e il Delfavio.

Il Poslevino (a) parimente allegando l' autorità del P. Rosignoli così del medesimo Codice: *Ceterum etsi ubi de Joanne Gersone egimus, nos secuti sumus communio rem sententiam . . . facere tamen baud possumus, quin hoc adjiciamus, quae a Bernardino Rossiniolo Societatis nostrae Theologo accepimus, qui rem diu perpensam vestigaverat Sic enim ille: JOANNES Abbas DE GESSEN vel DE GERSEN scripsit aureum illum libellum de contemptu mundi, & Christi imitatione, qui inscribitur*

[a] in *Thema de Kempis*.

bitur. propter nominis similitudinem Gersoni, & ab aliis propter styli, ac phraseos formulas tribuitur Thomae de Kempis. Ita habetur in perantiquo exemplari manuscripto, quod in Monasterio Aronensi . . . ex vetusta Bibliotheca reliquum est &c.

Per altro attesta il R. P. Andrea Majoli (a), che quel MS. non fu avanzo dell' antica Libreria di quel Monastero, ma che ve lo portò egli medesimo, quando v' andò per farvisi Religioso.

Per la verità poi di questo Codice, e di quelle iscrizioni, e sottoscrizione si veda lo Stromento di Parigi al Cod. XIII. e l' Attestato ivi soggiunto del M. R. P. Francesco Paravicini Rettore di quella Casa di Probazione della Compagnia di Gesù di Rona. Anzi essendo stato lo stesso Codice Aronese portato a Parigi dal P. D. Gio: Mabillon d' immortale memoria, nel suo ritorno d' Italia, fu fatto un' altro Congresso de' Letterati il dì 28. di Luglio 1687., per ivi insieme con due altri esaminarlo, e fu giudicato che non pareva di minor' antichità di tre-

[a] Appresso il Rosveido *Vindis. Kempen. cap. xiv.*

trecent' anni: *non videtur inferior annis trecentis*. (a)

E per seguitare a descrivere il modo, con cui ne' MSS. si vede il nome del Gersenio.

Nel Codice Mantovano, o Padolirones: vi è questa iscrizione: *Incipit libellus Johannis Gersen primus de contemptu mundi, & de Imitatione Christi*, ed alla fine quella sottoscrizione: *Explicit liber quartus Johannis Gersen de Sacramento Eucharistiae*.

Per la sincerità di quella iscrizione, e sottoscrizione si veda lo Stromento di Parigi al Cod. x., e il giudizio, che si dà ivi dell' antichità di esso, che fu: *Codex videtur scriptus ante annos minimum ducentos*. E quest' è quello, per lo cui ritrovamento il P. Giulio Negroni noto per gli Trattati Ascetici da lui pubblicati, nella sua lettera in data degli 11. di Gennajo 1617. all' Abate Costantin Gaetani, come appresso di questi [b], così parla: *Quantum gaudeo de invento Gersene! Ecce veram meam conjecturam, qui*
eum

[a] Dupin Tom. XII. Bibl. Diff. sur l'auteur dell'Imitation de J. C.
§. 1. pag. 161. [b] Resp. Apol. pro Gersene cap. vi. p. 52

*eum nominavi Gersensem, unde equivocatio in Gersonem. Altera impressione Gersensem, credo, dicit, non Gessen. Ostendat eum Domino Cardinali Bellarmino, P. Mutio Generali, & Patribus Flandris, & calamum fortasse distinebunt. Nam unum eorum argumentum erat, non debere credi uni codici, illique in exprimendo cognomine inconstanti &c. Configlia questo dotto e pio Religioso all' Ab. Costantin Gaetani, che mostri quel Codice fra gli altri a' Padri Fiamminghi, perchè il P. Rosveido avea intrapresa la difesa di Tommaso da Kempis, e dice, che una delle loro ragioni era, che non si dovea credere ad un codice solo, e che era nell' esprimere il cognome incostante, cioè al Codice Aronese, che in un luogo dicea *Gerssen*, ed in altro *Gessen*. Ma questo ne meno dovea recare difficoltà, poichè, oltre che nell' Attestato del P. Rettore di quella Casa della Compagnia di Rona, si dice, leggervisi sempre *Gerssen*, quel piccol difetto potè essere o di chi scrisse quel Codice, o di chi lo dettò, o anche di chi lo lesse, notando il Delfavio [a], che negli antichi MSS. si trova spesso la :*

[a] *Dissert. pro Gersene* par. 2. §. 1. pag. 74.

so la lettera *R* fatta in forma di *S*, o pure, che nel medesimo MS. dove par che si dica *Gessen* sia scritto in questo modo *gesen*, come nel MS., di questo nostro Monastero sopra riferito nel cap. 11., e di cui novamente in questo cap. farem menzione, e che quella cifra ^m simile al numero Arabo del tre messo per traverso sopra le lettere sia stata presa per *S*, quando per altro fatto il confronto di altri luoghi è un *R*; e così se in altri luoghi si legge *gesen*, dal copista o frettoloso, o non troppo attento, sia stata tralasciata, come bene spesso ne i MSS. si vede, la medesima cifra, o anche dal tempo consumata. Si rallegrò pertanto il P. Negroni, che si fosse allora scoperto un' altro Codice oltre l' Aronese, che portasse il nome di *Gessen*, e molto più certamente avria goduto, se si fosse trovato, quando se ne vide comparire anche un altro, il quale fu comprato in Roma da Monsig. Giovangualtero Slusio, che fu poi Cardinale, e mandato al R. P. D. Luca Dacherio in Parigi, dove si ventilavano simili MSS. Così dunque anche

Nel

Nel Codice Slusiano vi sono i quattro libri dell' Imitazione con questa sottoscrizione alla fine: *Explicit liber quartus & ultimus de Sacramento Altaris Johannis Gersen*. Vedasi per la verità di questo Codice, e di questa sottoscrizione l' Attestato, chevi fa il suddetto Prelato, e quel fatto da quei Letterati, che esaminarono i MSS. in occasione di quella Controversia prodotti, che si vede aggiunto alla fine dello Stromento di Parigi; e questo Codice fu pur giudicato, che fosse stato scritto *ab annis minimum ducentis*.

Nel Codice Allaziano nel principio de' quattro Libri dell' Imitazione si vede questo titolo: *Incipit tractatus Johannis de Canabaco de Imitatione Christi, & contemptu omnium vanitatum mundi, & dividitur in quatuor libros*. Nello Stromento di Parigi questo si è il Cod. xi., e benchè in esso non si esprima il cognome di *Gersen*, mettendovisi però la di lui patria *Canabaco*, non si può quel Giovanni confondere col Gersone, che era di *Gersen* luogo della Diocesi di Rems.

Nel Codice Salisburgese, che, come vi si legge, fu scritto l'anno 1463., nel Indice, che vi si premette: *De Imitatione Christi*

D

sti

sti Job: Gersf, come nello Stromento di Parigi al Cod. VII., e quella Inscrizione *Job: Gersf.*, dice il Delfavio ^(a), indica il *Gerssen*, e non il *Gerson*, non costumando i Copisti di contrarre l' *on*, ma bensì l' *en*, tanto più, che questa contrazione, e dichiarazione viene confermata dagli altri MSS., che esprimono chiaramente *Gerssen*, dovendosi i luoghi oscuri da' chiari illustrare: e si può dire ancora con molta verisimilitudine, che lo Scrittore avendo trovato nel Codice, che copiava, *Job: Gerssen*, e non sapendo certamente, se così avesse a dire, o *Gerson*, nome di autore già noto, lo contraesse in quella maniera, talchè senza pregiudizio di niuno si potesse leggere l' uno e l' altro; nella guisa, che narra A. Gellio ^(b), che essendo in Roma insorto il dubbio, *utrum Consul TERTIO inscribendum esset, an TERTIUM*, Cicerone, essendo gli uomini dotti su questo parere divisi, consigliò Pompeo, che dovea far fare una simile Inscrizione, *ut neque TERTIUM, neque TERTIO scriberent, sed ad secundum usque T. ferent literae TERT., ut verbo non per-*
scri.

[a] *Dissert. pro Gersene* part. 2. §. 1. pag. 75. 76. [b] *Noct. Attic. Comments, libr. X. cap. 1.*

scripto res quidem demonstraretur, sed dictio tamen ambigua verbi lateret.

Nel Codice Fiorentino di questa nostra Badia riferito da me nel Cap. 1. nel principio dei quattro libri dell' Imitazione si legge; *Incipit libellus devotus, & utilis compositus a Domino Johanne Gersen*, e benchè vi si aggiunga *Cancellario Parisensi*, ciò, come ivi ho detto, e provenuto dal Copista, che l' ha confuso col cognito Gersone, che fu Cancelliere dell' Università di Parigi, non togliendosi però, che vi si legga palesemente *Giovanni Gersen*, siccome doveasi leggere nel Codice, da cui fu copiato. E non solo in questo Codice si legge quel nome nel titolo interiore del Libro; ma anche nella costa esteriore della coperta di esso così: *Jo: Gersen m.s.* di mano certamente antica, benchè poi di mano più moderna nel dosso della stessa coperta vi sia scritto: *Jo: Gerson de imitatione Christi.*

Aggiungansi a questi tre altri Codici, uno del nostro Monastero di S. Colombano di Bobio, un' altro del Monastero parimente nostro di S. Gio: Evangelista di Parma accennati dal P. Mabillon, e da lui portati in Parigi, ed ivi esaminati in un

Congresso di Letterati, tenuto, come sopra si è detto, il dì 28. di Luglio 1687., e l'altro, che attesta di aver veduto, e ne suoi copiosi spogli registrato, il M. R. P. Alessandro Puliti Teologo delle Scuole Pie di questa Città, noto già a' Letterati pe' l suo dotto Libro: *De Patria in Testamentis condendis potestate*, e che molto più si renderà celebre nella Stampa della sua Traduzione dal Greco di tutte l'opere di Eustazio, che ha già all'ordine; i quali tutti e tre portano il nome di Gio: Gerssem, con quella piccola variazione della lettera *n.* in *m.*

Nel Bobiese vi sono tutti e quattro i libri dell' Imitazione, e nel principio del quarto si legge: *Incipit liber Johannis Gerssem, cum quanta reverentia &c.* Questo è riferito dal P. Mabillon [a], e da quel Congresso fu giudicato della stessa antichità dell' Aronese come sopra, cioè non minore di trecent' anni. [b]

Nel Parmigiano, il quale è pure riferito dal P. Mabillon [c], si legge all'ultimo: *Explicit liber quartus & ultimus*
San-

[a] It. Ital. pag. 259. [b] Duoin Tom. xii. Dissert. sur l'Auteur de l'Imit. de J. C. §. 1. pag. 161. [c] It. Ital. pag. 208.

Sancti Jobannis Gerseni de Sacramento Altaris. Avanti i libri dell' Imitazione vi è la Regola del P. S. Benedetto, nel fine della quale è scritto: *Sanctissimi Benedicti explicit Regula discretionis praecipua & sermone luculenta die viii. Augusti M. cccc. lxxvi.* (a)

E nel terzo, in cui parimente sono tutti e quattro i Libri dell' Imitazione, si legge nel principio, e per quanto il sopradetto P. Puliti ha memoria, anche alla fine, *Jobannis Gerseni*, colla data dell' anno 1478., ed asserisce lo stesso Padre, che il MS. era di carta pecora in quarto piccolo, o ottavo, e che, essendo stato recato di Modana, adesso si trova appresso il Signor Gio: Giblon in Londra.

Nella forma, che si è veduto, si legge ne' MSS. il nome del Gersenio, che è quella stessa, nella quale si leggono i nomi degli altri Autori nelle loro opere, ed è verissima la riflessione, che fece il Padre Delfavio (b) anche prima, che fossero noti il quattro ultimi Codici, cioè il Fiorentino, il Bobiese, il Parmigiano, e Modanese, che non v' ha quasi alcun libro, del quale essen-

D 3

do-

(a) Dupin loc. cit. l. xii. pag. 186. (b) Dissert. pro Jo. Gerseni pat. 2. § 1. pag. 81.

dov' innumerabili esemplari senza nome, tanti se ne ritrovino col nome del suo Autore, quanti ve ne ha fra i Codici MSS. dell' *Imitazione di Christo* col nome di *Gio: Gersen*.

Non neghiamo, che si ritrovino ancora de' MSS. col nome di *Gio: Gerson*, come quello riferito nello Stromento di Parigi al Cod. viii. scritto l' anno 1460., un' altro citato da Gio: Launoio (a) scritto, come dal medesimo si dimostra, avanti l' anno 1487., nel quale pure si vede esso Gio: Gersone in abito di Maestro, e in atto di scrivere dipinto; ed uno di questa nostra Badia di Firenze in carta ordinaria in fogl., che contiene in primo luogo i quattro libri dell' *Imitazione*, e poi seguivano l' *Epistole Canoniche*, i quattro libri de' *Dialoghi di S. Gregorio*, le *Lettere di Alessandro III. Papa della Canonizzazione di S. Bernardo Abate di Chiaravalle*, ed il *Sermone di Guglielmo Abate sopra la vita di S. Bernardo*, e nell' *Indice di queste opere nel principio* si dice: *Johannis Gerson Cancellarii Parisiensis de Imitatione Christi, &c. de con-*
tem.

(a) *Diff. de Auth. libb. de Imit. Ch. ann. 1650. par. 3. Cap. 41 pag. 84. 85.*

temptu &c., siccome dopo la tavola di tutte e quattro i libri: *Incipit liber primus Johannis Gerson Cancellarii &c.* E questo Codice viene pure riferito dal P. Montfaucon ^(a), in questo modo: *Johannis Gersonis opera*. Ma si è già detto, onde possa esser nato l'equivoco, e l'occasione, di essergli stata attribuita questa opera.

Vi sono ancora de MSS., ne' quali si vede, ma in maniera differente, il nome di Tommaso da Kempis, ed il più antico fra questi si è quello de RR. PP. Gesuiti di Anversa descritto nello Stromento di Parigi al Cod. 1., che porta questa sottoscrizione alla fine: *Finitus & completus anno Domini M cccc. xli. per manus fratris Thomae Kemp. S. Agnet. prope Zuvoell.*, ma è chiaro, che questa sottoscrizione non indica che Tommaso da Kempis sia stato l'Autore del Libro, ma solamente lo Scrittore; e di qui, o da simile altra occasione, e facile, che abbiano preso lo sbaglio coloro, che in altri MSS. si sono avanzati di scrivere, che il libro sia stato da lui composto, come nel MS.

D 4

di

(a) *Diar. Ital.* pag. 373.

di S. Martino di Lovanio scritto dallo stesso, in cui oltre tre libri dell' Imitazione vi sono altri opuscoli, ed all' ultimo si legge quest' annotazione fattavi da Gio: Ulimerio: *Hic liber est scriptus manu & caracteribus Rever. & Relig. P. Thomae a Kempis Canonici Regularis in monte S. Agnetis, qui est Auctor borum libellorum devotorum, Johannes Ulimerius scripsit 1586.*

Ma comunque sia di ciò, l' Autore della Dissertazione benchè espressamente nomini, ed impugni i MSS., che sono sotto il nome del Gersenio, impugna però generalmente ancora tutti gli altri, qualunque nome portino, ed anche gli anonimi, che sono conformi alla volgare edizione, pretendendo essere il solo suo Esemplare Got. Franzese il più sincero, ed il più uniforme all' Originale, quantunque per altro ne meno questo si possa giudicare, che sia stato scritto di mano dell' Autore, e che in vece di un esemplare abbia per lo meno l' autorità di una copia fatta dall' Autore medesimo.

Che poi dica l' Autore della Dissertazione, che non si è voluto fermare a quello, che il P. Frontau ha allegato nella
 Dis.

Differtazione a favore di a Kempis, ne ventilare, se ciò, ch' egli dice contra i MSS. del Gersenio, sia ben fondato, io per me avrei stimato bene, che ciò avesse fatto, prima di deprimere l' autorità di quei MSS., ed innalzare quella del suo Esempiare, e quando non avesse voluto prenderli la pena, di far quell' esame da se, poteva leggere, e considerare il giudizio, che di quelli ne han formato quei Letterati, che gli esaminarono, e ne rogarono perciò un pubblico Istrumento da tutti loro sottoscritto, ed autenticato dalla Testimonianza di Monsignor de Harlay Arcivescovo di Parigi, alla cui presenza fu tenuto quel Congresso, che quanto in esso era stato fatto, e veniva in quello Strumento esposto, era stato fatto *bona fide cum maturo ac diligenti examine*.

Non mi maraviglio però, che egli non abbia ne voluto far quell' esame, ne considerare quello fatto in quel Congresso, poichè supposto anche, che avesse avuto che opporre a quei MSS. del Gersen, vi rimanevano nondimeno quelli del Gersone, e dell' a Kempis, e gli anonimi, che tutti sono alla volgare edizione, almeno quan-

quanto alla sostanza di ciò, ch' ei pretende, conformi; onde stimando egli tutti questi di minore autorità, ed antichità del suo esemplare, passa a far quelle due riflessioni rispetto a i MSS., che sono sotto il nome del *Gersen*; del qual favore lo ringraziamo, parendoci molto scarso e limitato, mentre ci concede solamente per *non impossibile*, o *possibile*, e ciò anche ristretto ad alcune supposizioni, quello, che gli antichi MSS. ci danno per cola di fatto, e libera d' ogni condizione.

C A P. I V.

Si dimostra falsa la quarta ragione dell' Autore della Dissertazione fondata sopra il titolo del suo esemplare differente da quello della volgare edizione,

L' Autore della Dissertazione vedendo la diversità fra il suo esemplare e la volgare edizione, talchè convien confessare, che o l' uno, o l' altra sia stata alterata, per sostenere il suo esemplare, si studia di provarlo non alterato, e si fa di nuovo dal Titolo, che nel suo è dell' *Inferiore Consolazione*.

„ Il Signor di Launoy avendo udito
 „ dire, che v'erano de' Manoscritti sot-
 „ to il titolo di *Consolazione*, e volen-
 „ do prevenire l'obbiezione, che potea
 „ farsi contro il sentimento, ch'egli ave-
 „ va in favor di Gio: Gerseno, non giu-
 „ dicò potersene tirar meglio fuori, se
 „ non con dire, che quest'opera essendo
 „ stata attribuita a Gio: Gersone Cancel-
 „ liere dell'Università di Parigi, ed un tal
 „ nome potendo interpretarsi per la vo-
 „ ce di *Consolazione*, farebbesi forse deno-
 „ minata così per un'allusione al nome
 „ di colui, che se ne credeva l'Autore.
 „ Ma oltre a che ciascun può vedere, se
 „ appaghi questa risposta, evvi ancora ap-
 „ parenza, che il Signor di Launoy
 „ avrebbe ragionato molto diversamen-
 „ te, s'egli avesse veduto l'esemplare,
 „ che qui proponiamo.

Il Signor di Launoy ne udì mai esservi
 de' MSS. dell'Imitazione sotto il titolo di
Consolazione, ne volle prevenir obbiezio-
 ni, che da ciò se gli poteano fare con-
 tra 'l suo sentimento a favore di Gio:
 Gersenio, ne disse, che questa opera por-
 tava forse quel titolo di *Consolazione*,
 perch'era stata attribuita a Gio: Gersone,
 il cui

il cui nome si può interpretare *Consolazione*. Non mai tali cose.

Si rechi il libro intitolato: *Dissertatio continens judicium de Auctore librorum de Imitatione Christi. Auctore Joanne de Lau- noy Costantiensi, Theologo Parisiensi. Editio tertia auctior & correctior, & qua simul responderetur iis, quae Joannes Fronto Canonicus Regularis in refutatione adversariorum Thomae Kempensis adduxit. Parisiis M. DC. L., e si legga il capo v. della par. 2. pag. 64. 65. 66.*

„CAPUT VI.

„*Quae Fronto ex Dioptra Heseri adfert*
 „*de tempore editi a Thoma operis de Imitatione Christi, dispunguntur.*

„Doctissimus Fronto pag. 74. in auxilium suum advocat Georgium Hesium, qui pro Thoma Dioptram Kempensem nuper confecit. Ex hoc autem libro part. 1. in Anacephalaeosi §. 2. laudat, quae sequuntur: *Quo tempore absolutus fuerit ab auctore suo, dici certo non potest. Mihi tamen clarum videtur circa annum 1410. librum 1. 2. ac 3. jam perfectos fuisse; Quartum accessisse tunc, cum Thomas initiatus est Sacerdotio.*

„Rem

„ Rem ex eo conjicio, quod istorum libro-
 „ rum praecepta fluxerint a Florentio,
 „ qui fuit omnium devotorum [peculiari
 „ hoc nomine quidam dicebantur, auctore
 „ Gerardo magno, ut habet Chronicon Mon-
 „ tis S. Agnetis] pater amandus : praedile-
 „ ctus omnium devotorum pater. Audi i-
 „ psam Thomam a Kempis. Quidam de-
 „ voti verba ab ipso dicta scripserunt in ta-
 „ bulis, & libellis. Inter quos non poste-
 „ mus certe fuit ille ipse Thomas, qui, quae
 „ in adversario sua tumultuario congesse-
 „ rat, per sexennale tyrocinium in Monte
 „ S. Agnetis exactum, seligere, & in pios
 „ libellos cogere coepit, quos iisdem devotis
 „ fuisse nuncupatos vetustissimae quaedam
 „ inscriptiones docent in haec verba: Inci-
 „ pit libellus consolatorius ad instructionem
 „ devotorum. Porro circa illa tempora, &c.
 Si legga ciò, che risponde il Signor di
 Launoy.

„ Quamvis hanc objectionem, quae the-
 „ sim non tam probat, quam supponit,
 „ prima Dissertationis parte diluerim, hic
 „ tamen ad demensum quaedam adjicien-
 „ da esse duxi.

„ Primum, eorum, quae scribit Hese-
 „ rus, alia in Chronico Montis Sanctae
 „ Agne-

„ Agnetis reperiuntur, alia non repe-
 „ riuntur, & quae reperiuntur conjectu-
 „ rae caput esse non possunt. Verba sunt
 „ è capite 11. inter illa, quae ad domum
 „ Montis Sanctæ Agnetis non pertinent.
 „ Anno Domini 1400. in profesto Annuntia-
 „ tionis B. Mariae obiit Daventriae in do-
 „ mo sua venerabilis vitae Sacerdos, ac prae-
 „ dilectus omnium devotorum Pater domi-
 „ nus Florentius Radevini Daventriensis
 „ Ecclesiae humilis Decanus. Et post alia:
 „ Quadam vice visitationis gratia venit
 „ ad Montem S. Agnetis, de cujus adven-
 „ tu fratres congratulabantur. Rogatus
 „ ergo a senioribus collationem aliquam fa-
 „ cere, breve verbum eis de humilitate, &
 „ charitate fecit, & in fine ita adjecit:
 „ Ecce jam nauseam habere potestis de ver-
 „ bis meis, quae audistis. Non enim se re-
 „ putabat aliquid posse dicere auditione di-
 „ gnum. Erat tamen magnus consolator de-
 „ votorum, & ipsum videre, & ab eo
 „ verbum audire jucundum. Ideoque valde
 „ ac aedificative fuit acceptum, quod se fa-
 „ tebatur ad loquendum minus idoneum.
 „ Quidam devoti verba ab ipso dicta scri-
 „ pserunt in tabulis, & in libellis. Hic
 „ nusquam Thomasa Florentio quicquam
 „ acce-

„ accepisse se meminit, tantum abest, ut
 „ ex Florentii dictis, quae in sua congef-
 „ sisset adversaria, pios libellos confece-
 „ rit. Et revera &c.

„ Secundum, si quando apud veteres
 „ opus de Imitatione Christi vocetur li-
 „ bellus consolatorius ad instructionem
 „ devotorum, id ortum habet ex credu-
 „ litate eorum, qui Joannem Gersonem
 „ illius auctorem esse putarunt. Ger-
 „ sonem enim a plerisque olim dictum es-
 „ se Doctorem consolatorium inveni-
 „ mus. Qua de *Consolatorii Doctoris* ap-
 „ pellatione legantur Jacobus Vvimphe-
 „ lingius in praefatione quarte partis
 „ operum Gersonis, & Godescalcus Ro-
 „ semundus Lovaniensis Theologus in suo
 „ Confessionali, & alii. Consolator qui-
 „ dem magnus devotorum creditus est
 „ Florentius, sed istud ad Thomam quid
 „ pertinet?

E' convenuto portar tutto ciò, perche
 ognun veda, se qui mai dice il Signor di
 Launoy, che avesse udito dire, che v'era-
 no de' MSS. sotto il titolo di Consola-
 zione, se mai prevenga l'obbiezione, che
 potea farsegli contra 'l sentimento di lui
 dal titolo di quei MSS., e se mai dice,
 che

che il nome di Gio: Gerson possa interpretarsi per la voce di Consolazione.

Si dice bene nel Testo dell'Esfero, che Tommaso de Kempis ciò, che aveva udito da Florenzio, e raccolto confusamente, incominciasse a trascriverlo, e digerirlo in pii trattati, dedicandogli a' divoti, come se ne vede uno con questo titolo: *Incipit libellus consolatorius ad instructionem devotorum*. Ma chi ci dice, che questo libretto fosse dell'Imitazione di Cristo? e supposto che sia, è egli il medesimo titolo dell'esemplare Got. Franzese? No certamente. Ma ponghiamo, che sia ancora il medesimo titolo, è egli tutto il libro dell'Imitazione, o pure un sol trattato, e quello, che in alcune stampe ed in molti MSS. ha il titolo d'*Interna Consolazione*, di modo che stimasse Tommaso da Kempis d'indirizzar quel trattato a quei divoti per loro consolazione? Se questo fosse, il titolo di *Consolazione* non sarebbe più il titolo dell'opera, ma di quel solo trattato; ed anche dato, che fosse stato tutto il libro, poteva Tommaso da Kempis scrittore di esso, averli dato quel titolo, indirizzando il libro al conforto ed ammaestramento di quei divoti.

voti. Ma non mette conto, che ci trattenghiamo sopra una pura supposizione dell'Esero, la quale pure rigetta il Signor di Launoy.

Quando poi lo stesso Signor di Launoy dice: *Si quando apud veteres opus de Imitatione Christi vocetur libellus consolatorius ad instructionem devotorum, id ortum habet &c.*, non previene difficoltà, che se gli possa fare dal titolo de' MSS. *de Consolatione*, ma risponde a ciò, che gli era stato proposto dal P. Frontau; e perche l'Esero non dichiarava, se quel libretto fosse dell'Imitazione, o d'altro, dice, che quando mai si ritrovasse appresso gli antichi il libro dell'Imitazione con quel titolo, quella ne era la causa: *id ortum habet ex credulitate eorum, qui Joannem Gersonem illius auctorem esse putarunt. Gersonem enim a plerisque olim dictum esse Doctorem consolatorium invenimus*; lo che è differente ancora dal poterli il nome di Gio: Gerson interpretare per la voce di Consolazione.

Che poi si fosse ricreduto il Signor di Launoy, ed avesse ragionato altrimenti, se avesse veduto quell'esemplare Gotico Franzese, io non lo so, non potendomi

E

figu-

figurare quello, che un' uomo di quella dottrina, erudizione, e critica, qual' era il Signor di Launoy, avesse potuto dire di esso. So bene quello, ch' avrei detto io, e dico, che quel titolo di *Consolazione interiore*, è preso dal titolo *De interna Consolatione* del terzo libro dell' Imitazione, che in quell' esemplare si fa la seconda parte, comunque poi sia stato trasferito per titolo dell' opera dal Compilatore del medesimo esemplare, li cui casi, o motivi non ci vengono da lui espressi.

Ne contra questo mio detto fa quello, che l' Autore della Dissertazione oppone al Signor di Launoy, che

„ Primieramente, non vi è quasi ve-
 „ run capitolo in tutto il libro, in cui
 „ non sia parlato della vera, e della falsa
 „ *Consolazione*, e dove la parola stessa di
 „ *Consolazione* non sia repetuta, come ac-
 „ corgesene tosto uno nel Latino sul bel
 „ principio della Parte, la quale è la pri-
 „ ma della Gotica edizione, e la seconda
 „ della volgare: *Veniet ad te Cbristus offen-*
 „ *dens tibi consolationem suam*. E nel fine
 „ del medesimo capitolo: *Sirenuis conso-*
 „ *lari exterius poteris speculari coelestia*,
 „ e da per tutto altrove; ma ciò appa-
 „ risce

„risce molto più chiaro nel Gotico, co-
 „me può vedersi da questo ultimo passo,
 „il quale sta in questi termini: *Se voi ri-*
 „*fiutate le consolazioni terrene, e carnali*
 „*per cercare la consolazione solamente in*
 „*Dio; Egli daravvene delle Spirituali*: ciò
 „che'l Latino non porta così. Non solo
 „si vede quest' istessa parola diverse fiate
 „replicata, ma si vede eziandio, che'l
 „senso, che regna in tutte le parti di
 „questo libro, non consiste in altro, che
 „in portar l' Anima a cercare, e fondarsi
 „in Dio sua Consolazione.

Lo che quantunque sia vero, è vero
 però ancora, che quella si è una cosa
 comune a tutti i libri spirituali, ed asce-
 tici, benchè sotto differentissimi titoli, e
 molto più può esser propria de' libri
 dell' Imitazione, perche in essi si guida
 l' Anima a godere di quella consolazione,
 di cui particolarmente si tratta nel terzo
 libro intitolato *de interna Consolatione*.

Ho avuto caro, che abbia portato qui
 l' Autore della Dissertazione quel passo del
 secondo lib. della volgare edizione al cap. 1.
 nel fine, come si trova nel Latino, e nel
 Gotico, che rimetterò anch' io avanti gli
 occhj con tutta l' intera sentenza.

Latino della volgare
ediz. lib. 11, cap. 1.
in fin.

Gotico Franzese tra-
dotto in Italiano
par. 1, cap. 1.

*Si venis consolari ex-
terius, poteris spe-
culari coelestia, &
frequenter jubilarè
interius.*

*Se voi rifiutate le con-
solazioni terrene e
carnali, per cercare
la consolazione u-
nicamente in Dio,*

*egli daravvene delle Spirituali, che colme-
ranno il vostro cuore di un sì gran giub-
bilo, che esprimerlo non potrete.*

Da questo luogo solamente, chiunque è niente pratico di distinguere gli originali dalle copie, e le copie non adulterate dalle adulterate, subito comprende, che l'adulterato sì è il Gotico, poichè oltre il non esprimer bene quel *frequenter jubilarè interius* del Latino, che vuol dire quell'interno giubbilo, che gli Spirituali a Dio, ed al Paradiso pensando, in se spesso risvegliano, quella sì è una palese dichiarazione, e parafrasi del Latino]. Questo cenno do ora qui solamente, perchè altrove si tratterà più ampiamente quest'argomento.

C A P. V.

Si dimostra falsa la quinta ragione dell' Autore della Dissertazione fondata sopra il medesimo titolo del suo esemplare.

SEgnitando l'Autore della Dissertazione a combattere il sentimento nel capo precedente esposto del Signor di Launoy, seguita insieme a provare l'antichità, e convenienza del titolo di *Consolazione*, che ha il suo esemplare. E quanto all' antichità, essendo sotto il titolo dell'opéra del suo esemplare questo passo: *Consolationes tuae laetificaverunt animam meam*, così ragiona:

„ Per altro questo passo della Scrittura,
 „ ra, il quale è sotto il titolo: *Consolationes tuae laetificaverunt animam meam*,
 „ apparisce chiaro non esservi stato messo da altri, se non da quello, che ne
 „ ha posto uno nel principio di ciascuna
 „ parte del libro. Che se questo titolo gli
 „ fosse stato dato per alludere al nome
 „ di Gio: Gersone, non avrebbero levato quello d' *Imitazione*, il quale era

„ più nobile, e più maestoso; ma piuttosto fariano stati uniti questi due titoli, con qualche particola congiuntiva, come alcune volte si pratica.

Quel passo dunque della Scrittura *Consolationes &c.* posto sotto il titolo dell'opera, vi è stato messo, da chi ne ha messo uno nel principio di ciascuna parte del libro, cioè dall' Autore di esso libro.

Primieramente dico esser falso, che vi sia nell' esemplare Gotico un passo nel principio di ciascuna parte del libro nella forma, che quel passo si dice esser nel principio dell'opera, quasi vi sia un passo di Scrittura per lo titolo generale dell'opera, ed uno particolare per ciascuna parte, onde siccome questi vi sono stati posti dall' Autore, così dall' Autore vi sia stato messo anche quello: ma dico esservi quei passi nel detto esemplare come titoli del primo capitolo di quelle parti.

Secondariamente dico, che quei passi messi nell' esemplare Gotico come titoli de' primi capitoli, nella volgare edizione e ne' MSS. non sono titoli de' primi capitoli, ma principj di essi primi capitoli;
delle

delle quali osservazioni s' udirà poi la cagione.

Veggiamo frattanto se dico il vero, benché con qualche noja, per essere cose di molta sottigliezza, e poca sostanza. Ed ecco i titoli, e principj de' libri, e mi servirò per la volgare edizione di quella, che ha citato l' Autore della Dissertazione fatta in Parigi da' PP. Benedettini l' Anno 1674. e rinnovata per la terza volta l'anno 1712.

Nella volg. edizione

*Nel Gotico Franzese
tradotto in Ital.*

De

La

Imitatione Christi.

Consolazione interiore.

*Consolationes tuae
laetificaverunt animam meam.
pl. 93.*

Liber primus.

Parte prima

Della Conversione,
e del Ritorno dell'
E 4 Ani-

Anima entro se
stessa.

Caput I.

Cap. I.

*De Imitatione Christi
& contemptu om-
nium vanitatum
Mundi.*

*Qui sequitur me non
ambulat in tene-
bris: dicit Domi-
nus. Haec sunt
verba Christi, qui
bus admonemur,
&c.*

*Regnum Dei intra
vos est, dicit Domi-
nus. Luc. 17.*

*Il Regno di Dio è
dentro di voi, dice
il nostro Signor Ge-
sù Cristo.*

*Convertitevi con
tutto il vostro cuo-
re, e lasciate &c.*

De

La

Imitatione

Consolazione

Christi

interiore

Liber secundus.

Parte seconda.

*Colloquio di Gesù
Cristo con l'Ani-
ma Cristiana.*

Ca-

Caput .

Cap. I.

*De interna Conver-
satione*

*Regnum Dei intra
nos est, dicit Do-
minus. Converte te
ex toto corde tuo
ad Dominum; & re-
linque &c.*

*Audiam quid loqua-
tur in me. Domi-
nus Deus. pl. 84.*

*Ascolterò ciò, che 'l
mio Signore, e il
mio Dio dirà in me
Ben' avventurata
quell' Anima &c.*

De

La

Imitatione

Consolazione

Christi

interiore

Liber tertius.

Parte terza.

*De interna Con-
solatione*

*In cui si tratta
Dell' interiore, e
perfetta imitazio-
ne del Nostro Sig.
Gesù Cristo.*

Caput I.

Cap. I.

*De interna Christi
locutione ad Ani-
mam fidelem.*

*Qui sequitur me non
ambulat in tenebris
Jo: 8. 12.*

An-

*Audiam quid loqua-
tur Dominus De-
us in me. Beata
anima &c.*

*Quegli, che vi segue
non cammina nel-
le tenebre*

Queste sono le pa-
role del Nostro
Sig. Gesù Cristo,
il quale ci esorta
&c.

Nella prima iscrizione del Gotico
Franzese tradotto in Italiano si noti, che
quel passo *Consolationes &c.* nell' edizio-
ne con quell'ordine non vi è, perche è
posto sotto una stampa, che rappresenta
un' Anima afforta nelle interne Divi-
ne consolazioni. Afferisce però l'Au-
tore della Dissertazione, che nell' esem-
plare suo è in quella forma, mentre di-
ce: *Per altro questo passo della Scrittura
il quale è sotto il titolo Consolationes &c.*

Poi si osservi, se è vero ciò, che in
primo luogo ho detto, che nell' esempla-
re Gotico non vi è un passo di Scrittura
nel principio di ciascuna parte come ti-
tolo di esse, ma vi è come titolo del pri-
mo capitolo di quelle parti.

Osservisi ancora ciò, che ho detto in
secon-

secondo luogo, che quei passi, che sono nel Gotico titoli de' primi capitoli, non sono tali nella volgare edizione, ma sono principj de' medesimi primi capitoli.

Vi è anche di più, che i titoli, che sono nella volgare edizione de' primi capitoli de' libri, nel Gotico non vi sono punto, ma si fanno servire per titoli di essi primi capitoli quei passi della Scrittura, contra lo stile di tutti gli altri capitoli del medesimo libro, che anno tutti il loro proprio titolo esprimente quello, di che si tratta in quel capitolo; ed in uno si sono levate le parole, che nella volgare edizione si leggono: *dicit Dominus*.

Ora dimando io, chi ha messo nell'esemplare Gotico quei titoli in quella forma, che gli ha levati? L'Autore del libro. Con che autorità ciò si asserisce? Con quella dell'esemplare Gotico: cioè di quello, che è in questione, se faccia autorità.

Ma andiamo all'autorità de' Codici MSS., e vediamo chi favoriscano. Porterò li quattro Aronese, Cavese, Leo-Alaziano, e Mantovano, de' quali se
n'an-

n'anno le varie Lezioni appresso il Gaetani (a). Dell' Aronese, Leo-Allaziano, e Mantovano se n'è parlato nel capo terzo, e del Cavefe nello Stromento di Parigi al Cod. xii. si dice: *Codex Cavenfis optimae notae, in membranis vetustis elegantè scriptus*. V' aggiugnerò ancora i due di questa nostra Badia, avendogli fra mano, lo che ne meno stimo superfluo, posciachè essendo molti i Codici, che fra di loro concordano, vuol esser un gran fatto, che li Copisti di essi si sieno tutti accordati a guastare anche i titoli dell'Opera, la qual ragione si riprodurrà anche altrove.

AR. *Incipit liber primus de Imitatione Christi, & contemptu omnium vanitatum mundi caput 1. Qui sequitur me non ambulat in tenebris; sed habebit lumen vitae: dicit Dominus. Haec sunt verba Christi &c.*

CAV. *In nomine D. N. Jesu Christi. Incipit libellus de Imitatione Christi, & contemptu &c.*

LEO. AL. *Incipit Tractatus Joannis de Canubaco, de Imitatione D. N. Jesu Christi,*

(a) *Respons. Apolog. pro Gersent cap. xv. pag. 185.*

fi, & contemptu &c. & dividitur in quatuor libros. Incipit liber primus, caput primum &c.

MANT. *Incipit liber Johannis Gersen primus de contemptu mundi, & de Imitatione Christi, caput primum &c.*

FIOR. I. *Incipit libellus devotus & utilis composuit a Domino Johanne Gersen Cancellario Parisensi de Imitatione Christi & contemptu &c. capitulum primum &c.*

FIOR. II. *Incipit liber primus Johannis Gersen Cancellarii Parisiensis de Imitatione &c. capitulum primum &c.*

AR. e CAV. *Incipit liber secundus de interna conversatione cap. primum.*

Regnum Dei intra nos est: dicit Dominus. Converte te &c.

LEO-AL. *Incipit pars secunda, & sunt ibi admonitiones ad interna trahentes, primo de interna inspiratione, cap. primum &c.*

MANT. *Incipit liber secundus de interna conversatione &c.*

FIOR. I. *Incipit liber secundus de interna conversatione cap. primum &c.*

FIOR. II. *Incipit liber secundus de interna conversatione cap. primum &c.*

AR. *Liber tertius de interna Christi locutio-*

cusione ad animam fidelem. caput primum.
Audiam quid loquatur in me Dominus
Deus. Beata anima &c.

CAV. Incipit liber tertius de interna
Christi &c.

LEO-AL. Incipit tertia pars hujus libel-
li, de interna consolatione, & de interna
Christi &c. caput primum &c.

MANT. Incipit liber tertius de interna
consolatione &c.

FIOR. I. Incipit liber tertius de interna
consolatione &c. cap. primum &c.

FIOR. II. Incipit liber tertius de inter-
na Christi locutione &c. cap. primum &c.

AR. Incipit liber quartus de Sacramento
Corporis Christi, Proœmium.

CAV. Incipit quaedam devota exhorta-
tio ad sacram Corporis Christi Communionem.
Vox Christi. Incipit liber quartus de
Sacra Communione. Venite ad me.

LEO-AL. Incipit liber quartus, vel pars
quarta, qui intitulatur de imitatione Chri-
sti, & est de Sacramento Altaris, & his quae
concurrunt ad Sacramentum, & specialiter de
devota praeparatione. caput primum. Venite.

MANT. Incipit liber quartus de Sacra-
mento Eucharistiae. Devota exhortatio ad

Sa-

Sacram Communionem. Vox Christi.

FIOR. I. *Incipit liber quartus. Exhortatio devota ad Sacram Communionem. Venite.*

FIOR. II. *Incipit liber quartus. Devota exhortatio ad Sacram Corporis Christi Communionem. Vox Christi. Venite.*

Questi sono i titoli, ed i principj de' Libri di quei MSS., che sono appunto gli stessi della volgare edizione, e se vi è qualche varietà, quella proviene dai differenti Copisti, come si vede ne' MSS: di tutte l'opere, delle quali poi si sono formate dagli eruditi Editori le varie lezioni, per trascèglierne la migliore: varietà per altro, che maggiormente stabilisce essere almeno quanto alla sostanza di ciò, che quì si ricerca, i medesimi della volgare edizione; il che non si puote asserire dell' esemplare Gotico Franzese, il quale essendo solo con quei titoli, si dovrà conchiudere, che ve gli abbia messi non l' Autore del libro, ma il Compilatore di esso esemplare.

Non fo quì niuna osservazione, che nell' esemplare Gotico non vi è il quarto libro, come in tutti e sei i MSS. sopra riferiti, e nella volgare edizione, poichè di ciò altrove.

Paru-

Parutogli di aver provato l' antichità del titolo di *Consolazione*, passa l' Autore della Dissertazione a provare ancora la di lui convenienza, e fa fare questa osservazione.

„ Oltre a ciò, se bene si osserva, tro-
 „ verassi, che il titolo del libro conviene
 „ a ciascheduna delle Parti, come il ge-
 „ nere alla specie; e che la sola confu-
 „ sione di queste medesime parti, il di
 „ cui ordine è diverso nell'edizione vol-
 „ gare, ha potuto facilmente annullare
 „ il titolo di *Consolazione*, mercecchè,
 „ siccome la terza Parte ha per titolo
 „ speciale: *della perfetta imitazione di Ge-
 „ su Cristo*, ed è la prima nella volgar'edi-
 „ zione, così è stato facilissimo il deno-
 „ minare tutta l' opera col nome di que-
 „ sta Parte; il che non potevasi prima,
 „ essendo ella l' ultima.

Tolto dal titolo il fondamento dell' antichità rovina subito ancora la convenienza del genere e della specie; e sotto quel genere, o titolo di *Consolazione* potrebbero venire compresi tutti i trattati Ascetici, ne' quali, come detto si è altrove, si parla della vera, e falsa consolazione: ne accade ricercare, come si possa es-
 fere

fere smarrito quel titolo generale di *Consolazione*, se negli antichi Codici non vi è mai stato, se non per titolo particolare del terzo libro, o parte del titolo del primo capitolo di esso.

C A P. V I.

Si dimostra falsa la sesta ragione dell'Autore della Dissertazione fondata sopra l'ordine delle parti del suo esemplare.

NEl ragionamento alla fine del cap. precedente da noi portato, dicea l'Autore della Dissertazione, che nella volgare edizione poteasi esser levato il titolo di *Consolazione*, perche essendo posta per prima parte quella, che ha per titolo speziale dell' *Imitazione*, fosse stato facile a denominarsi tutta l'opera da quel titolo, il che non si potea far prima, quando ne i Codici da lui supposti quella parte non era prima, ma terza. Formato dunque questo giudizio, ne forma subito un'altro, ed è, che l'Autore del libro quella parte, che nella volgare edizione è prima, l'avesse veramente messa all'ultimo; lo che pure, gli pare di evi-

F den-

dentemente provare colla seguente ragione .

„ Ora egli è evidente, che l' Autore
 „ l'avea posta in ultimo luogo , attesoche
 „ l'ordine, che vien tenuto nella *Con-*
 „ *solazione*, sembra, che parta da una
 „ mente, che ne posseda il soggetto; lad-
 „ dove quello dell'edizione ordinaria è
 „ confuso . La qual cosa è manifesta
 „ dall' ordine della Consolazione , che
 „ è tale ; poiche in essa vien proposta per
 „ prima Parte il rientrare in se stesso,
 „ il convertirsi, e attendere alla vita in-
 „ teriore ; per seconda l'ascoltar Gesù Cri-
 „ sto ; e per terza l'imitarlo: il che tut-
 „ to è conforme all'ordine della conver-
 „ sione del Peccatore ; dove che la co-
 „ mune edizione confonde tutto questo,
 „ proponendo di primo tratto l'imitar
 „ Gesù Cristo, dopo il convertirsi, e l'
 „ rientrare in se stesso, con attendere alla
 „ vita interiore: e in terzo luogo ascol-
 „ tar Gesù Cristo &c.

Libro venerabile , che sei stato la scuo-
 la della santità, e le delizie degli Uomi-
 ni di spirito, l'ordine , che finora hai
 tenuto , egli è confuso , ed improprio .
 Dunque il secondo, e terzo libro trattano di
 cose

cofe di minor perfezione di quello , che tratti il primo, onde fia d' uopo, che il fecondo fia primo, il terzo fecondo, e il primo terzo. Legganfi le materie, che in tutti e tre quei libri fi efpongono, o almeno fi leggano tutti i titoli de' capitoli di effi, e fi vedrà, fe ordinatamente nella volgare edizione fi cammini, dallo ftato men perfetto falendofi al più perfetto. Si veda appreffo Coftantin Gaetani ^[a] il Trattato: *Methodus practica librorum de imitatione Chrifti, in hac enim Homo ad summum perfectionis culmen gradatim perducitur*, e l' altro: *Peritia, five brevis epitome librorum quatuor de imitatione Chrifti*, ed anche il Valgravio ^[b] fopra quefto argomento. Io mi contenterò folamente di fcoprire l' equivoco prefo dall' Autore della Differtazione dai titoli delle Parti del fuo efemplare.

Perche quella parte, che ivi è prima, è intitolata della *Conversione, e ritorno dell' Anima entro fe fteffa*, egli ha creduto, che in effa fi tratti della conversione del Peccatore, onde fia il dovere,

F 2

che

[a] in fin. libror. de imit. Chr. edit. Rom. an. 1616 e 1644.

[b] Animadv. Apol. pro Io. Gerseno § v. pag. 16.

che occupi il primo luogo. Quel titolo però di *conversione* ne' MSS. non si trova, ma il primo capitolo di quel libro, che in essi è secondo, è *de interna conversazione*, e benché sul principio si rechino le parole della Scrittura: *Converte te ex toto corde tuo ad Dominum*, si dice però *ex toto corde*, e questo è un' invito ad internamente raccoglierci, ed abitare entro di noi, col ritirarci dalle cose esteriori, onde segue: *& relinque hunc miserum mundum & inveniet anima tua requiem, Disce exteriora contemnere, & ad interiora te dare &c.*; ne questa è la conversione del Peccatore, il quale avanti che a quel grado saglia, e intenda quella massima, in altro convien, che si eserciti, ed affatichi. Lo stesso libro in alcuni MSS. è intitolato: *Admonitiones ad interna trabentes*, cioè all' esercizio di star raccolti entro di noi, e di non ci svagare nelle cose esteriori.

Così perche la seconda parte del suo esemplare è detta *Colloquio di Gesù Cristo coll' Anima Cristiana*, ed egli ha stimato, che quella sia una parlata ordinaria di Gesù al Cristiano, consistente in ordinarie sante ispirazioni, come anche poi
si di.

si dichiara nello stesso esemplare, ha creduto però, che sia bene in secondo luogo. Ma ne' MSS. ne meno si dice coll' *Anima Cristiana*, ma bensì coll' *Anima fedele*: *De locutione Christi ad Animam fidelem*, e per questo nome non si debbe qui intendere generalmente, e largamente l' *Anima Cristiana*, ma quella ch'è veramente fedele a Gesù, seguendo le di lui pedate, e dottrine, come s'insinua nel primo libro della volgare edizione; e che si è già dalle cose esteriori nel suo interno ritirata, come s'insegna nel secondo libro; ond'è, che in questo libro Gesù le vuol far provare le dolcezze de' suoi colloqui, e darle più chiari lumi, e più sublimi istruzioni. Quindi nel principio del primo cap. si legge: *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus. Beata anima quae Dominum in se loquentem audit, & de ore ejus consolationis verbum accipit*, e nel fine del medesimo: *Omnibus ergo abdicatis Creatori tuo te redde placitam & fidelem, ut veram valeas apprehendere beatitudinem*.

Finalmente perche il titolo della terza parte di quell'esemplare è dell'interiore, e perfetta imitazione del Nostro Signor Gesù

Cristo, ha giudicato, ch'ivi si tratti del colmo della perfezione, onde convenga che quella parte sia l'ultima. Ma quì pure s'avverta, che quelle parole *interiore, e perfetta* ne' MSS. non si ravvisano, ma solo è intitolato il primo capitolo del primo libro: *De imitatione Christi, & contemptu omnium vanitatum mundi*, essendo questo pure un' invito a farci riflettere all'esser nostro di Cristiano, che è di dover seguitare le orme, e gl'insegnamenti di Gesù Cristo, lo cui Vangelo professiamo, onde dopole parole di Gesù Cristo: *Qui sequitur me &c.* subito si soggiugne: *Haec sunt verba Christi, quibus admonemur, ut vitam ejus & mores imitemur*, che è la prima considerazione, che si fa fare al Cristiano, quando non voglia indegnamente portare quel sì pregevole nome.

Scoperto quell'equivoco, e levata quella maschera de' titoli, quale di quelle parti dovrà precedere, e quale venir poi? Qual ordine dovrà riputarsi più proprio, e che proceda da una mente, che comprende i progressi dell'anima nella via dello Spirito? Quello dell'esemplare Gotico non già, ma bensì quello de' MSS. e della

della volgare edizione, che in primo luogo ci mette avanti gli occhj l'obbligo, che abbiamo d'imitar Gesù Cristo, in secondo tratta del ritirarci dalle cose esteriori, e stare raccolti in noi stessi, ed in terzo della interna dolcissima consolazione, che prova un' Anima fedele a Gesù, e de' colloquj più confidenti fra Gesù, ed ess' Anima discepola.

Che dirassi poi del quarto libro intitolato *de Sacramento Eucharistiae*, che è nella volgare edizione, ed in quell'esemplare Gotico manca; e stima l'Autore della Dissertazione, che sia un'altr'opera da se, e che niente a quella appartenga? Ella è una continuazione de' progressi dell' Anima, e delle amorose finezze di Gesù verso di quella; e questo pure è un colloquio fra Gesù *diletto*, e l' Anima *discepola*, ma più di quello del terzo libro sublime, e più forte, sentendosi in esso l' Anima discepola già nello Spirito e nelle Virtù avanzata, e piena di celesti dottrine la mente e il petto, con gravissimi e profondissimi sentimenti di umiltà, e di zelo parlare, e Gesù all'incontro con sempre maggiore suavità e piacevolezza istruirla, consolarla, e animarla. Questo

fi è l'ordine della volgare edizione, che vien giudicato confuso, ed improprio.

Da ciò, che si è detto, apparisce quanto sia vana ancora la riflessione, che poi soggiugne l'Autore della Dissertazione.

„ Per rimanerne più perfettamente
 „ convinto basta riflettere sopra il titolo
 „ particolare della seconda parte dell'imitazione ordinaria, e sul principio del
 „ primo capitolo, poiche ella è intitolata: *Admonitiones ad interna trabentes*, e
 „ comincia così: *Converte te ad Dominum*,
 „ & *relinque hunc miserum mundum*. *Convertiti al Signore e lascia questo misero*
 „ *mondo*. Il che certamente non convien
 „ punto dopo aver parlato della perfetta
 „ imitazione di Gesù Cristo &c.

Già si è scoperto l'equivoco de' titoli di *Conversione*, e di *perfetta imitazione*, che porta il solo esemplare Gotico, la cui autorità non debbe prevalere a quella de' MSS., che si ne' titoli, come nell'ordine delle parti son conformi alla volgare edizione. E benché per quello, che riguarda i titoli, nel cap. precedente si sieno portati solamente sei Codici, de' quali io ne aveva le lezioni, per quello però, che conferma l'ordine, ed anche il nu-

il numero delle parti della volgare edizione, ve ne sono oltre i sei sopradetti degli altri, come lo Slusiano, il Bobiese, il Parmigiano, e il Modanese, che portano il nome del Gersen, o Gersem, e li due di Parigi, che portano quello di Gersone, tutti da noi riferiti sopra nel cap. iiii., e molti ancora Anonimi; come il MS. del Monastero Mellicese descritto nello Stromento di Parigi al Cod. iv., nel quale dopo il Manuale di S. Agostino, e certe Regole di S. Girolamo seguita: *Libellus de reformatione hominis, qui in quatuor partes dividitur. Primus de imitatione Christi. &c.* Questo vien riferito ancora negli tre Attestati pubblici di Vienna altrove da noi mentovati *sub littera I. num. 49.* Tali sono tre altri Codici dello stesso Monastero per quello, che certamente apparisce dalle loro descrizioni, riportati nell' Attestato di Vienna del dì 15. Giugno 1644., uno *sub littera I. num. 83. Devotus tractatus, qui incipit: Qui sequitur me, & habet quatuor partes,* il secondo *sub littera L. n. 28. Tractatus de reformatione hominis, & contemptu omnium vanitatum mundi, Qui sequitur me, in quatuor partes,* ed il terzo *sub*

sub littera l. num. 40. Tractatus de reformatione hominis; Qui sequitur me, in quatuor partes divisus.

Non si può però negare, che in alcuni Codici manca il quarto libro, in altri ve n' ha un solo, ed in altri si varia in alcuno di essi libri l' ordine; ma questo non prova se non la diversità de' Copisti, e de' casi, che si danno, perche o non si compisca l' opera, o non si scriva col dovuto ordine, o pure anche scritta si separino le parti; scorgesi per altro, che il più de' MSS., e quelli, che sono più antichi, concorrono in quell' ordine, ed in quel numero; che si trova nella volgare edizione: contrassegno, ch' egli si è quello dato loro dall' Autore, non essendo credibile, che tutti quei Copisti, di paesi, e tempi differenti, si sieno accordati in guastare e l' ordine, e 'l numero dall' Autore osservato, come si può ben presumere di quei pochi, che l' anno, chi in una maniera, e chi nell' altra, discordi anche fra essi, variato.

Un solo MS. fra quelli, che ho potuto osservare nella relazione de' medesimi, trovo, che sia conforme all' esemplare Gotico nell' ordine e nel numero de' libri, e che

e che avrebbe potuto allegare a questo proposito l'Autore della Dissertazione, ed è quello, che si conserva nel Collegio di Clarmont della Compagnia di Gesù in Parigi, e che fu tempo fa comunicato dal dottissimo P. Jacopo Sirmondo al P. Francesco Valgravio, come vien da questo asserito nelle sue Animaversioni Apologetiche, pe' l'Gerfenio. *Pater Symundus Societatis Jesu Theologus, acerrimo judicio vir, omnique literarum genere instructissimus, pro sua singulari, qua praeditus est, humanitate, mihi communicavit Codicem MS. in Collegio Claromontano ejusdem Societatis Parisiensi conservatum, in quo continentur tres priores de imitatione Christi libelli (deest enim quartus de Sacramento Altaris) in papyro vetusta manu descripti, nullo addito Auctoris, vel Antiquarii nomine, nulla insuper librorum numerali nota vel inscriptione, inverso praeterea ordine collocati: nam qui nobis primus est, tertio loco reponitur. De quibus vir ille religiosissimus à me judicium suum petiit affirmavit, se certo credere, illius Codicis characterem demonstrare Auctorem Kempensē antiquiorem; in Textu vero disertis verbis designari Auctorem fuisse Monachum, non*

Cano-

Canonicum Regularem. Ma non può certamente questo MS. favorire l' esemplare Gotico ne ne' titoli, che non vi sono, ne molto meno nel testo principale, poichè dove nel Gotico si dice *Cristiano*, e *vita Cristiana* in quello si legge *Monaco*, e *vita Monastica*, raccogliendo da ciò il P. Sirmondo, che l' Autore chiaramente si palesa Monaco.

Per altro non si tralasci qui di notare le parole Latine della volgare edizione, e quelle del Gotico recate di sopra dall' Autore della Dissertazione come nello stesso Gotico si ritrovano.

<i>Converte te ex toto</i>	<i>Convertitevi con tutto</i>
<i>corde tuo ad Do-</i>	<i>il vostro cuore,</i>
<i>minum: & relin-</i>	<i>e lasciate questo</i>
<i>que hunc miserum</i>	<i>miserò Mondo, cioè</i>
<i>mundum.</i>	<i>non ponete più il</i>
	<i>vostro affetto nelle</i>
	<i> cose della Terra.</i>

Questi cioè che son eglino altro che dichiarazioni? e quello *non ponete più il vostr' affetto* non è egli un palese adattamento a i Cristiani in generale di ciò, che fanno anche coll' attuale abbandona-

na-

namento del Mondo i Religiosi? Ma di questa studiata riduzione parimente altrove.

Udiamo finalmente ciò, che dal titolo dell' opera, e da quelli delle sue parti ne conchiude l' Autore della Dissertazione.

„ Egli è ciò sì patente, che l' Imitazio-
 „ ne tale, quale ella è nell' ordinaria edi-
 „ zione, si trova parimente mancante
 „ d' un titolo generale, convenevole a
 „ tutto il libro, e basta aprire la co-
 „ mun' edizione per vedere, ch' ella vien
 „ tutta denominata col nome della sua
 „ prima parte, o che questa prima parte
 „ non avrebbe il suo, come gli altri li-
 „ bri, che seguonla, che sono due in-
 „ convenienti, i quali ci dimostrano l'an-
 „ tichità de' Manoscritti, che anno ser-
 „ vito all' esemplare, del quale si tratta,
 „ e che provano l' uniformità di questo
 „ coll' Originale, quale appunto egli è
 „ uscito dalle mani dell' Autore.

O si trovi l' Opera priva di un titolo generale, o venga tutta denominata dal titolo del primo libro, o si trovino anche tutti i libri senza un titolo speziale, non sono questi inconvenienti tali, che dobbiam recedere dalla volgare edizione,

cui

cui s' uniformano gli antichi MSS., ed inventare a capriccio e titoli generali, e particolari, come ha fatto il Compilatore dell' esemplare Gotico, che ha guastato ed i titoli de' libri e quelli de' primi capitoli di essi, come nel capo precedente si è veduto: anzi quel titolo *d'interiore consolazione*, che è il titolo del terzo libro, o parte del primo capitolo del medesimo, com'è ivi pure, ed anche nel cap. 1. si è dimostrato, egli l' ha steso a tutta l' opera, senza alcun timore di quegli inconvenienti, che al titolo dell' *Imitazione* qui si oppongono. Quanto alla sostanza de' titoli, ed all' ordine, e numero delle parti, la volgare edizione è sostenuta, ed autorizzata da' MSS., e questi non pochi, sopra recati. L' esemplare Gotico Franzese è solo, e quei MSS., che si dicea, che lo favorissero, cioè li due Veingartesi, il Salisburgese, e Mellicese, tant' è lontano, che sieno a quello conformi, che si è mostrato al cap. i. e ii., che l' Autore della Dissertazione ha in quelli preso evidentissimi sbagli; siccome quelli, che si erano fatti udire al Signor di Launoy, che vi fossero sotto il titolo di *Consolazione*, non sono mai stati al mondo, come nel cap. iv.

CAP.

CAP. VII.

Si dimostra falso il sentimento dell' Autore della Dissertazione, che il Libro dell' Imitazione sia prima stato composto per l' uso generale de' Cristiani, e poi ridotto a quello de' Religiosi.

CONVINTO l' Autore della Dissertazione dalle ragioni finora da lui proposte, e da noi rigettate, dell' antichità, e conformità del suo esemplare all' Originale, passa a parlare delle notabili variazioni, che in quello si ritrovano, e che l' anno indotto a farne di esso parte al pubblico; ed incominciando da quella, che ove nella volgare edizione si dice Monaco, e vita Monastica, nel suo esemplare si dice Cristiano, e vita Cristiana, quì è dove fa osservare, che le prove, da' nostri addotte a favore di Gio: Gersenio, rimangono senza forza.

„ Si trova nel Testo un divario considerabile, ed è, che tutto quello, il quale vien detto del Religioso nella volgare edizione, in questa dicesi del Cristiano, dove può di passaggio notarsi,

„ tarfi, che tutte le prove tratte dal Te-
 „ sto Latino dell' *Imitazione* per confer-
 „ mare, che l' Abate Gessenio erane l' Au-
 „ tore rimangono senza forza . Or chi
 „ non sa, che da ciò si sono fatte dipen-
 „ dere le principali prove per l' Abate
 „ Gersenio; mentrache il Signor di Lau-
 „ noy per mostrare, che questo Abate è
 „ l' Autor dell' *Imitazione*, e non un Ca-
 „ nonico Regolare, cita le presenti paro-
 „ le, chè si trovano al capitolo 56. della
 „ terza parte della comun' edizione: *Vere*
 „ *vita boni Monachi Crux est: La vita d' un*
 „ *buon Religioso è la Croce*; dove che avvi
 „ nella Consolazione: *Essendo pur vero,*
 „ *che la vita del Cristiano è la Croce*. Porta
 „ qui tre altri passi, che dovendogli io ri-
 „ ferir' altrove, gli tralascio; e poi soggiu-
 „ gne:

„ Or l' istessa cosa trovasi in tutti i luo-
 „ ghi, ne' quali parla la volgar' edizione
 „ della vita Monastica; il che dà luogo di
 „ pensare, che i Religiosi, avendo tro-
 „ vato in qualche Biblioteca lo scritto
 „ della Consolazione, e insieme il
 „ Libro, che fa la quarta parte della co-
 „ mun' edizione, ne anno potuto ben
 „ formar' un sol Libro, e accomodarlo

„ per

„ per uso loro , mutando la voce di Cri-
 „ stiano in quella di Religioso.

Egli è verissimo, che tra le molte ragioni da' nostri addotte a favore di Gio: Gersenio, si è quella tratta da quel passo del cap. 56. del terzo libro *Vere vita boni Monachi Crux est*, mostrandosi da quelle parole insieme con quelle, che le precedono, e le seguono, che l' Autore del libro sia Monaco.

Il punto si è, che il Libro fosse composto dall' Autore nella forma, che è nell' esemplare Gotico, o in quella della volgare edizione; e il dire, che i Religiosi lo abbiano ridotto all' uso loro, questo è un puro pensamento da nessun' antico Codice assistito: ed al contrario il dire che il Compilatore di quell' esemplare Gotico lo abbia ridotto, e accomodato all' uso di tutti i Cristiani, non è un puro pensamento, ma è una asserzione fondata negli antichi medesimi MSS., che in quello sono tutti uniformi, ed è un mantenimento di possesso della fede, ed autorità loro, del quale non debbon' essere spogliati, se non con evidenti e dimostrative ragioni, e non con pie, e leggeri speculazioni.

G

Così

Così il dire, che il libro, o trattato del Sacramento dell' Altare sia stato da quei Religiosi, benché non appartenesse all'opera, unito agli altri libri, e fattone un libro solo, è una riflessione fondata solamente sovra alcuni MSS., ne' quali quel trattato non si ritrova, ma per altro rigettata dagli altri molti, e molto antichi, ne' quali si ritrova, come si è mostrato nel cap. precedente. Anzi è cosa degna da notarli, che quei MSS., ne' quali non si legge quel trattato, non sono però uniformi nel resto all' Esemplare Gotico, come il Codice Claromontano, di cui si è parlato nel medesimo cap. precedente, poichè quantunque sia conforme nell'ordine, e nel numero de' libri all' esemplare Gotico, non è per questo a quello conforme, quanto al punto di Monaco e vita Monastica, e Cristiano, e vita Cristiana: e così ancora i due Codici Vengartese e Salisburgese, ne' quali benché manchi il quarto libro, l'ordine però è lo stesso della volgare edizione, come si è veduto nel cap. 1., e nel Codice Mellitese *sub littera C. num. 30.*, benché parimente manchi il quarto libro, nondimeno il libro, che tratta specialmente dell'

dell' Imitazione di Cristo, e incomincia. *Qui sequitur me*, si è la prima parte, e non la terza, come ivi s' è pur dimostrato.

Il dire poi, che tutti i MSS., che oggidì vi sono, o almeno, che in occasione della contesa tra Gio: Gersen e Tommaso da Kempis sono stati prodotti, sieno copie di quello, che ridotto fu da quei Religiosi all' uso loro, talchè quelli della prima, ed antica forma si sieno del tutto aboliti, e non vi sia rimasto per eterna memoria, che quell' esemplare Gotico Franzese, questa farebbe una gran pretensione, non che solo pia riflessione, di voler entrare in un possesso così ragguardevole, con discacciarne anche altrui, senza chiari documenti, e convincenti ricapiti; la qual licenza ammettendosi non farebbe più niuno padrone, ne più sicuro di ciò, che possiede. Udiamo per tanto, che Scritture ei produce.

„ Ne anno potuto [quei Religiosi]
 „ ben formare un sol libro, e accomo-
 „ darlo per uso loro, mutando la voce
 „ di Cristiano in quella di Religioso,
 „ per eccitare i loro Confrati a farne più
 „ volentieri l' ordinaria loro lettura; ciò,

„ che tanto più legittimamente anno
 „ potuto fare, quanto che questo Libro
 „ era stato per avventura, composto da
 „ qualcheduno di essi, ovvero non por-
 „ tando egli in modo alcuno il nome del
 „ suo Autore, e non essendosi conserva-
 „ to, che per mezzo di quella pia dili-
 „ genza, la quale tenevagli occupati in
 „ quei tempi a trascriver dei Libri, eglino
 „ aveano sovra quest'Opera un dritto di
 „ proprietà, come pur di possesso; il che
 „ però non avrebbe impedito punto, che
 „ i primi Manuscritti non fossero rimasi,
 „ o che non ne fossero somministrati da
 „ altre parti dopo l'invenzion della stam-
 „ pa; d'onde sarebbe avvenuto, che si
 „ sarebbe impresso di poi sì l'uno, che
 „ l'altro, senza avvedersi di ciò, che og-
 „ gi si osserva, tanto a cagione della di-
 „ versità de' titoli, quanto in riflesso del
 „ picciol numero degli esemplari della
 „ prima sorta, i quali furono stampati in
 „ Parigi; doveche gli altri quasi da per
 „ tutto, e principalmente cominciarono
 „ a farsi vedere in Milano, e in Ve-
 „ nezia.

Questi ancora sono ragionamenti del
 tutto aerei, e senza verun' appoggio, e se
 per

per entrar' in qualche possesso giovassero simili bei ritrovamenti, ognuno aguzzerebbe il suo ingegno per fabbricarne; ma vi vogliono titoli fondati, e reali, e documenti, che gli giustifichino, i quali non v'essendo, non posson ne meno quelle ingegnose combinazioni di parole avere il nome di probabilità, ne di conghietture, le quali certamente trattandosi di cose oscure, anch'esse si posson' addurre, e considerare quali sieno migliori, e più proprie.

Porta ancora l'Autore della *Dissertazione* l'esempio di un libro della *Perfezion Religiosa*, il cui originale MS. dice conservarsi nelle mani d'una Persona di merito, sotto un titolo, che lo rende proprio ad ogni Fedele; ma ciò non basta, a persuadere, che lo stesso sia succeduto anche al Libro dell'Imitazione, ne è cosa nuova, che v'abbia, chi ardisce metter le mani nell'opere altrui, alterarle, ed anche con plagio detestabile a se medesimo ascriverle.

CAP. VIII.

Si dimostra falso il sentimento dell'Autore della Dissertazione con varie ragioni, che persuadono, che il Libro dell'Imitazione sia prima stato composto per l'uso de' Religiosi, e poi ridotto dal Compilatore dell'esemplare Gotico Franzese all'uso de' Cristiani.

Giacchè l'Autore della Dissertazione non può provare, che il Libro sia stato prima composto per lo generale uso de' Cristiani, e poi accomodato a quello de' Religiosi, veggiamo, non per bisogno, ma per sovrabbondare, se possiam noi provare, che l'Autore lo scrivesse per l'uso de' Monaci, o Religiosi, e poi il Compilatore dell'esemplare Gotico lo adattasse a quello di tutti i Cristiani, con mutare il termine di Monaco in quello di Cristiano.

In primo luogo noi abbiamo la comune regola, e presunzione, che trovandosi qualche diversità fra 'l testo Originale, e la Traduzione, si debba sempre giudicare alterata e variata la Traduzione; con-

cios-

ciofiachè, costando già in essa della mutazione del linguaggio, da questa si argomenta ancora la mutazione e variazione del resto. Questo si è principio stabilito da S. Agostino ^(a), che trattando della varietà del Testo de' Codici Sacri, e delle lor Traduzioni, scrive: *Cum diversum aliquod in utrisque Codicibus invenitur, quandoquidem ad fidem rerum gestarum utrumque esse non potest verum, ei linguae potius credendum, unde est in aliam per Interpretes facta translatio*. Or, se il Testo Latino dell'Imitazione, quale è quello della volgar' edizione, è Originale, e l'esemplare Gotico Franzese è Traduzione, questo sarà alterato, e non quello.

Se poi intendesse l'Autore della Dissertazione di dire, che il Testo del suo esemplare Gotico Franzese fosse l'Originale, e che il Latino fosse Traduzione, del che non fo, se, non volendosene egli esprimere apertamente, ne dia qualche cenno, dicendo, che si è proposto di dare nella sua Italiana Traduzione il Libro dell'Imitazione, senz'altra variazione, che quella del vecchio linguaggio, nel quale

G 4

è sta-

[a] *Lth. xv. de Civ. Dei cap. 17.*

è stato scritto quest' antico esemplare , e altrove , che 'l suo esemplare non è stato fatto sopra il Latino , benchè dopo , par , che si spieghi , sopra il Latino della comun' edizione : mi dichiaro in quel caso , che la sopra addotta ragione non proverebbe ; ma dico ancora , che non vorrei sopra di ciò far ne pur' una minima parola : tanto farebbe da se medesima strana la proposizione .

In secondo luogo ricorre un' altra ragione del medesimo S. Agostino (a) , con cui egli prova , che il Testo originale Ebreo del Vecchio Testamento non sia stato guasto dai Giudei , cioè , che non è credibile , che eglino ciò far volessero , ma ne meno che potessero . *Anne credibile est , ipsos Codicibus suis voluisse eripere veritatem , ut nobis eriperent auctoritatem , vel per totum orbem dispersos . potuisse in hoc conspirare , nullo contradicente ?* Non dico , che noi siamo nel medesimo caso , ne che si debba uguagliare il Libro dell' Imitazione a i Sagri Codici , perchè si possa dire , *voluisse eripere veritatem , ut nobis eriperent auctoritatem* . Dico bene , che
quan-

(a) Lib. viii. de Civ. Dei cap. 13.

quanto al volere , non è credibile , che quei Religiosi , che dall' Autore della Dissertazione si suppone , che alterassero il Testo originale dell' Imitazione volessero ciò fare , con metter le mani falsatrici in quella sì santa , e degna opera , la quale tanto più avria il suo pregio , e la sua (come si dice) *unzione* conservata , quanto più pura ed intatta si fosse mantenuta ; lo che non fu tanto atteso dall' antico Traduttore Franzese , variandone di già il linguaggio , benché anche in questo procurasse , come attesta l' Autore della Dissertazione , di dargli un' *unzione* tutta particolare .

E quanto al potere , dico parimente , non esser credibile , che tanti Copisti , che anno trascritta l' opera dell' Imitazione di paesi tra loro lontani , ed in tempi differenti , si sieno potuti accordare a trascrivere tutti quella , che era stata da quei Religiosi mutata , di modo , che si trovino tanti MSS. a quella conformi , e nessuno se ne veda conforme a quella , che si vorria far credere l' antica , e l' originale .

So , che Giovanni Morino ^(a) fu di senti-

(a) *Exerc. Biblic. 1. cap. 6.*

timento, che i Giudei, benché pe' l' Mondo dispersi, potessero acconsentire all' alterazione de' suoi Sagri Codici, e per ciò provare, fondato almeno sull' autorità di Mosè Egiziano, dice, che quelli *Senatum habuere Babylone, & in Palaestina, cujus Decretis universa gens per orbem terrarum diffusa religionis voto obstricta libenter obtemperabant: si quis vero refragetur ἀποσυνάγωγος factus est*. Per altro lo stesso Morino confessa, che questa alterazione di fatto non seguì, e senza star qui a cercare, se quella sua ragione, pe' l' potere sia valida, o no, perchè ne meno sembra credibile, che tutti quei Rabbini, che costituivano quel Senato in quella alterazione dovessero consentire, io dimando solo, che forse quei Religiosi, che alterarono il Testo dell' Imitazione, formarono un Senato di tale e tanta autorità, che tutti i Copisti passati, presenti, e futuri, nel trascrivere l' opera della stessa Imitazione, avesser dovuto conformarsi al loro esemplare alterato?

Che se poi fossi io ricercato, se abbia veduto, per così giudicare, tutti i MSS. dell' Imitazione: farò prima, che si domandi a S. Agostino, se egli per fare quell'

quell'argomento, vedesse tutti i Sagri Codici Ebrei: e siccome non fu a questo necessario l'aver da per tutto viaggiato, e tutti i Sagri Codici riscontrati, ma gli servì solamente l'aver veduto i più, e quelli, che si trovavano, e intorno andavano comunemente; così debbono per la mia prova servire quei MSS. solamente, che in buon numero si vedono, e si son messi in pubblico; toccando poi a chi avesse pretensioni contrarie, il produrre altri differenti, il che finora non si è fatto, e quel, che si è fatto, come di aver allegati i MSS. Veingartesi, Salisburgese, Mellicese, e Launojani, si è dimostrato insufficiente, e falso.

Succede in terzo luogo la ragione tratta dall' inutilità di quella mutazione di *Cristiano*, e *Vita Cristiana*, in *Monaco*, e *Vita Monastica*: poiche se l'intenzione di quei Religiosi, era nell' occasione della riforma de' Monasteri di lasciare delle *Imitazioni*, come dice l' Autore della Dissertazione, per trattenere la rinascenza pietà de' Religiosi riformati, potea ottenersi il medesimo effetto senza quella variazione; anzi dico, che sarebbe stato loro più efficace, e di maggiore stimolo a correggerli.

gersi, e a fomentare lo spirito della riforma, se il Libro fosse stato loro proposto nel modo, che si dice, che prima fosse: imperciocchè, se in quello si additava la vita del Cristiano, e vi si esponevano massime così esemplari e perfette, quanto più dovean' essi studiarsi di praticarle, essendo di professione Religiosi, e non praticandole, anzi vivendo scorrettamente, quanta confusione, e qual rimorso non avria loro dovuto recare, secondo, in un certo modo, il rimprovero di Gesù Cristo fatto a i Giudei, rispetto a i Gentili: *(a) Viri Ninivitarum surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam?*

CAP.

(a) Matth. cap. xii. 41.

C A P. I X.

Si dimostra falso il sentimento dell' Autore della Dissertazione dallo stesso esemplare Gotico Franzese, che non è, che una studiata riduzione, e parafrasi del Testo della volgare edizione.

PORRò qui sotto gli occhj di chi legge, alcuni luoghi, tralasciandone di molti altri, del Testo Latino, e dell' esemplare Gotico Franzese tradotto, ne' quali si vede, che quello non è, che una studiata, e industriosa riduzione all' uso de' Cristiani in generale di ciò, che in quello si dice del Monaco, o Religioso, e questa piena di parafrasi.

Nel Lat. della volgare edizione.

Nel Gotico Franzese tradotto.

Lib. 1. cap. 3. *Certe adveniente die judicii non quaeretur a nobis quid legerimus, sed quid fecerimus; nec quam*

Par. 3. cap. 3. *Iddio nel giorno del Giudizio non ci domanderà quale scienza sarà stata la nostra, ma bensì quale*

quam bene dixerimus, sed quam Religiosè vixerimus. li opere avremo noi praticate: egli non ci esaminerà sopra la nostra eloquenza, ma sulla santità de' costumi e la vita, che avremo menata.

Ecco subito delle parafrasi: e quel termine *Religiosè*, che accordo, che qui voglia dire *da Religioso*, può nondimeno anche intendersi per *Cristianamente*, siccome si dice *Religione Cristiana*; ma l'Compileratore dell' esemplare Gotico, per ischivare anche l'ombra del Religioso, studiosamente lo ha mutato in *Santità di costumi*, Poi, se nel Testo originale si fosse detto come nel Gotico, perche quei pretesi Riformatori non ritennero quelle parole di *Santità di costumi*, che al loro intento farebbono state anche propriissime? Ne si creda, che quelle parole sieno del Traduttore Italiano, poiche si dichiara l'Autore della Dissertazione, che in essa Traduzione si è uniformato con più di attenzione alle semplici e naturali espressioni dell' *Esemplare Originale*, per conservarne l'unzione, la quale è in esso tutta particolare.

Cap. ix. *Valde magnum est in obedientia stare, & sui juris non esse. Multo tutius est stare in subjectione, quam in praelatura. Multi sunt sub obedientia magis ex necessitate, quam ex charitate.*

che per amore, e per genio.

Per necessità dovea qui nominarsi Superiore, essendo quel capitolo *De obedientia & subjectione*: ma poi con istudio si è schivato tutto ciò, che potea indicare ubbidienza e subjezione Religiosa. Si può anche notare, che di due sentenze, che sono sul principio nel Latino, e molto propriamente, nel Gotico se ne fa una sola, adducendosi la seconda per ragione della prima. Si consideri ancora, se sia meglio quello *ex charitate*, e se sia il medesimo, che *per amore, e per genio*.

Egli è vantaggioso lo star soggetto ad un Superiore, e non vivere nell' indipendenza; imperciocchè avvi maggior sicurezza in obbedire, che in comandare.

Ma talvolta s' ubbidisce più per necessità, e per tema,

Cap. x. *Caveas tumultum hominum quantum potes ; multum enim impedit tractatus saecularium gestorum etiam si simplici intentione proferrantur.*

le novelle, e degli affari del Secolo, quando anche tutto ciò, che si dice, vi si dica semplicemente, e senza cattiva intenzione.

Non viene così ben dichiarato nel Gotico quel tumulto degli Uomini per compagnie disordinate del mondo, quanto quel trattato de' fatti secolari schi per trattenimento delle novelle, e degli affari del secolo, delle quali parole, non fo, perche non se ne servissero ancora quei Religiosi riformatori.

Sebiate per quanto vi sia possibile le compagnie disordinate del Mondo ; non essendovi niente, che più s'opponga alla pace del cuore, quanto il trattenimento del-

Cap. xi. *Si omni auno unum vitium extirparemus, cito viri perfecti efficeremur. Sed modo è contrario saepe sentimus, ut melio-*

Se studiassimo ogni dì a sradicare un sol vizio, o a mortificare una passione, diventaremmo presto perfetti. Ma noi facciamo bene

*liores & puriores
in initio conversio-
nis nos fuisse inve-
niamus, quam post
multos annos pro-
fessionis.*

*ne spesso il contra-
rio, e ordinaria-
mente succede: che
si ha maggior divo-
zione, e si è mol-
to migliore, quan-*

*do uno è giovine, che dopo aver vivuto mol-
ti anni.*

Si stima dal Gotico molto facile lo fra-
dicare i vizj, che ogni di se ne possa estir-
par' uno. Non ci dee parer molto, se
se ne fradicasse bene un solo ogni anno,
come si dice nel Latino, che quella atten-
zione, e vigilanza sovra di noi ci giove-
rebbe, a presto divenire perfetti. Quei
termini poi di *Conversione*, e di *Profes-
sione* nel Latino sono termini Monastici;
e nel Gotico si sono destramente sfuggi-
te, con sostituirvi *Giovine*, e l'aver vivu-
to molti anni.

Cap. xiii. *Non est ali-
quis Ordo tam san-
ctus, nec locus tam
secretus, ubi non
sunt tentationes, vel adversitates.*

*Non vi è luogo per
Santo o segreto,
dove non si trovi-
no tentazioni.*

Per non dire ne meno una parola, che
possa ingerir' il pensiero di stato Religio-

H so,

fo s' ommette nel Gotico anche quella di *Ordine*. Questa è soverchia attenzione; e se nell' Originale non vi fosse stata, niente sarebbe premuto a quei Riformatori di mettervela.

Cap. XIV. <i>Propter diversitatem sensuum, & opinionum satis frequenter oriuntur difficultates inter amicos & civēs, inter Religiosos & devotos.</i>	Di qui nascono le querele e le discordie fra gli amici, e i vicini: la diversità delle opinioni, e de' sentimenti cagionano tutti questi disordini.
---	--

Anche qui soverchia attenzione. In generale si poteano nominare i Religiosi. Ma no.

Cap. XVII. <i>De Monastica vita.</i>	Della Perfezione della vita Cristiana.
---	---

<i>Oporiet ut discas te ipsum in multis frangere, si vis pacem & concordiam cum aliis tenere.</i> <i>Oportet te stultum fieri propter Christum,</i>	Colui, che vuole avanzarsi nella perfezione Cristiana, e vivere della vita dello Spirito, dee attendere a mortificare i propri appet-
---	--

stum, si vis religiosam ducere vitam.

Habitus & tonsura modicū conferunt, sed mutatio morum, & integra mortificatio passionum verum faciunt religiosum.

del Mondo per amore di Dio.

Non è già il nome di Cristiano, che fa il Cristiano, ma bensì la perfezione de' costumi, e la mortificazione de' proprj sentimenti.

Il Compilatore dell'esemplare Gotico Franzese, se altrove ha usato ogni arte, per fare la sua riduzione a modo, molto più dovea usarla in questo Capitolo, il cui titolo si è *De Monastica vita*, ma ella è non ostante manifesta la riduzione, e la parafrasi. Ho tralasciato di questo capitolo quel passo, che avrei qui dovuto portare: *Non est parvum in Monasteriis, vel in Congregatione habitare &* poichè essendo citato anche dall' Autore della Dissertazione, dovrò di esso altrove parlarne.

petiti, e a vincere la sua volontà.

Quest' è l' unico mezzo d' avere secesso la pace, e con gli altri.

Se amate menare una vita spirituale, dovete rendervi quasi insensato agli occhj

Cap. xviii. *Dati sunt*
[Sancti Patres] in
exemplum omni-
bus Religiosis; &
plus provocare nos
debent ad bene
proficiendū, quam
tepidorum nume-
rus ad relaxan-
dum.

O quantus fervor o-
mnium Religioso-
rum in principio
juae sanctae insti-
tutionis! . . .

Quam magna di-
sciplina vixit!

Quanta reveren-
tia; & obedientia
sub regula magistri
in omnibus efflo-
ruit!

O tempor & negli-
gentia status no-
stri, quod tam cito
declinamus a pri-
stino fervore!

Servono essi d' esem-
pio a tutti i Cri-
stiani, e la loro vi-
tadee maggiormente
stimolarci alla
perfezione, che al
rilassamento quella
de' tepidi, e de' ira-
scurati.

O come grande era
nel principio il fer-
vor de' Cristia-
ni! . . . Quale
il regolamento del-
la lor vita, il ri-
spetto, e la som-
missione, che ave-
vano verso de' lor
Superiori!

Non avev' cosa più
degn' di compas-
sione quanto la sba-
dataggine, e la re-
pidezze, in cui vi-
vesti alla giornata.

Ogni dì più si rilas-
sa il fervore de'
primi tempi.

Non

Non solo non si nomina nel Gotico Religioso, ne la lor santa istituzione, ma ne meno disciplina, ne regola del Maestro, ne negligenza del nostro stato, per essere termini, che possono denotare lo stato di Religioso. Grande certamente si è l'industria; ma non già la naturalezza, che maggiore si scorge nel Latino. Poi, non son' elleno continue parafrasi?

Cap. xix. De exer- Degli esercizi di un
citiis boni Reli- buon Cristiano.
giosi.

Vita boni Religiosi or La vita di un buon
omnibus virtutibus Cristiano debbe es-
pollere debet, ut ser' ornata di tut-
sit talis interior, te le virtù, acciò
qualis videtur ex- sia tale al di den-
terioris. Et merita tro, quale appari-
multo plus debet sce al di fuori.
esse intus, quam Egli dee parimente
quod cernitur fo- studiare d'esser più
ris. puro nell' interno
che esteriormente rassembra.

Se altrove ho ammirato l'attenzione, ed industria del Compilatore dell' esemplare Gotico Franzese, non posso qui, se non maravigliarmi della supina di lui negli-

genza, e inavvertenza. Sicche il buon Cristiano dee esser ornato di tutte le virtù, *acciò sia tale al di dentro, quale apparisce al di fuori*. E che apparisce al di fuori il Cristiano? Dovrebbe, è vero, e colla modestia, e col portamento grave, e col savio parlare, e corretto, e cogli abiti stessi non vani, palesare la sua professione, e dagli Infedeli distinguersi: ma questo non è un segnale, ne una visibile mostra del di lui essere, onde si possa dire, ch'egli debba esser ornato di tutte le virtù, *acciò sia tale al di dentro, quale apparisce al di fuori*. Del Religioso bensì dovrebbe ciò avverarsi; dimostrando esso nell'esteriore abito la sua condizione, che è quello di cui si parla, come sopra si è veduto, al cap. xvii. *Habitus & tonsura modicum conferunt &c.*, e che dice anche il P. S. Benedetto nel cap. i. della sua Regola, parlando de' Monaci Sarabaiti, che questi, *ad hoc operibus servantes saeculo fidem mentiri Deo per tonsuram nesciuntur*.

Così, perche dirsi del Cristiano, che dovrebbe studiare d'esser più puro nell'interno del cuore di quel, ch'esteriormente *rassembra*? Che purità mostr' egli esterior-
men-

ment: ? Anticamente dopo il Battesimo a chi era da quelle salutari acque rigenerato, si concedeva una candida Veste, simbolo dell' interiore acquistata innocenza, così parlando di quel rito S. Ambrogio [a]: *Accepisti post haec vestimenta candida, ut esset indicium, quod exueris involucrum peccatorum, indueris innocentiae casta velamina*, e S. Agostino [b]: *Infantes isti, quos videtis exterius dealbatos, interiusque mundatos, qui candore vestium splendorem mentium praefigurant*, e Lattanzio, ovvero Venanzio Fortunato, di chiunque sia di loro il Poema *de Resurrectionis Dominicae die* fra le opere di esso Lattanzio, celebrando quel giorno di Pasqua, in cui si dava a' Neofiti quell' abito:

Rex sacer, ecce tui radiat pars magna trophaei,

*Quum puras animas sacra lavacra beant,
Candidus egreditur nitidis exercitus undis,
Atque vetus vitium purgat in amne novo.
Fulgentes animas vestis quoque candida signat,
Et grege de niveo gaudia pastor habet.*

H 4

Ma

[a] *Lib. de mysteriis cap. vii.* [b] *Serm. cccxiii. v. in Vigil. Pasch. edit. Paris. PP. Bened.*

Ma questa veste non si portava da' Cristiani continuamente: anzi è noto, che ricevendosi da' medesimi Neofiti nella detta Solennità di Pasqua, si deponeva nell'Ottava di essa, detta però *Dominica post Albas*, o *in Albis*, onde l'Autore del principio del Sermone, il cui proseguimento è poscia di S. Agostino [a], di questo giorno, e costume favellando, dice: *Paschalis solemnitas hodierna festivitatis concluditur, & ideo hodie Neophitorum habitus commutatur: ita tamen, ut candor, qui de habitu deponitur, semper in corde teneatur*. Non vi è dunque nel Cristiano in generale cosa alcuna, per cui rassembrar possa puro esteriormente, e perciò gli si debba dire, che più cerchi d'esserlo interiormente: laddove del Religioso si può ben dire, che la di lui vita *omnibus virtutibus pollere debet, ut sit talis intus, qualis videtur exterius hominibus: Et merito, multo plus debet esse intus, quam quod cernitur foris, quia inspector noster est Deus &c.*

Tralascio di addurre altri luoghi, parendomi troppi anche gli addotti, e questo

[a] Appen. Serm. clxxii.

questo ultimo nel suo genere può far per tutti. Solo recherò, nel Capo seguente quelli, che sono citati dall'Autore medesimo della Dissertazione, per far vedere, che essi ancora non sono, che studiate riduzioni, e parafrasi.

C A P. X.

Si dimostra falso il sentimento dell'Autore della Dissertazione dagli stessi luoghi da esso citati, i quali sono riduzioni, parafrasi, e dichiarazioni del Testo della volgare edizione.

IL primo passo, che cita l'Autore della Dissertazione, per dimostrare il grandivario fra 'l suo esemplare Gotico, e la volgare edizione, ed insieme far vedere, come da quello tolgansi le prove per il nostro Gersenio, si è quello del cap. LVI. del terzo libro della volgare edizione, che è la seconda parte del Gotico Latino della volgare Gotico Franzese re edizione. tradotto.

<i>Domine suscepi de</i>	<i>Io ho ricevuto dalla</i>
<i>manu tua crucem,</i>	<i>vostra mano la Cro-</i>
<i>por-</i>	<i>ce</i>

portabo eam usque
ad mortem, sicut
imposuisti mihi.
**VERE VITA BO-
NI MONACHI
CRUX EST**, sed
dux Paradisi. In-
coeptum est, retro
abire non licet, nec
relinquere oportet.

*Eja fratres, perga-
mus simul, Iesus
erit nobiscum: pro-
pter Iesum susce-
pimus hunc cru-
cem, propter Je-
sum perseveremus
in cruce. Erit a-
djutor noster, qui
est & dux noster
& praecessor.*

Animo dunque, cari fratelli, andiamo, e
camminiamo tutti insieme (cioè nella pace, e
nella unione) e Gesù sarà con noi.

Per l'amor di Gesù Cristo noi abbiamo
abbracciata la Croce (voglio dire nella pe-
nitenza,) ed egli stesso sarà il nostro a-
juto.

ce nella speranza,
che ho nella vostra
Passione; io la por-
terò fino alla mor-
te, come voi me
l'avete posta sopra
le spalle, **ESSEN-
DO PUR VERO,
CHE LA VITA
DEL CRISTIA-
NO È LA CRO-
CE.**

La Croce è lo Sten-
dardo sotto il qua-
le noi camminia-
mo per andare al
Cielo; e avendola
ricevuta da voi, non
dobbiamo punto la-
sciarla, ne ci è per-
messo di ritirarcene.

Il tutto ridotto bene, ma con gran parafrasi, e con delle dichiarazioni cioè, e voglio dire: e le parafrasi, e dichiarazioni sono sempre posteriori del parafrasato, e dichiarato.

Il secondo luogo si è quello del cap. xxv. del primo libro della volgare edizione, che è la terza parte del Gotico.

*Quomodo faciunt tam
multi alii Religiosi,
qui satis arctati
sunt sub discipli-
na claustrali? Ra-
ro exeunt, abstra-
cte vivunt, pau-
perime comedunt,
grosse vestiuntur,
multum laborant,
parum loquuntur,
diu vigilant, mature
surgunt, orationes
prolongant, frequen-
ter legunt, & se in
omni disciplina cu-
stodiunt. Attende
Carthusienses, Ci-
stercienses & diver-
sas*

*Vedete quante perso-
ne ritiravansi in
altri tempie De-
serti, ove menava-
no un' austerissima
vita, uscendo di
rado, ricoperti di
ruvide vestimenta,
lavorando assai,
parlando pochissi-
mo, lungamente
vegliando, levan-
dosi di buon matti-
no, orando senza
intervallo, appli-
candosi allo stu-
dio, ed esercitan-
dosi nella pratica
di tutte le virtù.*

Con-

fac. Religionis Monachos, & Moniales, qualiter omni nocte ad psallendum Domino assurgunt. Et ideo turpe esset, ut tu deberes in tam sancto opere pigritare, ubi tanta multitudo Religiosorum incipit Deo jubitare.

Considerate la vita, che menavano i Santi, e i Padri de' primi secoli, vedete come eglino si alzavano tutte le notti per servir Dio.

E questo dunque un gran soggetto di vergogna per noi, d'esser cotanto infingardi, dopo sì grandi esempj, che avete ne' Servi del Signore.

Dopo portato questo luogo, l'Autore della Dissertazione fa a suo proposito questa osservazione.

„ Quivi non è punto fatta menzione
 „ de' Certosini, ne de' Cisterciensi, come
 „ nel Latino: e pur questa è una prova
 „ allegata per mostrare, che era necessa-
 „ rio, che Religioso fosse l'Autore, e
 „ che fosse stato nel duodecimo, o terzo-
 „ decimo secolo: tanto più, ch'ei non
 „ avrebbe potuto, dicon' essi, proporre
 „ l'esempio di Cestello, s'egli fosse vis-
 „ suto nel secolo decimoquinto, non es-
 „ sen-

„ fendo allora quell' Ordine in quel vi-
 „ gore , che etalo stato dianzi .

Certamente; anche da quest' esempio
 si prova da' nostri, che l'Autore del Li-
 bro dell' Imitazione non vivesse nel se-
 colo decimoquinto , in cui visse Tom-
 maso da Kempis, ma molto prima, per
 le ragioni dall' Autore della Dissertazione
 accennate . Ma perche prima di proferir-
 re quella sentenza non esaminò egli , se
 quello era testo Originale, o riduzione?
 Porterò il principio del medesimo capi-
 tolo, ed alcune altre sentenze ivi sparse
 avanti quel passo .

Cap. xxv. De fer-
 ventis emendatione
 totius vitae .

*Della sollecitudine ,
 che dobbiam' avere
 in correggere noi
 medesimi .*

*Esto vigilans & dili-
 gens in Dei ser-
 vitio , & cogita
 frequenter ad quid
 venisti?*

*Siate vigilante , ed
 esatto nel Divino
 servizio , e pensa-
 te sempre alla per-
 fezione di quella*

*Quam iucundam est
 & dulce videre
 fervidos & devo-
 tos fratres , bene
 morigeratos & di-
 sci-*

*vita , alla quale vi
 chiama Dio , e per
 cui dovete abban-
 donare di buona va-
 glia*

*sciplinatos! Quam
triste est & grave
videre inordinate
ambulantes : qui
ea, ad quae vocati
sunt, non exercent!
Quam nocivum est
negligere vocatio-
nis suae propo-
situm, & ad non
commissa sensum
inclinare!*

*Memor esto arrepti
propositi, & ima-
ginem tibi propone
Crucifixi.*

*punto non vivono giusta gli obblighi del loro
stato, e della lor vocazione!*

*Esse nucono a se medesime, ed insieme
agli altri, negligentando in si fatto modo i
doveri di quello stato, a cui chiamolle Iddio,
abbandonando quei buoni propositi, che la
grazia aveva instillati in esse, e non facen-
do veruna violenza a i lor sentimenti, per
adempire a ciò, che l'Altissimo ha loro co-
mandato.*

*Vi stia sempre impressa nella memoria
quella buona risoluzione, che Iddio vi ha
fatto*

*glia il Mondo, e
tutti i vani piace-
ri.*

*O quanto è diletta-
bile, e di edificazio-
ne il vedere Cri-
stiani fervorosi, di-
voti, pieni di ca-
rità, e santi nella
lor dottrina, e co-
stumi!*

*Ma all' incontro abi-
quanto è doloro-
so mirare persone
senza dottrina, sen-
za pietà, e che*

fatto imprendere, e nel vostro cuore sia profondamente scolpita l' Immagine, e la vita di Gesù Cristo.

Religiosus fervidus Chi serve a Dio con
omnia bene portat, fervore, fa volen-
& capit quae illi tieri ciò, che gli è
juben- tur. Religio- detto, e tollera con
sus negligens & pazienza quel, che
tepidus habet tri- si oppone alle sue
bulationem & ex inclinazioni.
omni parte patitur Ma chi è tepido e ne-
angustiam. gligente incontra

tribolazione sopra tribolazione, trova da per tutto difficoltà.

Religiosus extra di- Un Cristiano, che non
sciplinam vivens vive secondo la
gravi patet ruinae. Dottrina dello Spi-
rito, vale a dire, giusta la massima di Gesù
Cristo, sta esposto a molte cadute.

Quomodo faciunt tam Vedete quante perso-
multi alii Religiosi, ne ritiravansi in
qui satis arctati altri tempi ne' De-
sunt &c. ferti &c.

Tutti questi, ed altri passi si leggono in quel capitolo prima di venire a quello esempio de' Certosini, e Cisterziensi, che nel Gotico sono manifestissime. riduzioni, e parafrasi del testo Latino. Ma parlan-

landosi ancora di quel passo solamente, si potea riflettere dall' Autore della Dissertazione, che il Compilatore dell' esemplare Gotico, per non nominare Religiosi, ha replicato de' Santi Padri quasi l'istesse cose, che erano state dette nel capitolo xviii. del medesimo libro, come si può riscontrare: laddove nel Latino della volgare edizione si mutano qui gli esempli, e si propongono quelli di coloro, che nel medesimo tempo vivevano, ed erano della stessa condizione de' Religiosi, a' quali l' Autore parlava. Di vantaggio si consideri, se stia meglio, e significhi il medesimo *Disciplina*, che *Dottrina*, come qui, e di sopra, e *Disciplinati*, che *Dotti*.

Il terzo luogo è tratto dallo stesso Capitolo xxv. del primo Libro, che pure precede il sopra recato.

Religiosus qui se intentus & devote in sanctissima vita, & passione Domini exercet, omnia utilia & necessaria sibi abundanter ibi inveniet, nec opus est, ut extra sum

Il Cristiano che attentamente considera la vita e la passione del nostro Signor Gesù Cristo, studiando di formarvisi, troveràvi abbondantemente, quanto gli sarà

*Sum aliquid me- Sarà necessario per
lius quaerat. la sua salute, sen-
za che mai l'abbisogni di cercar' altra cosa
fuori di Gesù Cristo.*

Sempre parafrasi nel Gotico: e si offer-
vi, che questo passo insieme con alcuni
altri di questo stesso capitolo viene colle
medesime parole della Latina volgare
edizione, e ne' termini di Religioso por-
tato da S. Bonaventura nella settima del-
le sue Collazioni a i suoi Religiosi di To-
losa, intitolata *De diligentia*, citandovisi
ancora il Libro, da cui quei passi sono
cavati, così: *& cetera: ut patet in devoto
Libello de Imitatione Christi*. E benchè da
i Difensori di Tommaso da Kempis si ne-
ghi, essere questo Libro di S. Bonaventu-
ra, conciossiachè allora sarebbe eviden-
tissimo, che esso da Kempis, come stato
dopo assai di quello, non fosse Autore del
libro dell' Imitazione; costa nondimeno,
che la lezione della volgare edizione era
quella, che comunemente anche in quei
tempi andava intorno; ciò, che confer-
ma la seconda ragione da noi nel cap.
viii. addotta, e che il titolo del Libro
era il medesimo di quello di ora della
volgare edizione, e non altrimenti quel-

lo di *Consolazione interiore*, del che parimente nel cap. v.

Il quarto luogo finalmente è quello , che si legge nel cap. xvii. dello stesso Libro ,

<i>Non est parvum in</i>	<i>Non è piccola cosa</i>
<i>Monasteriis, vel in</i>	<i>vivere in questo</i>
<i>Congregatione ha-</i>	<i>Mondo senza tac-</i>
<i>bitare, & ibi sine</i>	<i>cia, e perseverare</i>
<i>querela conversari,</i>	<i>in tal guisa fino</i>
<i>& usque ad mor-</i>	<i>alla morte,</i>
<i>tem fideliter perseverare.</i>	

Qui veramente il Compilatore del Gotico non ha parafrasato, ma solamente levato quello, che non facea per se; e di ciò potea l' Autore della Dissertazione restarne pienamente assicurato, se avesse confrontato questo luogo cogli altri del medesimo capitolo da noi nel capo precedente portati, dove sono palesissime le parafrasi,

CAP. XI.

Si dimostrano inutili le riflessioni dell' Autore della Dissertazione, fatte sopra alcune altre variazioni del suo esemplare Gotico Franzese.

DOpo proposto il suo sentimento intorno al divario del suo esemplare dalla volgare edizione, che dove in questa si dice Monaco e vita Monastica, in quello si legge Cristiano, e vita Cristiana, fa l'Autore della Dissertazione delle riflessioni sopra alcune altre variazioni del medesimo, per indi provare, non esser esso stato fatto sopra il Latino della volgare edizione, ma sopra altri Codici da quelli, onde è stato quello cavato, differenti.

„ Il Capitolo 50. della terza Parte
 „ termina con queste parole: *ut ait bu-*
 „ *milis Sanctus Franciscus*; e nell' edizio.
 „ ne della quale si parla sta scritto: *come*
 „ *dice una Santa Persona*. Il che dimo-
 „ stra, che 'l Gotico Franzese non è sta-
 „ to fatto sopra il Latino; mercecche
 „ non si sarebbe mancato di tradurre: *co-*

„ *me dice l'umile S. Francesco* . Che se poi
 „ gli Originali sono stati ritoccati , si è
 „ ben potuto pensare , ch' era a propo-
 „ sito il determinare di qual Santo volea
 „ l' Autore favellare ; del che forse non
 „ aveasene se non un semplice indizio
 „ sul detto di S. Bonaventura , il quale
 „ attribuisce a S. Francesco la massima ,
 „ in occasione della quale ciò vien detto ;
 „ ma se l' hanno determinato con cogni-
 „ zione , e certezza , può ben' essere , che
 „ sia stato trovato in margine il nome di
 „ S. Francesco , come d' ordinario prati-
 „ casi nelle citazioni : e questo luogo po-
 „ trebbe servir molto alle conghietture
 „ fatte , che l' Autore vivea nel tempo
 „ di S. Francesco , attesochè sembra es-
 „ servi assai meglio citato come vivo ,
 „ che nel Latino , &c.

Anche questa allegazione di S. Fran-
 cesco , come di persona vivente , egli è
 verissimo , che si è una prova da' nostri ad-
 dotta , che l' Autore de' Libri dell' Imita-
 zione visse molto prima di Tommaso
 da Kempis , e di Giovanni Gerson , e
 fosse coetaneo di S. Francesco ; concios-
 siachè quel detto dell' Autore del Libro
 dell' Imitazione citato , cioè : *Quantum*
unus-

unusquisque est in oculis tuis, tantum est, & non amplius: ait humilis Sanctus Franciscus, non essendo in nessuna opera di S. Francesco registrato, onde si possa intendere per come dice *San Francesco in quell'Opera*, ma avendolo egli solamente in voce ne' discorsi famigliari proferito, come poscia lo significò S. Bonaventura (a), mostra quella maniera di parlare, che S. Francesco era tuttavia vivente; altrimenti non si sarebbe potuto dire: *ait*, per non essere cosa scritta, ma *ajebat*, perchè cosa detta a bocca: nella guisa, che dovendosi riferire quella celebre esortazione di S. Giovanni Evangelista fatta in voce a' suoi Discepoli: *Filioli, diligite alterutrum*, non si direbbe come dice S. Giovanni, ma bensì come diceva, o in simigliante altro modo, come appunto la riferì S. Girolamo (b): *Nihil aliud per singulas solebat proferre collectas, nisi hoc: Filioli, diligite alterutrum*: a differenza di quando si dovesse citare il medesimo di lui sentimento espresso nella sua epistola (c) scritta, come appare dalla citazio-

(a) *In vita S. Francisci.* (b) *Comment. in Epist. ad Gal.* cap. vi. (c) cap. iv. 2.

ne di essa, fatta da alcuni antichi Padri, a Parti: *Cbarissimi diligamus nos invicem &c.*, si potrebbe dire allora *ut ait*, intendendosi nella sua epistola, che è ancora esistente. E di ciò ne va capacissimo anche l'Autore della Dissertazione, anzi egli afferma, che per maggior vigore di questa prova, stia meglio ciò, che si legge nel Gotico: *come dice una Santa Persona*. Ne' Codici Aronese, Caveese, Mantovano, e nostri due Fiorentini si legge in questo luogo: *ait humilis Sanctus Franciscus*, nel Leo-Allaziano: *ait Sanctus Franciscus*, in altri, come attesta il P. Delfavio [a]: *dicat humilis Franciscus*, e godiamo dello scoprimento di questa altra differente lezione: *ait sancta Persona*. Quale di queste lezioni si debba giudicare la migliore, non tocca a me, a deciderlo. Dico solo, che ammettendosi quelle, nelle quali si dà a S. Francesco il titolo di Santo, non segue da ciò, che egli fosse morto; poichè se quasi subito dopo la di lui morte fu canonizzato Santo da Gregorio IX., non è maraviglia, che anche in vita tale alcuni lo nominassero,

[a] *Diff. pro Io: Gersene* par. ii. §. 4. pag. 97.

fero, siccome in fatti chiaro apparisce da ciò, che narra di lui il P. F. Bartolommeo Albizi di Pisa nel libro intitolato: *Conformitates vitae Beati ac Seraphici Patris Francisci cum vita D. N. Jesu Christi*, ove si legge (a): *Septimo B. Franciscus ostendit se abnegasse, omnem laudem declinando: nam cum beatificaretur ab hominibus, dicebat: Filios & Filias adhuc habere possem: nolite me laudare ut SANCTUM. Nemo laudandus, cujus incertus est exitus: & sibi ipsi dicebat: Latroni si tanta contulisset Altissimus, gravior te foret Franciscus.* Quella espressione del Santo, con cui volea dire, ch'egli non era anche morto, par che alluda alla frase della Scrittura (b), che parlando de' primi Patriarchi, di ognun di loro sempre dice: *Genuit filios & filias, & facti sunt omnes dies ejus. & mortuus est.*

Or bene, l'esemplare Gotico Franzese legge in questo luogo: *come dice una Santa Persona*. Ma che da ciò? Dunque l'esemplare Gotico Franzese „ non può „ esser stato fatto sopra il Latino della

[a] *Ediz. Bonon. an. 1590. pag. 8.*

[b] *Gen. cap. v.*

„ comun'edizione , per non esservi alcun
 „ fondamento in togliere dal Testo que-
 „ ste parole : *Humilis Sanctus Franciscus* ,
 „ se in esso state vi fossero , e mettervi
 „ in vece loro : *cum dice una Santa Per-*
 „ *sona* .

Primieramente ciò si nega ; imperciocchè in tutte l'opere degli antichi Autori, sieno sacri, o profani, si trovano ne' loro MSS., si antichi, che moderni, delle differenti lezioni, dalle quali atteso tutto ciò, che si debbe attendere, se ne può tralcegliere la migliore : poichè anche i MSS. moderni sono stati copiati da altri più antichi, e le stampe medesime porgono in ciò anch'esse il suo ajuto, essendo state formate sopra de' MSS., ne si puote giammai argomentare, che se un Codice di qualche Opera ha alcune differenti Lezioni dagli altri, non sia stato tratto da i comuni Codici di quell'Opera.

S. Girolamo [a] parlando di quel passo del Deuteronomio (b) da S. Paolo (c) così citato : *maledictus omnis homo, qui non permanferit in omnibus &c.*, che nel Testo

[a] *Comment. in epist. ad Gal. cap. 11.* [b] *Cap. xxvii. 26.*

[c] *Ad Gal. cap. iii. 10.*

sto Ebreo non ha ne quelle parole *omnis homo*, ne in *omnibus*, così ragiona: *Inveni itaque in Deuteronomio hoc ipsum apud LXX. Interpretes ita positum &c.*, e dopo portate le differenti versioni sopra di ciò di Aquila, Simmaco, e Teodoziona, soggiugne: *Ex quo intelligimus, Apostolum, ut in ceteris, sensum magis testimonii possuisse quam verba: & incertum habemus, utrum LXX. Interpretes addiderint omnis homo, & in omnibus: an in veteri Hebraico ita fuerit, & postea a Judaeis deletum sit*; e trattando poscia d' un' altro passo dello stesso Deuteronomio [a], recato pur da S. Paolo [b] in questa forma: *maledictus omnis, qui pendet in ligno*, che nell' Ebreo esprime di più, che quella era maledizione di Dio, dopo aver parimente addotte le varie traduzioni de' LXX., di Aquila, Simmaco, e Teodoziona, e le opinioni di alcuni altri, conchiude: *Scire non possum, quare Apostolus in eo quod scriptum est: maledictus a Deo omnis qui pendet in ligno, vel subtraxerit aliquid vel addiderit. Si enim semel auctoritatem LXX. Interpretum sequebatur, debuit,*

[a] Gen. xxi. 22. [b] Ad Gal. i. 13.

buit, sicut ab illis editum est, & Dei nomen adungere . . . ex quo mihi videtur, aut veteres Hebraeorum libros aliter habuisse, quam nunc habent; aut Apostolum sensum Scripturae posuisse, non verba, aut, quod magis est aestimandum, post Christi passionem, & in Hebraicis, & in nostris Codicibus ab aliquo Dei nomen appositum: ut infamiam nobis innureret, qui in Christum maledictum a Deo credimus. E che che sia di queste conghietture di S. Girolamo, che non accade qui ricercare, egli certamente non s'avanza mai a dire, che o S. Paolo, o li Settanta, o gli altri Interpreti non si fossero serviti del testo Ebreo della comune lezione, o de' comuni Codici, ma sol ricerca, onde possano esser derivate quelle differenze; e così spesso anche altrove, essendo frequenti quelle variazioni.

E quanto alle sopradette varie Lezioni, che ne' Codici MSS. di tutte l'Opere si ritrovano, si stabiliscono da i buoni, e dotti Critici varie regole, per mezzo delle quali si possa discernere, quali di quelle si debbano preferire, come del doverfi aver riguardo alla maggiore antichità de' medesimi Codici, al maggior loro

loro numero, ed alla maggiore accuratezza, con cui sono stati scritti, siccome al senso più proprio, e più chiaro di esse Lezioni, e sopra tutto, che non si debba dalla comune, e già ricevuta lezione, senza gravi nuovi fondamenti recedere.

In secondo luogo poi dico, che non ho alcuna difficoltà, che quell'esemplare Gotico Franzese sia stato formato sopra MSS. più antichi di quelli della volgare edizione, ed anche sopra lo stesso Originale autentico dell'Autore. Ma ciò che giova, quando chi l'ha formato ha avuto l'ardire, comunque si possa chiamare anche zelo, di alterarlo, e di composta, ch'ell'era l'opera per l'uso de' Religiosi, la volle ridurre al comune uso, come s'è già dimostrato, de' Cristiani?

Quindi non istimo necessario di particolarmente disaminare le altre variazioni, sopra le quali l'Autore della Dissertazione vi fa delle altre riflessioni, come, che nel cap. xiii. del primo libro della volgare edizione si dice: *Quia sicut navis sine gubernaculo hinc, & inde a fluctibus impellitur, ita homo remissus suum propositum deferens varie tentatur*; e nel Gotico: *impercioccbè siccome una Nave senza Piloto*

va errando sul Mare, ed è risospinta ed
 agitata da' flutti, così il tiepido e l'inco-
 stante nelle sue buone risoluzioni non tarda
 guari a cangiar di volere; e nel medesimo
 cap. nella volgare: *Sicut ignis probat fer-
 rum, & tentatio hominem justum*, e nel
 Gotico: *il fuoco prova l'Oro, e la tentazion
 l'uomo giusto*; mentre essendo manifesta
 l'alterazione del Gotico, non se ne può
 trarre niuna conghiettura, e molto meno
 quella, che esso Gotico non sia stato fat-
 to sopra il Latino, del quale non si può
 mettere in dubbio, ch' egli non sia una
 continua parafrasi, e dichiarazione; come
 si vede anche ne' due altri luoghi, che
 dopo vengon recati, l'uno del cap. iii.
 del terzo libro: *Pro modica prae-benda lon-
 ga vita curritur*, e nel Gotico: *Per una
 piccola prebenda si farà un grandissimo viag-
 gio di qui alla Corte di Roma, o in altra
 parte, per trovare, chi ne possa disporre*, il
 che non è se non un' amplificazione del
 Latino; e l'altro del cap. iii. del secon-
 do Libro: *Homo pacificus plus prodest,
 quam bene doctus*, e nel Gotico: *Un
 Uomo pacifico, quando anche non abbia che
 pochissima scienza, può essere di maggior
 giovamento in una società di un Dotto; il
 quale*

quale amico non sia della pace, ch'è una parafrasi e dichiarazione di quella sentenza Latina, perchè a prima giunta non sembri strana.

Così se nell'esemplare Gotico, come poscia si dice, vi si trova un' intero capitolo di più *contra la vanità del Mondo* alla fine della terza parte, che nella volgare edizione si è il primo libro, colla sua conclusione dell' opera all' ultimo: questo assolutamente è stato aggiunto da chi ha parafrasato, ridotto, e riordinato la stessa opera; ne è d' uopo ricercare, in che tempo potesse esser fatta questa riduzione, e alterazione, con promuovere intorno a ciò, come si fa dall' Autore della Dissertazione, delle difficoltà, costando già manifestamente della medesima riduzione, e alterazione. Il solo principio del detto primo libro, e i soli primi versi poteano rendere chicchesia persuaso, che quel Testo era l'alterato, e non l'originale.

Lib. 1. cap. 1. Qui
sequitur me non
ambulat in tene-
bris: dicit Domi-
nus.

*Queste sono le paro-
le del nostro Si-
gnor Gesù Cristo.
il quale ci esorta
a se-*

*nus. Haec sunt
verba Christi, qui-
bus admonemur,
quatenus vitam e-
jus, & mores imi-
temur, si velimus
veraciter illumi-
nari, & ab omni
caecitate cordis li-
berari. Summum
igitur studium no-
strum sit, in vita
Iesu Christi me-
ditari.*

*Doctrina Christi om-
nes doctrinas San-
ctorum praecellit:
& qui spiritum
ejus haberet, ab-
sconditum ibi man-
na inveniret. Sed
contingit, quod
multi ex frequen-
ti auditu Evange-
lii pium desiderium
non sentiunt, quia
spiritum Christi
non habent. Qui*

au-

*a seguire le sue
operazioni, cioè la
vita, e i suoi in-
segnamenti, se noi
vogliamo veramē-
te essere illumina-
ti, e da qualsivo-
glia cecità di cuore
liberati.*

*Quindi è, che la no-
stra principale ap-
plicazione dev' es-
sere in pensare alla
vita e all' istruzio-
ne di Gesù Cristo;
perocchè la di lui
vita, e dottrina
oltrepassano di gran
lunga la vita, e la
dottrina di tutti i
Santi.*

*Chi ne facesse il sog-
getto delle sue me-
ditazioni, vi tro-
verebbe una gran
consolazione; ma
succede, che molti
ascoltano spesso fia-*

le

*autem plene vult
 & sapide Christi
 verba intelligere
 oportet, ut totam
 vitam suam illi
 studeat conforma-
 re.
 Quid prodest tibi
 &c.*

*te il Vangelo, e
 non sentono punto
 di divozione.
 Tale insensibilità de-
 riva, perchè sono
 affatto carnali, tut-
 ti dediti al Mon-
 do, senza gusto ve-
 runo per le cose
 Spirituali; ne si sforzano punto di seguir
 l'Evangelo, e di praticar quello, che in-
 segna.*

*Colui che vuol perfettamente intendere
 Gesù Cristo, e gustar la dolcezza delle sue
 parole, deve affaticarsi in rendere tutta la
 sua vita uniforme a quella di Gesù Cristo.*

Che vi gioverà &c.

Chi non conoscerebbe queste parafrasi,
 e dichiarazioni fatte nel Gotico del te-
 sto Latino? L'alterazione ancora subito
 si scuopre in quelle parole, cioè *la sua vi-
 ta, e i suoi insegnamenti*, poichè de-
 gl'*insegnamenti* meglio, e più propriamente
 se ne parla dopo, dove, *Dottrina Chri-
 sti &c.*, e nel Gotico qui, e dopo si uni-
 scono insieme Vita e Dottrina. Che poi
 nel secondo luogo si debba parlare della
 Dottrina solamente, lo dimostra la ra-
 gione

gione ivi soggiunta, cioè, che chi avesse lo Spirito di Gesù Cristo, troverebbe nella sua dottrina la manna nascosta, mentre per altro addiviene, che *multi ex frequenti auditu Evangelii &c.*, e poscia ancor si aggiugne: *Qui autem plene vult & sapide Christi verba intelligere &c.* Si consideri ancora quanto sieno meglio, e più proprie quelle parole: *Qui spiritum ejus haberet, e quia Spiritum Christi non habent*, di quello, che si descrive, e si circoscrive nel Gotico. Le parafrasi, e le alterazioni di questa sorta, sono, si può dire, continue in esso Gotico, nonchè innumerabili; e si avrà poi da pretendere, che questo sia 'l più antico, e il testo Originale, e che il Latino sia l'alterato, e il ridotto dall'uso generale de' Cristiani a quello de' Religiosi?

CAP. XII.

Si dimostra falsa la conghiettura dell' Autore della Dissertazione intorno l' Autore del suo esemplare Gotico Franzese.

L' Autore della Dissertazione avendo portato quel passo del cap. iii. del secondo Libro del Latino: *Homo pacificus plus prodest, quam bene doctus*, col divario, che ha il Gotico, e che noi ancora abbiain riferito nel capo precedente, tosto soggiugne :

„ Onde ciò non è punto lo stesso , e
 „ par, che indichi due cose molto nota-
 „ bili. La prima , che questo Gotico
 „ non è stato fatto su questo Latino. La
 „ seconda , che l' Autore scrivendo il suo
 „ Libro avea in mente quelli , che la-
 „ sciando il Mondo, siccome egli ve l'in-
 „ vita, abbracciavano la vita comune del-
 „ le Congregazioni del suo tempo ; e
 „ però può essere molto bene, che que-
 „ sto Libro appartenga o a Gio: Gerse-
 „ nio

„ nio, o all' antico a Kempis * Discepo-
 „ lo del gran Gerardo, come lo vuole
 „ l' Abate Tritemio [a]; ovvero a qualche-
 „ dun' altro, il quale viveva nel tempo,
 „ che rinnovossi col mezzo di varie Con-
 „ gregazioni la vita comune stabilita da-
 „ gli Apostoli infra i Cristiani.

Della prima riflessione qui non ne par-
 lo, avendola già rigettata nel capo pre-
 cedente. Ma quanto alla seconda, come
 può mai essere, che il Libro fosse stato
 composto nella forma, che si legge nel
 Gotico, da chi in mente avea quelli, *che*
lasciando il Mondo, siccome egli ve l' invi-
sa, abbracciavano la vita comune delle Con-
gregazioni del suo tempo, se in quello
non si nomina mai Religione ne Religiosi?
 Da ciò, che si è dimostrato nel capo ix.
 pare piuttosto, che ivi con sommo studio
 si schivino quei nomi, anzi tutti quei ter-
 mini, che possono avervi qualche allusio-
 ne,

* Notandum, quod duo feruntur hujus nominis fuisse, ambo
 Regulares in Monte Sanctae Agnetis, ambo ingenio prae-
 stantes, & ambo varia euentes opuscula, quorum primus
 temporibus Gerardi Magni ad Religionem conversus, . . .
 Libellus autem de Imitatione Christi primi fertur fuisse
 Auctoris, quem ante multos annos seniores nostri suos
 ferunt legisse seniores.

[a] Trithemius de Illustribus Germaniae Viris.

ne, e come ho notato nel cap. vi., dove nel Latino del cap. i. del secondo libro si dice: *Relinque hunc miserum mundum*, il che si può dire, che sia un' invito ad abbandonare il Mondo, nel Gotico si legge: *Lasciate questo misero Mondo, cioè non ponete più il vostro affetto nelle cose della terra*, che è una spiegazione, ed un'adattamento a' Cristiani in generale, di quello, che ciascheduno nel suo stato, e nella sua professione può, e dee fare.

Del Latino della volgare edizione convengo anch'io, e giudico cosa certissima, ch'egli sia stato fatto a quel fine di nudrire, e promuovere maggiormente appresso i Religiosi la pietà, lo spirito, e l'esatta osservanza della lor Regola, ed insegnare a coloro, che abbracciavano, e professavano quello stato, a farsi, quali dovriano essere, Santi. Quello, che ha inteso di fare appresso i Religiosi l'Autore del Libro, lo stesso ha cercato di fare appresso i Secolari, chi l'ha ridotto, e accomodato nella guisa, che si scorge nel Gotico, che io l'ho chiamato Compilatore di quell'esemplare Gotico Franzese, comunque abbia e l'ordine, e'l testo medesimo Originale alterato, che

così a lui sarà paruto meglio , per ottenere il suo per altro piissimo fine .

Convengo ancora, che il Libro, non però come si trova nel Gotico, ma come nel Latino della volgar' edizione, appartenga a Gio: *Gersenio*, e ciò non solamente per cosa, che possa *essere molto bene*, ma per cosa di fatto, se in ciò debbon fare autorità gli antichi Codici MSS., i quali già da noi sono stati nel cap. iii. riferiti .

Ma perchè nello stesso modo, che dice l' Autore della Dissertazione poter' appartenere il suo Gotico a Gio: *Gersenio*, giudica, poter' essere ancora dell'antico a *Kempis* discepolo del gran *Gerardo*, di cui scrive il *Tritemio*, che v' era anche a suo tempo questa fama; noterò in primo luogo, non asserire ciò il *Tritemio* del suddetto Gotico: conciossiachè il titolo di questo si è: *Libellus de Imitatione Christi*, che è il titolo della volgare edizione; il che conferma ciò, che abbiamo noi asserito nel cap. v., che quel titolo di *Consolazione interiore* non fu posto al Libro dal suo Autore, ma da chi lo stesso Libro, come è nel Gotico, riordinò, e alterò; e di vantaggio lo stesso

stesso Tritemio avanti appunto le parole dall' Autore della Dissertazione citate, riferisce il medesimo Libro coll' ordine e numero delle parti della volgare edizione, e non del Gotico, mentre dice: *Scriptis quaedam volumina, de quibus feruntur subjecta. De contemptu Mundi lib. 4. Qui sequitur me &c.*, dove e sono quattro i Libri, e il primo Libro incomincia dal *Qui sequitur me*; che conferma parimente ciò, che da noi è stato detto nel cap. vi.

In secondo luogo accordo, che il Tritemio distingua due Tommasi da Kempis; uno, il quale *claruit*, com' egli stesso afferma, *sub Ruperto Bavaro Imperatore anno Dom. 1410.*, che è lo stesso, che nel Cronico Santagnesiano, e Vindefemese è detto Giovanni da Kempis, e morì l'anno 1422., e l'altro fratello del primo, di cui il medesimo Tritemio dice, che *ad-buc nostris temporibus penewiguit in humanis*, poichè nacque questi l'anno 1380., e morì l'anno 1471., e il Tritemio nacque l'anno 1462., e morì nel 1518., o 1519., e concedo ancora, che lo stesso Tritemio attribuisca il Libro dell' Imitazione al primo piuttosto, che al secondo,

e ciò non solo nel Libro *de Illustribus Germaniae Viris*, ma anche in quello *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, in cui per altro non fa quella divisione, ma parla solamente di quello, il quale, come nel sopradetto Libro, *claruit temporibus Ruperiti Bavari Regis Romanorum, & Gregorii Papae XII. anno Dom. 1410.* Ma ecco la cagione, per la quale il Tritemio parla in quella guisa dell' Autore del libro dell' Imitazione.

Pubblicò il Tritemio il Libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis* l'anno 1492., e quello *de Illustribus Germaniae Viris* l'anno 1495., in quei tempi appunto, che si andava dilatando l'opinione, che il secondo da Kempis avesse composto il libro dell' Imitazione, siccome in fatti in alcuni MSS., ed anche in qualche stampa fin d'allora se gli vede attribuito. Egli pertanto sentendo questa opinione, e sapendo dall' altro canto, che il libro dell' Imitazione era più antico, come quello, che molti anni avanti, i di lui Maggiori dicevano, che aveano letto il loro Maggiori, faviamente pensò, il che pur diceano gli altri Uomini dotti intesi di quella opinione, e dell' antichità del libro, che
 se

se era di qualcuno di quei due da Kempis, fosse del primo piuttosto, che del secondo: onde nelle dette Opere, secondo anche l'altrui sentimento, a quello l'attribuì, come nella prima; *Scriptis . . . non spernenda opuscula, de quibus feruntur subjecta. De contemptu Mundi &c.*, e nella seconda: *Libellus autem de Imitatione Christi primi fertur fuisse Authoris, quem ante multos annos Seniores nostri suos ferunt legisse Seniores, quamvis sciam, soggiugne, nonnullos in hac re sentire contrarium.* Delle quali parole si raccoglie chiaramente, che fino di allora vi era dissensione, se il Libro fosse del secondo da Kempis, o no; e che egli era del partito di coloro, che stante l'antichità del Libro, voleano, che fosse di qualcun'altro, e dovendosi ristignere la controversia fra i due da Kempis, che fosse del primo più antico, e non del secondo; e quindi ancora può aver avuto origine, che essendovi allora de' MSS., e delle Stampe del libro col nome del secondo, cui era chiaro, a riguardo dell' antichità di esso libro, che non si potea ascrivere, si il Tritemio, che altri, chiamassero *Tommaso* anche il primo Discepolo del gran

Gerardo, il quale per altro, come abbiain detto di sopra, si chiamava *Giovanni de Kempis*.

E per verità, se i Maggiori del Tritermio, nel tempo, in cui egli scriveva quei Libri pubblicati l'anno 1492., e 1495., attestavano, che i loro Maggiori aveano letta l' Opera dell' Imitazione, questi Maggiori de' Maggiori doveano averla letta per lo meno circa l'anno 1400., e l'Opera dovea essere stata composta anche avanti, e forse state fattene già delle copie, e ricopie, e conseguentemente il secondo da Kempis l' averia dovuto aver composta nell' età di quindici o venti anni, il che non ha del credibile, non potendo quel Libro, benchè piccolo di mole, grande però per le gran dottrine, che vi si contengono, e per la grande speriienza, che vi si scorge, di chi l'ha composto, essere parto di uno di quindici o venti anni, e ne meno di trenta; tanto più, che lo stesso Tommaso ^(a) racconta, che nell'anno 1399. in età di anni venti fu ricevuto nel Monte S. Agnese, e l'anno 1406. ^(b) in età di anni ventise-

[a]. *Chron. S. Agn.* cap. viii. [b] *Ibid.* cap. x.

tifette fu vestito Religioso; e le opere, che egli poscia compose, sono certamente di altra indole di quel Libro, di maniera, che dovrebbe dirsi, che Tommaso nel progresso degli anni avesse scapitato piuttosto, che guadagnato, come dal confronto delle medesime Opere si può riconoscere.

Ciò, che asserivano i Maggiori del Tritemio dell' antichità del Libro dell' Imitazione, vien confermato da un' Inventario di Libri di Gio: Conte Engolismese, scritto l'anno 1467., con questo titolo ^[a]: *Inventaire des livres treuvez en l'armoire de sen Monseigneur le premier jour de Januier l'an. 1467.*, nel cui fine si legge: *La Imitation de Saint Bernard avec plusieurs oraisons & devotions, en papier & lettre commune bien caduque &c.* Quell' Inventario di Libri fu scritto quattro anni avanti la morte del secondo da Kempis; e il Codice in esso notato, essendo fin da quell'anno consumato: *en papier & lettre commune bien caduque*, fa d'uopo, che fosse stato scritto molto prima. Nello

[a] Jo: de Launoy *Disq. de Auth. lib. de imit. Chr.* par: 1. cap. 8. pag. 44. Delfav. *Disq. pro Ip. Gers.* par. 1. §. 4. pag. 49.

lo stesso Codice viene il Libro dell'Imitazione attribuito a S. Bernardo, cioè, che si vede ancora in una antica stampa fatta in Brescia l'anno 1485. con questa iscrizione: *Incipit opus D. Bernardi saluberrimum de Imitatione Christi, & contemptu omnium vanitatum Mundi, quod Joanni Gersoni Cancellario attribuitur*; dal che si raccoglie, che nel tempo, che vivea il secondo da Kempis, e anche poco dopo la di lui morte, non si attribuiva a lui quest'Opera, ma oltre al Gersone anche a S. Bernardo; di cui per altro ne meno può essere, poichè in essa si cita S. Francesco, che nacque ventinov' anni dopo la morte di S. Bernardo.

Ma che avrebbe poi detto il Tritemio, se a sua notizia fossero stati li molti MSS., che portano il nome di *Gio: Gersen*; e avesse veduto li due particolarmente Aro-
nese e Bobiese, che l'anno 1687. furono giudicati di non minore antichità di anni trecento: *Scriptura non videtur inferior annis trecentis* (a), cioè, che quelle copie non poteano essere state fatte dopo l'anno 1387.? Avrebbe certamente quel dot-
to

[a] Si veda sopra al cap. iii. pag. 45. 46. 52.

to Abate asserito, che il Libro non potea esser non solo del secondo da Kempis, che in quell'anno non avea che sett'anni, ma ne meno del primo, cui non con altro fondamento l'avea asserito, se non perchè non potea esser del secondo; e in confrontando poscia il titolo di Abate, che si dà al *Gerfen* nell'Aronese, con ciò, che dice l'Autore del libro di se medesimo nel cap. x., e lvi. del terzo Libro; e coll'abito di Monaco Benedettino, con cui si rappresenta l'Autore del Libro nel MS. Cavese, non avrebbe punto dubitato, che quel *Gio: Gerfen* non fosse il vero Autore del Libro, e non fosse Abate del suo Ordine.

Si potrebbe contra questo primo da Kempis promuovere ancora ciò, che si è accennato nel capo precedente, che l'Autore del Libro dell'Imitazione fosse coetaneo di S. Francesco, che morì l'anno 1226., argomentandosi ciò dalla citazione di un detto di questi in voce, come di persona vivente, *ait humilis Sanctus Franciscus*, e che conviene l'Autore della Dissertazione, che la lezione del suo esemplare Gotico *come dice una santa Persona*, potrebbe servir meglio a quella conghiet-
tura;

tura; siccome, che lo stesso Libro vien citato espressamente, ed alcuni luoghi di esso sono, come pure si è notato nel capo x., rapportati distesamente da S. Bonaventura, che morì l'anno 1274. nella settima delle sue Collazioni a' suoi Religiosi di Tolosa, e che questa si è vera di lui opera; e che S. Tommaso d'Acquino, il quale parimente morì nel detto anno 1274., ha dal quarto Libro dell'Imitazione, che è del Sacramento dell'Eucaristia, trasferite alcune cose nell'Ufizio Divino, che egli compose, dello stesso SS. Sacramento: ragioni da' nostri prodotte per provare, che il Libro si è più antico del secondo da Kempis, e che provano l'istesso ancora rispetto al primo; ma mi sono dichiarato, di non volermi, se non incidentemente, e secondo che l'occasione il richiedeva, in quelle, ed in altre simili diffondere, essendomi ristretto solamente a confutare ciò, che veniva proposto dall'Autore della Dissertazione Lucchese, e a difendere i MSS., che sono conformi alla volgare edizione, e che molti fra essi portano il nome di Giovanni Gersen, li quali si venivano da lui in paragone dell'e-

fem-

semplare Gotico Franzese a deprimere; il che, mi pare, di avere già sufficientemente adempiuto: benchè tuttavia mi rimanga per causa sua un non so che altro da giustificare.

C A P. X I I I.

Si dimostra, che ne' MSS., ne quali si legge il nome di Gio: Gersen, non vi è potuto seguire lo scambio da Gio: Gerson, dall' antichità di alcuni di essi MSS.

PER l'intera giustificazione de' MSS., che col nome di *Gio: Gersen* sono stati da noi nel cap. iii. riferiti, e che dicea l'Autore della Dissertazione, che in quelli non si vedea questo nome *se non che col carattere di appropriazione*, mi rimane ancora a disaminare, se per errore de' Copisti, o per altra cagione possa essere accaduto, che in essi, come alcuno ha pur divisato, vi sia stato posto quel nome in vece di *Gio: Gerson*.

In due maniere si può provare, che in quei MSS. non sia seguito quello scambio, e con mostrarsi, che in alcuni almeno di essi, egli non possa essere assolu-

luta-

lutamente succeduto, e con provarsi, che il Gersone non sia stato in verun modo autore del Libro. Addurremo ora una ragione, che l'un' e l'altro insieme dimostra.

Noi abbiamo i due Codici Aronese e Bobiese, col nome l'uno di *Gio: Gersen*, e l'altro con quello di *Gio: Gersem*, che non possono essere stati scritti dopo l'anno 1387., a i quali si può aggiugnere ancora l'Anonimo del Collegio di Clermont de' RR. PP. Gesuiti di Parigi, della cui antichità il famoso P. Sirmondo (a) formò il medesimo giudizio de' suddetti due; e quantunque il Naudeo stimasse questo assai più moderno, afferma però il Signor Dupin (b), che egli si rapporterebbe piuttosto al P. Sirmondo, che al Naudeo; e a questi Codici si può unire e l'asserzione de' Maggiori del Tritemio, e l'Inventario de' Libri del Co. Engolismese, de' quali nel capo precedente.

Sappiamo dall'altra parte, che Gio: Gersone nacque il dì 14. di Dicembre dell'

(a) Dupin. *Tom. xii. Bibl. Diss. sur l'Aut. de l'imit. de I. C.* §. vii. pag. 175. (b) Ibid.

dell'anno 1363., che nell'anno 1377. in età di anni quattordici fu mandato da' suoi Parenti in Parigi, dove nella Società degli Artisti del Collegio di Navarra attese agli Studj d' Umanità, e Filosofia, e fu poscia nell' Arti licenziato l'anno 1381., e che nell'anno 1382. fu ricevuto nella Società de' Teologi, nella quale avendo studiato Teologia per lo spazio di dieci anni, sette sotto Pietro d' Ailly, e tre sotto Egidio Campese, nell'anno 1392. fu in quella facoltà Dottorato, e nell'anno 1399., o 1395. successe a Pietro d' Ailly nella dignità di Cancelliere, e di Canonico nella Chiesa di Parigi.

Se fosse dunque stato fatto quello scambio di *Gerson* in *Gersen*, e il Gersone avesse composto il Libro dell' Imitazione, di cui abbiamo quelle copie, che non poterono essere state fatte dopo l'anno 1387., egli l'averebbe non solo composto, ma anche già divulgato nell'età di anni ventiquattro, il che certamente non è credibile, non avendo egli potuto avere in quell'età quella gran scienza, ed esperienza nelle materie di Spirito, che nel medesimo libro si dimostrano, ne attendere in quegli anni con serietà al
com-

componimento di esso, tanto più, che questo si è un Libro pieno della più robusta Santità, e che manifesta un' animo lungamente nelle Virtù esercitato, manufatto, posato.

Il Sig. Dupin nella *Dissertazione sopra l'Autore del Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo* stampata prima in Franzese nel Tom. xii. della sua Biblioteca degli Autori Ecclesiastici nell'anno 1702. ^(a), della quale edizione mi servo nelle citazioni delle pagine, e poscia in Latino nel Tom. i. della sua edizione dell'Opere di Gio: Gersone ^(b), trattando in essa questa questione problematicamente con portare i fondamenti di ciascheduna opinione, e le risposte, che si danno, o si potrebbero dare dagli Avversarj, dice ^(c), che il Gersone potea aver composto il Libro dell'Imitazione sul fine della sua vita nel suo ritiro in Lione. Ma egli è certo, che questo ritiro del Gersone in Lione non seguì che nell'anno 1419. dieci anni avanti la di lui morte, avanti il qual tempo vi era già il Libro dell'Imi-

ta-

[a] pag. 157. & segg. [b] pag. lix. & segg. [c] §. xi. pag. 182.

tazione, come apparisce da' suddetti tre Codici, dall'asserzione de' Maggiori del Tritemio, e dall' Inventario de' Libri del Co. Engolismese.

Se il Libro dunque dell' Imitazione, e i due Codici Aronese e Bobiese sono più antichi di Gio: Gersone, o almeno di quando egli poteva aver composta quell'opera, ne segue da ciò evidentemente, che, se in uno di quei Codici vi è il nome di *Gio: Gersen*, e nell' altro di *Gio: Gersem*, non vi possa esser stato posto questo nome in iscambio di *Gio: Gerson*, ma bensì piuttosto, che, trovandosi de' Codici più moderni col nome di *Gio: Gerson*, in essi vi sia stato messo questo nome in iscambio di *Gio: Gersen*, siccome che quei Codici parimente più moderni, che portano lo stesso nome di *Gio: Gersen* siano stati copiati da altri più antichi con quel nome, e che ne meno in quelli sia stato cangiato il *Gerson* in *Gersen*; tanto più, che si vede, che il Copista del nostro Codice Fiorentino ^(a), benchè, avendo in capo Gio: Gersone, desse all' Autore del Libro il titolo di Can-

L

cel-

[a] Si veda sopra al cap. iiii. pag. 51.

cellière di Parigi, scrisse nientedimeno *Gio: Gersen*, come dovea aver trovato nel Codice, che ricopiava.

Ne si può dire, che quantunque i detti due Codici Aronese e Bobiese sieno di quella antichità quanto allo scritto del Libro, non sieno però tali quanto a quel nome, che potrebbe esservi stato aggiunto assai dopo; poichè quei Letterati che giudicarono dell'antichità dello scritto del Libro, affermarono ancora, che il nome, che vi si legge di *Gio: Gersen*, e *Gio: Gersem*, è scritto della medesima prima mano di tutto il resto [a]; e questi Letterati non furono persone inesperte, e poco perite in questa professione, ma li primi Uomini dotti di Parigi, cioè li Signori Favrio, Ducangio, Dervallo, Balusio, ed altri moltissimi, fra li quali anche lo stesso Signor Dupin [b]; onde avendo eglino fermato sotto quel di 28. di Luglio 1687., che la scrittura di quei Codici *non videtur inferior annis trecentis*, lo stesso giudicarono anche dello scritto del nome; e quando si dice in quella forma: *non videtur inferior &c.*,
vale

[a] Dupin. cit. *Diss.* §. 1. pag. 161. [b] Ibid.

vale il medesimo, che se si dicesse, che il Codice è talmente antico, che potrebbe essere di maggiore antichità, ma non può giammai essere di quella minore: dal quale giudizio non si dee certamente daniuno recedere, se non con palesi ragioni, che dimostrino la minore antichità; e a quello, come si debbe, standosi, benchè si possa estender quel termine a maggiore vecchiezza, non è però lecito, di restringerlo a minore: tanto più che non fu formato lo stesso giudizio, come si suol dire, su due piedi, ma colla più matura considerazione, tenutosene apposta sopra di ciò un Congresso; e il medesimo confronta benissimo con ciò, che si dice e dal Tritemio, e nell' Inventario de' Libri del Co. Engolismese.

Anche negli altri Codici, che portano il nome di *Gio: Gersen*, o *Gerssem*, benchè di quei due più moderni, costa, che vi è scritto della stessa mano di tutto il libro.

Così del Codice Parmigiano giudicarono i Letterati del medesimo Congresso dell' anno 1687. [a]; e del Codice Mantovano quelli del Congresso dell'an-

L 2

no

[a] *Dupin* cit. *Dijs.* §. xii. pag. 186.

no 1671., come nello Stromento di Parigi al Codice x., e il medesimo Signor Dupin ^(a), non ostante, che in esso vi sia nel primo foglio bianco l'Epitaffio di Gio: Gersone Cancelliere; poichè questo, come apparisce dal carattere, vi fu aggiunto assai dopo, e quando ancora vi fosse stato scritto della stessa mano del resto del libro, ciò non proverebbe, se non che il Copista s'immaginasse, che quel *Gio: Gersen* autore del libro fosse il medesimo, che *Gio: Gerson*, non avendo avuto per altro ardire di alterare il nome di lui, ma lo trascrisse fedelmente, come l'avea trovato nel MS., che copiava; e lo stesso si asserisce del Codice Slusiano nell' Attestato de' medesimi Letterati dell'anno 1674. stampato alla fine dello Stromento di Parigi.

Quanto poi al Codice Fiorentino, questo si ritrova nella Libreria di questa nostra Badia di Firenze, e si può riscontrare da chi si sia, che il nome di *Gio: Gersen* nella iscrizione interiore del libro è sano, intero, e immune d'ogni sospensione, e scritto della stessa mano, che tutto

[a] Ibid. pag. 185.

tutto il resto, colla sola differenza, che è scritto col minio, siccome sono scritti tutti i titoli degli altri MSS., conforme il costume di tutti i Copisti, e nella costa esteriore nella cartella soprappostavi, ma al rovescio del Codice, di mano alquanto più moderna, si legge parimente, per quanto a' miei occhi apparisce: *Jo: Gerssen*, del che però non me ne impegno interamente, essendo la detta cartella un po' sudicia; benchè di mano assai ancora più moderna, in altra cartella posta sul dritto del medesimo Codice si veda scritto: *Jo: Gerson De Imitatione Christi*.

Del Codice Modanese, che presentemente si trova in Londra appresso il Signor Gio: Gibson, il P. Puliti da noi nel capo iii. riferito, la cui testimonianza porremo al fine della Dissertazione dopo gli Attestati di Vienna, e lo Strumento di Parigi, fa fede, che il nome, che in quello lesse di *Gio: Gerssem* vi era scritto parimente della medesima mano.

E così finalmente nel Codice Allaziano, in cui si legge: *Joannis de Canabaco*, nello Strumento di Parigi, ove si è il

Codice xi., e dal Signor Dupin ^(a) si afferma, che quel cognome di Canabaco, benchè egli sia scritto sopra la linea, è però della medesima mano, e del medesimo minio. *Canabaco* sarà il luogo della nascita di Giovanni, e *Gersen* quello, onde avea avuto origine, o dove avea lungamente abitato la di lui famiglia, detta però *Gersen*, del che ve ne sono mille esempli.

Di quest'ultimo MS. il Signor Dupin, che trattando, come si è detto, questa questione problematicamente, fa dire a i Difensori del Gersone, che generalmente in tutti quei Codici, che anno il nome di *Gio: Gersen*, vi è stato fatto quello scambio del *Gerson*, fa dire a' medesimi ^(b), che si potrebbe conghietturare, che lo Scrittore di detto MS. Allaziano, avendolo copiato da un' altro, dove era scritto malamente *de Gersonio*, scrivesse *Canabaco* per *Gersonio*, o piuttosto, che essendosi incontrato in uno, in cui vi era *Cancellario* abbreviato, come *Cancrrio*, egli leggesse *Canabaco*.

Ma oltre l'essere assai strane, e molto difficili a seguire queste due mutazioni,
con-

(a) cit. *Disi.* §. xii. pag. 186. (b) *Ibid.*

contra la prima fa primieramente, che ne' MSS., che vi sono, dell' Imitazione col nome di Gio: Gersone, non si legge mai *de Gersonio*, ma *Johannis Gerson*, come si può vedere sopra nel cap. iii., e appresso lo stesso Signor Dupin ^(a); e in secondo luogo, che quel MS., se è vero il giudizio, che dell' antichità di lui diede il Naudeo, come narra esso Signor Dupin ^(b); fu scritto in tempo, che il nome del Gersone era notissimo, onde lo Scrittore, quantunque quel nome potesse essere malamente scritto, non lo dovea mai cangiare in *de Canabaco*: e contra la seconda, che nel Codice, da cui fu copiato quel MS., non potea essere ne abbreviato, ne disteso, scritto *Cancellario*, ma *Cancellarii*, poichè avanti si dice *Johannis*, e non vi essendo l' o tosto rovina la conghiettura; siccome, che se vi fosse stato *Cancellario*, vi dovea esser soggiunto anche *Parisiensi*, che così appunto si scrive sempre ne' MSS. del Gersone, la quale parola essendovi, non farebbe mai succeduto quello sbaglio, di cangiare il *Cancellario* in *Canabaco*.

L 4

Ma

(a) S. viii. pag. 179. (b) S. xii. pag. 165.

Ma perche fra i MSS. da noi citati alcuni sono col nome di *Gersen*, cioè l' Aronese, il Mantovano, lo Slufiano, e il Fiorentino, ed altri con quello di *Gerssem*, cioè il Bobiese, il Parmigiano, e il Modanese, si potrebbe dubitare, qual fosse di questi due il vero nome; mentre per quello, che riguarda il *Gessen*, e *Gesen*, che molti anno detto, che si legga nel Codice Aronese, già da noi si è altrove parlato [a]. Dall' antichità di quei Codici non si può niente raccogliere, essendo l' Aronese, e il Bobiese, che sono i più antichi, stati giudicati della medesima età. Non ajuta ne meno molto il numero di essi, poichè ve n' ha un solo di più di quelli, che anno *Gersen*, rispetto a quelli, che anno *Gerssem*. Di qualche maggiore considerazione potrebbe essere, che nell' Aronese si vede cinque volte replicato quel nome colla lettera *n*, cioè nella Tavola de' Capitoli di ciascheduno de' quattro libri, e all' ultimo, e due volte nel Mantovano, cioè nel principio e alla fine, che non così si vede negli altri. Per regola però più sicura andrebbero
ri-

[a] capo iii. pag. 47. 48.

riscontrati i medesimi Codici, e esaminato, quali di essi sieno i più corretti, e con maggior diligenza scritti, e se altrove ancora s'incontrino simili mutazioni delle lettera *n* in *m*, o al contrario del *m* in *n*, siccome se quella variazione potesse essere provenuta dalla pronunzia particolare di quei luoghi, ove furono scritti. Senza i suddetti riscontri, si può stare presentemente alla lezione del *Gersen*.

C A P. X I V

Si dimostra, che nel MS. Aronese non può essere seguito lo scambio di Gersen in Gersen dalla dignità di Abate, che si da in esso al Gersen.

NEL Codice Aronese, siccome per ben cinque volte si legge il nome di *Gio: Gersen*, così sempre vi si vede premessa la di lui dignità di *Abate*, la quale, è certo, che non si potea attribuire al *Gersone*.

Questa prova la valuta grandemente ancora il Signor Dupin ^[a], poichè, non potendosi quel MS. tacciare di falsificazione-

[a] cit. *Disf. S.* xii. pag. 183.

zione in cinque luoghi, ne dire, che quei titoli sono di mano più moderna, dopo ch'è stato quel Codice veduto, e esaminato da' Giudici, com'egli dice, *irreprochables irreprensibili*, attesta, essere difficile ad esplicarsi come dal Copista possa essere stata data tante volte la qualità di *Abate a Gio Gersone*, ne esservi alcun rapporto fra *Cancellarii* e *Abbatis*; onde conviene, che esso Copista scrivesse e *Gersen*, e *Abbatis*, perche così avea trovato nel Codice più antico, che copìo.

Quanto però mi piace questa ingenua confessione del Signor Dupin, altrettanto mi sorprende la risposta, che poi dice [a] poterli dare dagli Avvocati del Gersone, che ciò sia addivenuto dall'ignoranza del Copista: risposte veramente messe in bocca a Contraddittori disperati; le quali per altro da' savj Giudici non si attendono, perche si considerano come suggerite dal soverchio loro impegno. Convengo, che simili risposte si possan dare, anzi che sieno solite a darli, quando però costì, o almeno s'abbia molto maggiore verisimilitudine del contrario,

[a] Ibid. pag. 188.

rio: la quale regola, se non si osserva, non si avrà più la certezza di cosa alcuna.

Seguita a dire, che si potrebbe da' medesimi rispondere, che la varietà, colla quale nel suddetto Codice si scrive il nome dell' Autore, cioè, ora *Gesen*, ora *Gesfen*, ed ora *Gersen*, fa vedere, che il nome di esso Autore non era ben cognito a chi scrisse quel Codice, e che questi vi mise di suo capo la qualità di Abate.

Perche dunque lo Scrittore non sapea bene il nome dell' Autore del libro, che trascriveva, egli, in cinque luoghi qualificò di Abate l' Autore, benché quel titolo non fosse nel Codice, che copiava, ne gli si pervenisse? Gran temerità di costui! Grande arroganza! Bisogna, che fosse questo Copista ignorante insieme, ardito, e profontuoso: la qual cosa per altro, se non si prova, non s' ha da presumere. Dunque ancora il *Gesen*, *Geßen*, e *Gersen* è uno scambio del nome di *Gerson* non ben saputo? Per verità nel tempo in cui fu scritto quel Codice Aronese, non potea esser molto noto il nome del Gersone, poichè esso Codice è uno di quelli, che l' anno 1687. furon giudicati da' Giudici *irreprochables*, che non
avea-

aveano *meno di trecent'anni*, e però non poteano essere stati scritti dopo l'anno 1387., nel qual'anno il Gersone avea solamente ventiquattr'anni. Se poi di quell'età egli tuttavia a' Copisti non ben noto, potesse aver composto, e divulgato il libro dell'Imitazione, si è veduto nel capo precedente: siccome anche nel capo iii. si è parlato di quella variazione di Gersen, Gessen, e Gesen.

Conchiude finalmente la risposta, che pe' l' Gersone, dice, che si potrebbe dare, cioè, che questo Abate Gio: Gesen, Gessen, o Gersen, essendo affatto sconosciuto, e non avendone di esso fatta mai niuno menzione avanti la controversia insorta fra i Benedettini e i Canonici Regolari sopra l'Autore dell'Imitazione, vi ha ben dell'apparenza, ch'egli non sia che un Fantasma, che non è giammai stato al mondo.

Non potea certamente il Signor Dupin nella persona dell'Impugnatore del Gersen, e Difensore del Gersone, dipingere con più vivi colori il carattere di uno, che impegnatissimo sia in qualche sua causa, che non distingue ciò, ch'egli dice, che non si ricorda di ciò, che ha detto, che

che dà a tutto dell'eccezioni, e inconsideratamente dice ancora quello, che fa contra di lui. Appunto perchè l' Abate Gerfen era sconosciuto, e di lui non ne era fatta da niuno menzione avanti la detta controversia, ritrovandosi de' Codici scritti molto prima, che quella si contestasse, maggiormente si dimostra la di lui verità.

La controversia in generale contra il *de Kempis* si suscitò in Germania, poco dopo la di lui morte, sulla fine del secolo xv. nel tempo, che il Tritermio pubblicò i suoi libri: *De Scriptoribus Ecclesiasticis*, e *De Illustribus Germaniae Viris*, come apparisce da ciò, ch' abbiain detto nel capo xii.

Si rinnovò poscia in Ispagna nel principio del secolo xvii., essendosi riconosciuto, che il libro dell' Imitazione veniva non solamente citato, ma da esso ne erano stati cavati alcuni passi nelle Collezioni di S. Bonaventura, che fu molto prima di Tommaso da Kempis; e quindi passò in Italia, dove in Milano l'anno 1604. fu stampato il libro di D. Pietro Manriquez, intitolato: *Apparejos para administrar el Sacramento de la Penitencia*,

tia, nel quale si proponeva, e difendeva quel sentimento. [a]

Non molto dopo risaputosi dal Bellarmino, e dal Pollevino [b], che nel loro Noviziato di Arona vi era il Codice, nel quale si leggeva il nome dell' Abate Gio: Gersen, o Gessen, la controversia, che prima era generale, o almeno senza impegno di parti verteva tra Tommaso da Kempis e Gio: Gersone Cancelliere di Parigi, si restrinse a Tommaso da Kempis, e questo Gio: Gersen, e ne diedero sopra di ciò i sopradetti due Scrittori il loro giudizio, che è quello, che è stato da noi recato nel capo iij.

Circa'l medesimo tempo l'Abate Costantin Gaetani, essendogli stato comunicato il medesimo Codice Aronese, fece in Roma l'anno 1616. un' edizione del libro dell' Imitazione formato sopra di quello, e col nome, che in quello avea trovato, dell' Abate Gio: Gessen, insieme con una Dissertazione, nella quale ei sosteneva, che le Collazioni, nelle quali si citava il libro dell' Imitazione, erano veramente di S. Bonaventura, e che il libro
dell'

[a] Dupin cit. *Diss.* §. 1. pag. 157. [b] Id. *ibid.* pag. 158,

dell' Imitazione era di un' Abate del suo Ordine [a]. Allora fu, che si contestò la lite fra i Difensori del da Kempis e quelli del Gersen, essendosi durato un pezzo a vedersi dell' Opere da varj Uomini dotti pubblicate sopra questo soggetto.

Incominciò dunque la contesa, avanti la quale il Gersen era affatto sconosciuto, da quell' anno 1616. Or essendovi dall' altra parte de' Codici, che portan quel nome, scritti moltissimo tempo prima, e tali, che non si può dire, che dopo la contestazione della causa vi sia stato quel nome con fraude inferito, come ne fanno fede quei Letterati, che gli anno veduti, e esaminati; egli è segno manifestissimo, che in quei Codici in quel tempo, che il Gersen era sconosciuto, e che da niuno veniva mentovato, vi fu scritto quel nome con semplicità, e candidezza, perche così si trovava in altri Codici più antichi; il che tanto più prova, la verità di quell' Abate, e fa conoscere l' improprietà del parlare, propriissima per altro di un' appassionato Contraddittore, qualor s' avanza a dire, ch' egli non è che un Fantasma.

Di

[a] Id. ibid. ead. pag.

Di qual Monasterio fosse Abate Gio: Gersfen, il Codice Aronese, il quale gli dà quel titolo di Abate, ne gli altri, ce lo esprimono. Abbiamo però un riscontro non dispregevole, ch'egli fosse Abate di Vercelli, in un libro, che oltre alcune altre opere contiene anche quella dell' Imitazione, sotto il nome di Gio: Gersone, stampato in Venezia l'anno 1501., e che era del nostro Monastero di S. Caterina di Genova, in cui si legge alla fine questo ricordo: *Hunc librum non compilavit Johannis Gerson, Cancellarius, sed D. Johannes Abbas Vercellensis ut habetur usque hodie propria manu scriptus in eadem Abbazia.* La parola dopo *Johannes*, che è raschiata, pare, che non voglia dir' altro, che *Gersfen*, o *Gerssem*, come ne' MSS. In Vercelli vi erano due Monasterj, uno assai antico detto di Santo Stefano, e l'altro più moderno di S. Andrea, il cui primo Abate dall'anno 1227. fino al 1260. fu un Tommaso; e perche nel libro dell' Imitazione si cita come tuttavia vivente S. Francesco, che morì l'anno 1226., e da esso sono cavati alcuni passi da S. Bonaventura, e da S. Tommaso d'Acqui-

d'Acquino, che morirono l'anno 1274., e circa quei tempi parimente era in vigore l'osservanza de' Monaci Cisterziensi, e di altri Religiosi, e delle Monache, che l'Autore del libro dell'Imitazione propone a i suoi Monaci per esempio, da ciò si argomenta, che esso Gio: Gersen autore del medesimo libro fosse Abate di quel primo Monastero di Santo Stefano, onde si possa supplire ancora ciò, che poi medesimamente è raschiato, colle parole: *S. Stephani, o ad S. Stephanum.*

Del Monastero di S. Andrea in due Libri delle Tasse da pagarsi alla Curia Romana dalle Chiese, e da' Monasterj, si dice, che egli era Cisterziense, e che l'anno 1464. fu concesso da Paolo II a' RR. Canonici Lateranensi, come appresso Costantin Gaetani, ^[a], e il Quatremerio. ^[b]

Del Monastero poi di Santo Stefano si dice solamente, che era *Ordinis Sancti Benedicti*, come appresso lo stesso Quatremerio ^[c], e non sotto la riforma de' Cisterziensi; il che confronta con ciò, che si dice nel cap. xxv. del primo libro

M dell'I-

[a] *Resp. Apst.* cap. ix pag. 112. 113. 114. [b] *Diff. pro Gersen* edit. anni 1649. par. iii. pag. 164. & 165.
[c] *Ibid.*

dell' Imitazione : *Attende Carthusienses , Cistercienses , & diversae Religionis Monachos & Moniales qualiter &c.*, imperciocchè non così avrebbe favellato l'Autore di esso libro, se egli, ed i Monaci, a' quali parlava, fossero stati Cisterziensi, Per altro riferisce Anton' Agostino della Chiesa nel suo Cronico del Piemonte stampato l'anno 1648., che anche questo Monastero di Santo Stefano fu concesso a i Canonici Regolari l'anno 1536., e che l'anno 1581. fu distrutto; dal qual sentimento non discorda Giovambattista Modena nella sua Storia MS. di Vercelli (a), mentre dice, che questa Badia, fondata già da S. Mauro nel suo viaggio in Francia, nell' anno 1512. *fu data in Commenda, e poco dopo il Duca di Savoia Padrone di detta Città la converse in Fortezza, come si trova al presente, fortissima*, potendo essere stata data a' RR. Canonici Regolari in quell' anno 1536., dopo che dall' anno 1512. fino allora era stata in Commenda.

Il fonte dunque, che in quel ricordo si mostra, della notizia, che l'Autore del libro

(a) Id. Ibid. pag. 159. 160.

libro dell' Imitazione era Abate di Vercelli, si è lo stesso Originale dell' Autore, e il Monastero, di cui il medesimo Autore era Abate: *ut habetur usque hodie propria manu scriptus in eadem Abbatia*; dal che pur si raccoglie, che quel ricordo fosse scritto, se non si vuol dire avanti l'anno 1512., nel quale fu messo quel Monastero in Commenda, ne avanti l'anno 1536., in cui fu concesso a' Canonici Regolari, almeno in tempo, che era tuttavia in essere, cioè avanti l'anno 1581., nel quale fu fatto Fortezza; e in conseguenza avanti la sopraddeffa contesa, che non incominciò che dall'anno 1616.

Ma se agli antichi Codici MSS. si danno, come si è veduto, delle eccezioni, quali non si daranno a questo, che è un puro ricordo, e non molto antico? Se gliene danno certamente, ma siccome a quelli, così a questo senza alcun grave fondamento.

Dice il Signor Dupin ^[a], che avendolo veduto il Signor Naudeo l'anno 1641., giudicò, che quella annotazione era stata falsificata, e pretese, che del nome di

M 2

Tho-

[a] cit. *Disf.* §. xii. pag. 186.

Thomas ne fosse stato fatto quello di *Johannes*, e così grossolanamente, che il Sig. Vincenzio Galeotti, in leggendo questa Scrittura, lesse *Thomas* per *Johannes*. Verissimo; così attesta esso Sig. Naudeo appresso il P. Fronteau (a): *Evolvi tandem quartum Codicem. . . & quod attinet ad Scripturam in fine additam . . . recens est admodum, & quod rei caput est, eodem, quo secundi libri titulus, vitio laborat, etenim falsa est, & alteri vetustiori superinducta, tam rudi artificio, ut lituras verborum integrae appareant &c.* Quel secondo libro, che qui accenna il Signor Naudeo, si è il Codice Mantovano, il cui titolo, avea detto di sopra, che era parimente stato falsificato.

Ma primieramente, che fede in questo si può prestare al Sig. Naudeo, quando sappiamo, che questa medesima taccia, che ha dato al titolo del Codice Mantovano, ella è falsa, avendola così giudicata quei Letterati del Congresso di Parigi dell'anno 1671. al Codice x., dove di quel titolo, che è al principio, parlando, e della sottoscrizione, che è all'ultimo, così finisco-

(a) In *Th. a Kemp, vindic.* p. 1. §. 1.

nifcono: *In qua inscriptione sana est omnino scriptura, & nulla falsi legitima suspicio apparet, neque in subscriptione, quae in fine Codicis primaria manu exarata est &c.*? La stessa Sentenza la dà anche il Signor Dupin: (a); anzi vedendo, che non solo in questo particolare, ma ne meno in alcuni altri di questo Codice, non si verifica il giudizio dato da esso Signor Naudeo, dice (b), che vorrebbe di buon cuore persuadersi, che questo Codice Mantovano non sia il medesimo, di cui egli ragiona; la qual maniera di parlare, io stimo per altro, che sia piuttosto un' espressione di urbanità, che di parzialità.

E in secondo luogo, concesso, che sia stata la nota falsificata; perchè si dice, che dal *Thomas* si è fatto *Johannes*, e non piuttosto dal *Johannes* fatto il *Thomas*, giacchè questo nome si asserisce tanto visibile? Dalla descrizione, che fa di quella nota il P. Delfavio (c), par piuttosto, che sia seguito il secondo, che il primo, mentre dice: *In primis aliquid inter scriptum apparet in voce Johannis. Tum quod statim*

M. 3.

se-

[a] loc. cit. pag. 185. [b] Ibid. pag. 184. [c] *Diff. pro Io: Gies.* par. 11. §. 1. pag. 77.

sequebatur erasum est; denique post verba Abbas Vercellensis expunctum est nonnihil, reliqua integra sunt. Se nella parola *Jobannes* vi è per entro qualche cosa scritto, questo sarà il *Thomas* del Signor Naudeo e del Sig. Galeotti formato nel *Jobannes*.

Soggiugne il Signor Dupin, seguitando a parlare di quella nota, che quest' esemplare non fu prodotto nel Congresso dell'anno 1671., benche fosse in Parigi, e che il P. Delfavio non rende di ciò altra ragione, se non che era nella Biblioteca insieme co' Libri stampati, senza che egli il sapesse; la qual ragione, se fosse stata vera, si sarebbe potuto mostrare ne i Congressi dell'anno 1674. e 1687., nelli quali ne meno essendo stato prodotto, egli è segno, che fu giudicato, non essere di alcuna autorità.

Potea bene il Signor Dupin, di quella urbanità, che come di sopra si è detto, ha usato al Signor Naudeo, praticarne un poco anche al P. Delfavio, e mostrare qualche deferenza, che certamente la meritava, anche alla sua asserzione, che il libro non era stato prodotto, perchè fino al tempo, in cui egli scrisse la sua Dissertazione, quello era stato fra' libri stampati della Libreria del suo Monaste-

ro mescolato. Egli è quello, di cui il lodatissimo P. Mabillone nella sua Dissertazione intitolata: *Animadversiones in vindicias Kempenfes a P. . . . Canonico Regulari Congregationis Gallicanae adversus D. Franciscum Delfav, Monachum Bened. Congr. Sancti Mauri*, così parla ^[a]: *Homo erat Delfavius alicujus inter litteratos nominis, non tam projectae (ut sentit vindex) eruditionis ac diligentiae: qui acri non minus ingenio, quam memoria praeditus, in bonis litteris apprime versatus, dum ad Ecclesiae utilitatem studia conferret sua, emendandis S. Augustini operibus repente immoritur.* Questa Dissertazione del P. Mabillone la prima volta, che nell'anno 1677. fu stampata, escì senza il suo nome, ma essendo poscia stata ristampata insieme con quella del P. Delfavio, vi fu posto il nome in questa forma: *Francisci Delfavii & Johannis Mabillonii. de Congregatione S. Mauri Presbyterorum & Monachorum Dissertationes; quibus libri quatuor de Imitatione Christi Johannis Gersen ex authenticis monumentis asseruntur*, che così io ritrovo nella terza edizione. fatta in Parigi l'an-

[a] num. 2.

no 1712., della quale, non avendo le altre, mi servo, e mi sono servito anche nella citazione delle pagine della Dissertazione del P. Delfavio.

Ma, se non voleva il Signor Dupin, usare al P. Delfavio alcun'atto di cortesia, dovea almeno, seco esercitare quello di giustizia, con narrare il fatto, come egli lo dicè, e non confonderlo in maniera, che egli ne possa restar'aggravato..

Il P. Delfavio stampò la sua Dissertazione a favore di Gio: Gersen l'anno 1674., dopo anche il Congresso del medesimo anno, poichè essendo questo stato tenuto per esaminare il Codice Slusiano, che in quell'anno da Roma fu mandato a Parigi, egli porta il giudizio, che di questo Codice nello stesso Congresso fu dato, alla fine dello Strumento dell'anno 1671. In questa Dissertazione egli, dopo aver parlato del libro, in cui si contiene quel ricordo, così soggiugne^(a): *Ceterum admonendus es lector, eum Codicem haud esse exhibitum coram Illustriss. Archiepiscopo* (cioè nell'anno 1671.) *nonnullius diffidentiae aut malae fidei causa, sed quod*

(a) Ibid. pag. 78.

quod inter libros exentos delitesceret in Bibliotheca nostra, neque a me usquam visus esse ante diem hesternam, qua in illam forte fortuna incidi.

Se dunque la Dissertazione del P. Delfavio fu stampata l'anno 1674, dopo il Congresso del medesimo anno, e se in essa egli asserisce di non aver veduto quel libro *ante hesternam diem*; perche dice il Signor Dupin, che se fosse stata vera quella ragione, si sarebbe prodotto il libro nel suddetto Congresso dell'anno 1674. Ma il Signor Dupin averà avuto in capo, come talvolta avviene, che la Dissertazione del P. Delfavio fosse stata stampata avanti quell'anno. Dice ben poi il vero lo stesso Signor Dupin, che quel libro non fu cavato fuori nel Congresso dell'anno 1687. Ma che bisogno vi era allora di produrre quel libro, e quel ricordo, quando per la causa di Gio: Gersen rispetto a Tommaso da Kempis, che era quella, che si trattava, si mostrarono, e si esaminarono i due Codici Aronese, e Bobiese, che decidevano la controversia, mentre, com'abbiamo tante volte detto, furono nello stesso Congresso giudicati per lo meno *di trecent'anni*,
e che

e che però non poteano essere state scritte quelle copie dopo l' anno 1387. , nel quale Tommaso da Kempis non avea, che sette in ott' anni?

Seguita il Signor Dupin a promuovere delle ragioni, per le quali quella nota non debba riputarsi di alcuna autorità; e la prima si è, che dice saperfi bene, che ella è più moderna dell' anno 1501. , e non saperfi, di qual tempo ella sia, ne chi l'abbia fatta. Al che io dico, che quantunque sia più moderna del detto anno, ella è però prima almeno dell' anno 1581. , in cui quel Monastero, che in essa si accenna come tuttavia in essere, fu distrutto; e in conseguenza, prima, che s' incominciasse la controversia del *Gersen*, che tanto basta.

La seconda, che essendo il nome di *Jobannes* falsificato, e quello di *Gersen* non v'essendo, è inutile per la causa. Ma chi ha detto, che il nome di *Jobannes* è falsificato? Il Signor Naudeo; che è quello appunto, che ha detto ancora, che il titolo del Codice Mantovano era stato falsificato, contra ciò; che è stato giudicato nel Congresso di Parigi dell' anno 1671. , e dallo stesso Signor Dupin.

Se

Se è falsificato; qual' era il primo nome. in cui *aliquid interscriptum apparet*? Era egli *Johannes* o *Thomas*? Che poi non vi sia il nome di *Gersen*, questo si supplisce dagli altri Codici, che ve lo anno espressamente, ed essendo in questa nota il nome di *Gio:* colla qualità di *Abate Vercellese*, non si può confondere con *Gio: Gersone* del Sig. Dupin.

La terza, che questa nota tutto moderna ch' ella è, è stata anche falsificata da un Falsario, che vi ha messo ciò, che gli è piaciuto. Ma piano, in questo dobbiamo starcene a chi ha veduto quella nota. Non così generalmente parla il Signor Naudeo, ne il P. Delfavio.

La quarta, che si può ivi supplire qualunque altro nome, che quello di *Gio: Gersen*, ed anche quello di *Tommaso de Kempis*, che potea forse esser stato chiamato *Abbas Vindefemensis*, o quello di *Tommaso* primo Abate del Monastero di S. Andrea di Vercelli, che altri lo fanno Canonico Regolare, ed altri Benedettino. Ma, quanto al potersi ivi supplire qualunque altro nome, che quello di *Gio: Gersen*, dico anch' io di sì, se si voglia supplire a capriccio, e senza alcun
fon-

fondamento; ma se si ha da supplire con
 fondamento, qual maggior fondamento
 vi è di quello del nome di *Gio: Gersen*,
 il quale si vede in tanti Codici MSS.,
 fra' quali uno, che è l'Aronese, gli dà
 anche il titolo di *Abate*. Per quello poi,
 che riguarda Tommaso da Kempis, tra-
 lasciando qui la sopra addotta ragione,
 che nell'anno 1387., dopo il quale non
 poteano essere stati scritti i due Codici
 Aronese e Bobiese, egli non avea che set-
 te in otto anni; il Monastero Vinde-
 mese non fu Abazia, ma Priorato, e di
 questo non fu ne meno Priore Tommaso da
 Kempis; come per altro lo fu Gio: da
 Kempis suo fratello maggiore, il quale
 dal Tritermio, e da altri fu detto anche
 Tommaso, e cui piuttosto, che al mino-
 re da Kempis, fu da questi attribuito il
 libro dell'Imitazione, come sopra al ca-
 po xii.: e come apparisce ancora da una
 Traduzione Franzese del medesimo li-
 bro, stampata in Parigi l'anno 1493., nel-
 la quale sul principio si dice, che l'Au-
 tore di questo libro *fut un g venerable Pe-
 re, & très devot Religieux Chanoine re-
 glé, vivant en son temps en observance re-
 guliere sous la règle de Monseigneur
 saint*

saint Augustin, nomme Frere Thomas de Kempis, Prieur en ung Priore d'iceluy Ordre nomme Vindefen &c., lo che non si debbe intendere del minore da Kempis, ma del maggiore, si perche il maggiore, e non il minore, fu Priore di quel Monastero, come anche perche quelle parole: *vivant en son temps en observance reguliere, che viveva a suo tempo nell'osservanza regolare*, pare, che meglio si riferiscano a uno, che era morto già di non pochi anni, che a quello, ch'era morto solo l'anno 1471. dal quale fino all'anno di quella edizione non vi correvano che ventidue anni, ed era tuttavia fresca la memoria della di lui pietà, e regolare osservanza. Ma questo poco importa; il Monastero Vindefense era Priorato, non Abazia. E per quello, che si dice di Tommaso primo Abate del Monastero di S. Andrea di Vercelli, questo Monastero, benchè l'anno 1464. fosse concesso a RR. Canonici Lateranensi, avanti però era della Riforma Cisterziense, come ne' Libri delle Tasse della Curia Romana sopra mentovati, e l'Autore del libro dell'Imitazione non era in alcun modo no meno di quella Riforma, come sopra pure si è dimostrato.

La

La quinta finalmente, che non è sicuro, se le parole *Abbas Vercellensis* sieno del Falsario, o di chi fu il primo a scrivervi quella nota. E perche non è egli sicuro? Il Signor Naudeo non dice sopra di ciò cosa veruna, che pur l'avrebbe detto, se vi fosse statoniente, niente di attacco, e il P. Delfavio nella sopra recata descrizione, lo suppone già per cosa certa.

Questo si è il riscontro, che abbiamo del Monastero, di cui Gio: Gersen, Autore del libro dell' Imitazione, fu Abate; e quantunque io non pretenda, che egli debba fare la stessa autorità degli antichi Codici MSS., e massimamente dell' Aronese e Bobiese, tale si è nondimeno, che non essendovi cose maggiori in contrario delle già addotte, si possa, e si debba a lui stare; tanto più, che nel nome di Gio:, e dell'esser questi l'Autore del libro dell' Imitazione, viene corroborato da tanti altri MSS., e nel titolo di Abate dal Codice Aronese, e concorda in tutto benissimo con ciò, che in questo proposito si dice e di S. Francesco, e di S. Bonaventura, e di S. Tommaso d' Acquinò, e dell' osservanza si de' Cisterziensi, come

come generalmente di tanti altri Religiosi, che al tempo dell' Autore del libro con molta strettezza, *satis arctati sub disciplina claustrali*, vivevano.

Per altro il titolo di Abate, che si dà per ben cinque volte a Gio: Gersen nel Codice Aronese, non si può in alcun modo controvertere; onde non convenendo questo a Gio: Gersone, non si potrà ne meno controvertere, che nel medesimo Codice non vi sia stato posto il nome di Gio: Gersen in iscambio di Gio: Gerson.

C A P. X V:

Si dimostra, che ne' MSS. dell' Imitazione col nome di Gio: Gersen non sia seguito lo scambio da Gio: Gerson, dalla professione dell' Autore del libro, dall'abito, con cui si vede nel MS. Cavese, e dallo stile del medesimo.

IL libro dell' Imitazione, costa, che fu fatto da uno di professione Religioso, e Monaco ^(a), onde non essendo stato
Gio:

[a] Si veda sopra nella prefaz. pag. 14. e 17.

Gio: Gersone di niun Religioso istituto, apparisce chiaramente, ch'egli non potè esser l'Autore di quel libro, e conseguentemente, che ne meno ne' MSS. dell'Imitazione, ne'quali si vede il nome di Gio: Gersen, non vi sia stato fatto lo scambio di Gio: Gersen.

So, che alcuno ha creduto, che Gio: Gersone fosse Monaco Celestino, e Priore del Monastero di Lione, e all'ultimo fosse fatto Cancelliere dell'Università di Parigi; ma ciò è assolutamente falso, ne altronde è provenuto quest'errore, se non dall'esservi stato un di lui fratello del medesimo nome, che fu veramente di quell'Istituto, e Priore di quel Monastero, e lo stesso Gersone dichiara in più luoghi il suo stato, e particolarmente nella Lettera consolatoria scritta al suddetto Gio: suo Fratello, per la morte di Niccolò loro altro fratello, pur Monaco Celestino, dove, dopo aver parlato de' suoi Genitori, così scrive anche de' loro Figliuoli, delli quali egli era il maggiore: (a)

*Donavit Deus hos bisena prole, puellae
Septenae numero, quinque fuerunt mores.
Pri-*

(a) Tom. iii. op. Jac. Gers. edit. Dupin pag. 767.

*Primus Theologus, Monachi tres, mortuus
alter*

Infans, & nupsit Filia sola viro &c.

Il Signor Dupin nella Dissertazione
spesse volte da noi citata dice ^(a), che la
sopraddetta ragione pare decisiva contra
Gio: Gersone; ma si potrebbe dire non
ostante, che, dove questi si fa Monaco,
parli in persona di coloro, per li quali
egli scriveva quell'opera.

Ma in primo luogo, supposta l'anti-
chità de' tre Codici Aronese, Bobiese, e
Claramontano, che come si è detto nel
capo xii., non possono essere stati scritti
dopo l'anno 1387., nel qual tempo Gio:
Gersone non avea più di ventiquattr'an-
ni, e studiava tuttavia la Teologia in
Parigi; come in quell'età potè egli in per-
sona propria, o altrui, comporre quell'O-
pera, e parlare con quel vigore di spirito,
e maturità di dottrina? E in secondo luo-
go, come potea egli fare quelle così vive
esortazioni a' Religiosi, non essendo egli
Religioso, e parlare dello stato Religioso
così da proverto, come fa, e con tanto
zelo, e interesse, e con sì chiare dimo-

N

stra-

(a) §. xi. pag. 187.

strazioni, che da, dell' esser' egli propriamente di quella professione? Recherò alcuni passi solamente de' più evidenti, tralasciandone altri moltissimi.

Nel cap. iii. del primo libro così ragiona: *Adveniente die judicii non quaeretur a nobis quam bene dixerimus, sed quam Religiose vixerimus.* Nel cap. ix. *Valde magnum est in obedientia stare, sub praelato vivere, & sui juris non esse. . . . non invenies quietem, nisi in humili subjectione sub praelati regimine.* Nel cap. x. *Caveas tumultum hominum quantum potes Cito enim inquinamur vanitate, & captivamur. Vellem me pluries tacuisse, & inter homines non fuisse. . . . Malus usus & negligentia perfectus nostri multum facit ad incustodiam oris nostri.* Nel cap. xi. *Saepe sentimus, ut meliores & puriores in initio conversionis nos fuisse inveniamus, quam post multos annos professionis.* Nel cap. xvi. *Volumus quod alii districte corrigantur, & ipsi corrigi nolumus. Displicet larga aliorum licentia, & tamen nobis nolumus negari quod petimus.* Nel cap. xviii. *Dati sunt (Sancti Patres) in exemplum omnibus Religiosis, & plus provocare nos debent ad bene proficiendum, quam*

*quam tepidorum numerus ad relaxandum .
 O quantus fervor omnium Religiosorum in
 principio suae sanctae institutionis!
 O tepor & negligentia status nostri, quod
 tam cito declinamus a pristino fervore!
 Nel cap. xxv. Attende Carthusienses, Ci-
 stercienses, & diversae Religionis Mona-
 chos, & Moniales, qualiter omni nocte ad
 psallendum Domino assurgunt, & ideo tur-
 pe esset, ut tu deberes in tam sancto opere
 pigritare, ubi tanta multitudo Religiosorum
 incipit Deo jubilarè .*

Nel cap. x. poi del terzo libro così egli
 parla, ne parlerebbe così affettuosamente,
 ed efficacemente, se non parlasse in per-
 sona propria: *In hoc maxime ostendisti mi-
 hi dulcedinem charitatis tuae, quia cum
 non essem, fecisti me: & cum errarem lon-
 ge a te, reduxisti me, ut servirem tibi,
 & praecepisti, ut diligam te.*

*O fons amoris perpetui quid dicam de
 te? Quomodo potero tui oblivisci, qui mei
 dignatus es recordari etiam postquam con-
 tabui, & perii? Fecisti ultra omnem spem
 misericordiam cum servo tuo; & ultra om-
 ne meritum gratiam, & amicitiam exhi-
 buisti mihi. Quid retribuam tibi pro gra-
 tia ista? Non enim omnibus datum est, ut*

omnibus abdicatis Saeculo renuntient, & Monasticam vitam assumant. Numquid magnum est, ut tibi serviam, cui omnis creatura servire tenetur? Non magnum mihi videri debes servire tibi: sed potius hoc mihi magnum, & mirandum apparet, quod tam pauperem, & indignum dignaris in servum recipere, & dilectis servis tuis adunare: e alcuni versi dopo: O grata & jucunda Dei servitus, qua homo veraciter efficitur liber & sanctus? O sacer status religiosi famulatus, qui hominem Angelis reddit aequalem &c.

E nel cap. lvi. in maniera anche più alla sua persona ristretta, e con zelo, si a se, come a' suoi Religiosi ragiona: *Domine suscepi de manu tua crucem, portabo eam usque ad mortem, sicut imposuisti mihi. Vere vita boni Monachi crux est, sed dux paradisi. Incoepum est, retro abire non licet, nec relinquere oportet.*

Eja fratres, pergamus simul, Jesus erit nobiscum: propter Jesum suscepimus hanc crucem [cioè la vita di buon Monaco, che sopra ha detto essere Croce] propter Jesum perseveremus in cruce. Erit adjutor noster qui est & dux noster & praecessor. En Rex noster ingreditur.

ditur ante nos, qui pugnabit pro nobis. Sequamur viriliter, nemo metuat terrores; sumus parati mori fortiter in bello, nec inferamus crimen gloriae nostrae, ut fugiamus ^[a] *a Cruce.*

Adduce il Signor Dupin, per rendere verisimile quella risposta, l' esempio di altri Trattati del Gersone, come di quello sopra queste parole: *Venite ad me omnes*, dove così parla: *Si semel nos iugo ejus adstrinxerimus, non liceat nobis de Monasterio egredi, & collum excutere de sub iugo Regulae propter quod natus est Benedictus legislator noster*; e nell'opusculo *de Solitudine Ecclesiasticorum* scritto per li Celestini dice: *Hoc jubet supremus Abbas noster Jesus Christus*; e nell'epistola *pro confortatione cujusdam tentati: Vita Clericorum, Monachorum, & omnium Religiosorum in cruce &c. . . . si aliam viam quaerimus, erramus.*

Li due ultimi esempli, a me certamente non pare, che concludano cosa veruna; poiche quelle parole il Gersone le dice di suo proprio sentimento, e non di quelli solamente a' quali, o per li quali
scri-

[a] *Lib. ii. Mac. cap. vii. 2. i. Mac. cap. ix. 10.*

scriveva, essendo verissimo, e potendosi dire da chi si sia, che Gesù Cristo si è nostro supremo comune Padre, e che la vita degli Ecclesiastici, o sieno Cherici, o Monaci, o altri Religiosi è nella Croce, siccome ella è anche nel suo genere quella di tutti i Cristiani.

Il primo luogo solamente potrebbe far qualche spezie, chiamando l'Autore di quel Trattato il Padre San Benedetto *nostro Legislatore*; ma lo stesso Sig. Dupin nella sua edizione dell' Opere di Gio: Gersone giudica espressamente, che quel Trattato non è di esso Gersone. Ecco come egli qualifica quel Trattato: in quattro luoghi di quella differenti. Nel primo ^(a), dove l'accenna: *Tractatus de verbis Domini: Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis &c. Gersonio ascribitur; sed perperam*. Nel secondo ^(b), dove pur l'accenna: *Tractatus in haec verba: Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, Gersonio perperam ascriptus*. Nel terzo ^(c) dove lo porta: *Monitum: Non*
vide-

[a] Tom. i. Op. Jo: Gerson in serie op. tom. 3. pag. 8.

(b) Ibid. ad calcem §. 3. lib. 3. Gersonian. pag. lvi.

[c] Tom. iii. pag. 719.

videtur istud opus Joannis de Gerson, cujus stylum non sapit; sed Monachi cujusdam, qui Divi Benedicti Regulam profitebatur.
 Nel quarto ^(a) in una nota fatta a quelle parole: *Si semel nos jugo &c.* dello stesso Trattato: *Ergo Benedictinus erat Monachus Autor hujus libri.*

Non mi maraviglio però, che il Signor Dupin si servisse di quell'esempio in citando quel Trattato come di Gio: Gersone nella prima edizione della sua Dissertazione in Franzese, fatta l'anno 1702., imperciocchè in quel tempo non avea ancora fatto la critica delle di lui Opere; siccome non dee ne meno, sembrare strano, che egli replicasse la stessa ragione anche nella seconda edizione in Latino fatta l'anno 1706., nel tempo medesimo, che si dichiarava, che quel Trattato non era del Gersone: conciossiachè l'impresa di quella nobile edizione dell'Opere di esso Gersone, e le altresue gravi cure l'avran distratto dal pensare anche a quella bagattella, che per altro tale non è, rispetto alla sopra recata risposta, la quale tutto il suo vigore riceve da quella citazione.

N 4

Fa

[a] Ibid. ad calcem pag. 728.

Fa poscia lo stesso Signor Dupin osservare al medesimo proposito due cose. La prima, che il Gersone dieci anni avanti la sua morte, che seguì l'anno 1429., si diede alla vita solitaria in Lione; e la seconda, che fu pregato da' PP. Celestini, che scrivesse qualche cosa sopra quelle parole: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*, e che compose in grazia loro alcuni trattati, fra li quali l'opuscolo soprad detto sopra le parole: *Venite ad me omnes qui onerati estis*, che sono quelle, dalle quali incomincia il quarto libro dell' Imitazione: e quindi conchiude, che in quel ritiro verso la fine della sua vita potè aver composto il libro dell' Imitazione.

Ma oltre all' essersi dimostrato e coll' autorità de' tre Codici Aronese, Bobiese, e Claromontano, e coll' asserzione de' Maggiori del Tritemio, e coll' Inventario de' Libri del Co. Engolismese, che molto prima di quel ritiro del Gersone in Lione, che non incominciò che nell' anno 1419., vi era il libro dell' Imitazione; che giova, che dieci anni avanti la sua morte si desse il Gersone alla vita solitaria, mentre non per questo egli si fece Religioso, onde

de potesse parlare nella maniera, che sopra abbiain veduto, che parla l'Autore dell'Imitazione? E' vero parimente, che egli compose de' Trattati a richiesta, o in grazia de' PP. Celestini, ma in niuno di essi parla come se fosse Religioso, ciò, che si può riscontrare, e sono quelle dello stesso gusto, e stile di tutte l'altre sue opere, dotte sì, e istruttive, ma aspre, e erude: e quell'opuscolo, che qui ancora cita il Signor Dupin sopra le parole; *Venite ad me omnes &c.*, già egli medesimo l'ha spacciato per ispurio.

Alla professione di Monaco, della quale si pregia, e ne rende grazie a Iddio l'Autore dell'Imitazione, corrisponde l'abito, e la tosatura, con cui egli viene rappresentato nel Codice Cavese, vedendoli in questo, come si è detto nella Lettera a chi legge, e nella Prefazione, l'immagine di un Monaco Benedettino con una Croce in mano, la quale pare, che si riferisca a quelle parole del cap. lvi. del terzo libro: *Suscepi de manu tua crucem, portabo eam usque ad mortem Vere vita boni Monachi crux est &c.*; benchè anche a questo il Signor Dupin dia la sua eccezione, non molto però differente

rente da quelle, che si sono finora udite. Può essere per verità, egli dice ^(a), che quelle parole abbiano data occasione a chi scrisse quel Codice, di far da principio quell' immagine; ma su qual fondamento si può conchiudere, che l'Autore del libro sia Monaco Benedettino? Sul fondamento, si risponde, che quello si è abito di Monaco Benedettino, che l'Autore del libro si dichiara palesemente Monaco; e che tale era il costume degli Scrittori de' libri di dipignere nelle prime lettere majuscole, come in questo Codice, l'effigie degli Autori de' medesimi libri, come ampiamente abbiám dimostrato nella suddetta lettera *a chi legge*. Soggiugne poi, che al più si potrebbe da questo conghietturare, che lo Scrittore di quel Codice fosse Monaco Benedettino. Così è: se negli antichi Codici MSS. in quelle prime lettere majuscole si vedono le immagini di S. Girolamo, di S. Agostino, di S. Gio: Grisostomo, e di tanti altri, che bene spesso nelle Librerie s'incontrano, non sono essi gli Autori di quell' opere, ma solamente gli Copiatori.

Lo

Lo stile ancora del libro dell' Imitazione, che è ciò, che abbiamo di sopra accennato, è assai differente da quello del Gersone; ne è tale questa diversità, che confrontandosi coll' opere ancora di Pietà di esso Gersone, come dice lo stesso Signor Dupin ^(a), non sia molto sentibile; poichè il Gersone conserva in tutte le sue opere la medesima rigidezza, della quale furon tacciati anche i suoi componimenti Poetici, siccome egli dice nella difesa, che fece de' medesimi dodici giorni appena avanti la sua morte. ^(b)

*Vidit livor edax ut mea carmina,
Despexit, nitida veste carent, ait,
Nec pulchris facies picta coloribus,
Vox est rauca, sonans parum.*

Il che egli non nega, ma solo saviamente risponde:

*Ornatus varios se meretricula
Nil virtutis habens, nec solidum bonum,
Quaerit, quis stupor est? &c.*

E dicendosi poi, che il Gersone componesse il libro dell' Imitazione ne' suoi primi giovanili anni, come ci obblighereb-

[a] *Dis. cit.* §. xi. pag. 183.

[b] *Tom. iv. 1612. Dupin in Carm. suor. Honest. defens.* pag. 540.

rebbono a dire i tre Codici sopra mentovati, l'asserzione de' Maggiori del Triemio, e l'Inventario de' Libri del Conte Engolismese, si dovrebbe senza alcun dubbio dir' ancora, che il Gersone nell' età poscia più soggiogata, e matura avesse in esso stile moltissimo deteriorato.

Dalle chiare ragioni fin qui addotte a favore di Gio: Gersen, e contro Gio: Gersone, rimangono ancora d' ogni benchè leggera verisimilitudine spogliate le conghietture, che a favore di esso Gersone propone il Signor Dupin; siccome divien palese, quanto falsa sia la sentenza, che egli pretende di dare, nel conchiudere la sua Dissertazione, dicendo (a), che l' Autore del libro dell' Imitazione dimori tuttavia nella sua incertezza, e che ciascuno de' tre Competitori, cioè Tommaso da Kempis, Gio: Gersone, e Gio: Gersen, conservi la probabilità del suo diritto, senza potere stabilirlo in maniera, che non si possa controvertere: poichè ognuno, che privo sia di passione, può giudicare, se le risposte, che si son da lui date alle ragioni, che assistono al Gersen, si pos-

(a) *Diff. citat.* §. xiii, pag. 189.

possiano chiamar probabili: quando non vogliamo con questo nome qualificare tutto ciò, che ci viene in capo, senza maturamente considerare, se fondato egli sia, o no, e se corrisponda a tutto il resto, e a tutto il complesso della causa: al qual concetto di probabile si potrebbe certamente adattare ciò, che appresso M. Tullio ^(a): *Quod est igitur istuc vestrum probabile? nam si quod cuique occurrit, & primo quasi ad spectu probabile videtur, id confirmatur, quid eo levius?*

Se dunque ne' Codici MSS., che portano il nome di Gio: Gersen, non vi può essere stato posto questo nome in iscambio di Gio: Gerson, si a riguardo dell' antichità di alcuni di essi Codici, si per la dignità di Abate, e condizione di Monaco, come a ragione dell' abito di Monaco Benedetto, e dello stile: rimane fuori d' ogni controversia, che intanto vi è stato posto, perchè così è stato trovato in altri Codici più antichi, o formati sopra lo stesso Originale dell' Autore, o da quello proceduti.

Per altro, o sia il libro dell' Imitazione di

(a) *Livr. iii. dist. 999.º.*

di Gesù Cristo di Gio: Gersenio Abate del nostro Ordine, come abbiamo dimostrato, o di Tommaso da Kempis Canonico Regolare, o di Gio: Gersone Cancelliere dell' Università di Parigi, si legga pur da ciascuno, sotto qualunque nome egli sia, assiduamente, che sarà a ciascuno di profitto: e fra il nostro Ordine e quello de' RR. Canonici Regolari regni pur questa gara, e questa laudevollissima emulazione, di ricopiare in noi, e nel tenore di nostro vivere lo spirito, e le massime di quel santo Libro, per dimostrarci veri eredi, e nipoti del venerando suo Autore, e in questa guisa far sì: che lo stesso Autore sia a noi veramente di gloria, e noi siamo a lui di corona, giusta il detto dello Spirito Santo: ^(a) *Corona senum filii filiorum, & gloria filiorum Patres eorum.*

Leggasi il libro ancora, in qualunque maniera egli è stampato, o sia conforme alla Latina comune edizione, o a quella dell' Esemplare, di cui lungamente favellato abbiamo; che in tutti i modi fa per tutti, o sieno Religiosi, o pur Secolari, essendo noi tutti obbligati a seguire
le

a) Prov. cap. xviii. 6.

le pedate, e gl' insegnamenti di Gesù Cristo, che è via, verità, e vita di tutti, affinchè tutti siamo Santi; mentre di noi tutti ancora dice l' Apostolo, (a) che Iddio *Benedixit nos in omni benedictione spirituali in coelestibus in Christo: sicut elegit nos in ipso, ut essemus sancti*, e di noi pure il Principe degli Apostoli fa quello sì illustre, e al nome Cristiano sì glorioso elogio: (b) *Vos autem genus electum, Regale Sacerdotium, Gens Sancta*, rammemorandoci nel medesimo tempo e la nostra dignità, e l'obbligo nostro.

F I N E.

(a) *Ad Eph. cap. 1. 3. 4.* (b) 1, cap. 11. 0.

102
The first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the
the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the
the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the
the tenth is the fact that the

T

I

sten
Pro
me
nau
tio
nu
rim
Sta
ordi
talo
& n
sequ
Ref
Con
sequ
fol
in d
Su
nis
tatio
mur
Adm

102

*Testimonium R. P. Johannis Cellensis ,
 & Claudii Equitis a Sorina de Codi-
 cibus Monasterii Mellicensis, ex Resp.
 Apol. Abb. Constantini Cajetani pag. 23.
 & Dissert. R. P. Roberti Quatrema-
 rii an. 1649. pag. 212.*

IN Monasterio Mellicensi reperitur Registrum
 vetustissimum omnium librorum & voluminum
 singulorum omnis Librariæ Venerabilis Mona-
 sterii Mellicensis, per Fratrem Stephanum Burkardi
 Professum Mellicensem, anno C. 1517. pulcherri-
 mē uno, eodemque caractere scriptum. In hoc
 namque Registro habentur Tractatus de Reforma-
 tione hominis (Qui sequitur me) manuscripti
 numero viginti tres, excepto uno, impresso No-
 rimbergæ: ex quibus pro tempore undecim Trá-
 ctatus Manuscriptos ad medium producam, eo
 ordine, quo in Bibliotheca Mellicensi, & in Ca-
 talogo, una cum suis litteris Alphabeticis, necnon
 & numeris, scripti, inscripti, & signati sunt. Et
 sequitur: Sub littera D. num. 43. Tractatus de
 Reformatione hominis, & Imitatione Christi; &
 Contemptu mundi, primus tantum Tractatus: Qui
 sequitur, manu vetustissima, anno Christi 1421.
 fol. 147. ubi habetur; Finita anno Christi 1421.
 in die S. Joannis Vvaptistæ Decollationis.

Sub littera I. num. 49 de Reformatione homi-
 nis in quatuor partes divisus. Prima pars de Imita-
 tione Christi, & Contemptu omnium vanitatum
 mundi: Qui sequitur me, fol. 27. Secunda Pars,
 Admonitiones ad interna trahentes, fol. 37. Ter-
 tia

tia Pars tractat de interna Christi consolatione ad animam fideliem, fol. 43. Quarta Pars de Sacramento Altaris, & de his, quæ concernuntur ad Sacramentum, fol. 67. Hic Tractatus, uti, & totus Libellus ab initio usque ad finem uno, eodemque characterè pulchrè scriptus est, anno Christi mccccxxv. fol. 120. Explicit in die Kiliani.

Sub littera I. num. 83. Devotus Tractatus: Qui sequitur me: & habet quatuor partes fol. 197. characterè vetustissimo, annus Christi habetur fol. 196. & 173. scilicet mccccxvi.

Sub littera C. num. 51. de Reformatione hominis (Qui sequitur me) in pergameno, uno, eodemque characterè pulcherrimè ab initio usque ad finem scriptus, fol. 109. his formalibus habentur sequentia: Explicit Anno mccccxl. proxima feria sexta post festum Corporis Christi.

Sub littera C. num. 30. Tractatus de Reformatione hominis, & Contemptu omnium vanitatum mundi (Qui sequitur me.) Fol. 14. Incipit pars prima fol. 27. Incipit pars secunda, de Interna consolatione Christi. Tertia pars incipit fol. 39. Quarta pars non habetur: Annus Christi fol. 1. scilicet 1488.

Sub littera L. num. 28. Tractatus de Reformatione hominis, & Contemptu omnium vanitatum mundi (Qui sequitur me) in quatuor partes, fol. 57. per Fratrem P. de Medlignensi Monasterio, Petrum de Rosenhaimb. Annus Christi habetur mccccxlvii. in Vigilia S. Scholasticæ. Sororis Beatissimi P. Benedicti: & Quarta pars explicat Anno Christi mccccxlvii. in die S. Agnetis secundò.

Sub littera L. num. 21. Tractatus de Imitatione Christi (Qui sequitur me) fol. 14. unà cum cæ-

remonii Monasterii Mellicensis ; Annus Christi habetur folio 99. scilicet MDIII.

Sub littera C. num. 40. Tractatus de Reformatione hominis, fol. 140. Qui sequitur me, in quatuor partes divisus, pulcherrimè in pergamento etiam aureis litteris depictus, & scriptus una, eademque manu per totum librum, in f. Annus Christi habetur in fine MCCCCLX. per Fratrem quemdam Monasterii Mellicensis Monachum.

Sub littera L. num. 20. de Reformatione hominis (Qui sequitur me) in medio libro, sed absque ullo numero, vel anno Christi, nisi quod quaedam forma absolutionis sit data Monasterio Mellicensi Anno MCCCXXXVII. manu vetustissima.

Sub littera E. num. 5. inscribitur de Reformatione hominis, sed absque numero, & anno Christi, nisi quod & in hoc Libello in fine reperiatur edita à quodam Fratre religioso, professo Mellicensi, Magistro in Artibus, Joanne Schlitpach de Vveibling, qui postea factus est Abbas ejusdem Monasterii Anno MCCCCLII.

Sub littera I. num. 51. Inscribitur Tractatus quidam partitus de Imitatione Christi, & Contemptu Mundi, Norimbergae unà cum aliis impressus, Anno Christi MCCCXCIII.

Sequuntur Tractatus de Reformatione hominis, & contemptu omnium vanitatum mundi (Qui sequitur me) prout in supra memorato Registro vetustissimo, & simul in Bibliotheca nostra suis integris numeris, & litteris inscripti, & signati habentur, licet modo illos necdum inveherim, sed studebo inquirere.

Sub littera C. numero 11. D. numero 22. D. numero 40. I. numero 51. F. numero 131. H. numero 30. I. numero 121. L. numero 17. I. nume-

ro 23. I. numero 78. K. numero 100. L. numero 5.

Hos Tractatus per Fratres Monasterii Mellicensis ab anno Christi mcccexviii. quo anno per Patres Reformatores Ord. S. Benedicti, ex Sacro Specu, ad instantiam Archiducis Alberti, Monasterium Mellicense reformatum fuit, scriptos esse, & sic ex Italia, & non ex Belgio tam sanctos Tractatus ad Germaniam venisse deduxi, Revisis superadditis, prout oretenus indicabam, cum Romæ essem; Ego Frater Joannes Cellensis, Belga, professus Mellicensis, Sacre Theologiæ Doctor, Anno 1627. tum Prior Mellicensis.

Cum his superius &c. attestor, ego Claudius Eques a Sorina, Protonotarius Apostolicus, Cathedralium Ecclesiarum Mantuanæ atque Olomucensis Archidiaconus &c. Idcirco propria manu subscripsi, & meo sub Sigillo dedi Viennæ die Sacre Romanæ Ecclesiæ Doctoris, & Cardinalis S. Bonaventuræ. Anno nativitatis Christi 1644.

Claudius qui supra.

Testimonium Job. Henrici Straßert Universitatis Viennensis Rectoris de iisdem Codicibus Monast. Mellicensis, ex Const. Cajet. pag. 223. & Quatrem. pag. 217.

IN Bibliotheca Monasterii Mellicensis reperitur Registrum magnum, & vetustum ab initio usque ad finem, uno eodemque charactere à Fra-

tre S
Ann
infe
terni
omn
1493
belio
annon
Regis
& sig
14. J
sequit
Bedae
ne ho
uno,
nem p
hacc f
ta pol
Sub
nis in
Imitat
tum m
pars,
Tertia
ad ani
Altaris
tum,
ab init
re, tan
scriptu
f. 120.
Sub
Imitat
Tracta
mccc2

tre Srephano Burkardi, professo Mellicensi, pulchrè Anno 1517. scriptum. In quo Registro habentur inscripti Tractatus de Reformatione hominis interni [Qui sequitur me] numero viginti tres, omnes Manuscripti, uno excepto, impresso Anno 1493. Norimbergae. Ex quibus tres vetustiores libellos cum suis numeris Alphabeticis, & numero annorum, eo ordine, quo in Bibliotheca, & in Registro; necnon in ipsis libellis scripti, inscripti, & signati sunt, produco, sicuti viginti reliquos 14. Januarii anni currentis 44. etiam produxi. Et sequitur sub littera C. numero 51. ubi inscribitur Bedae supra Actus Apostolorum, & de Reformatione hominis (Qui sequitur me) in pergamento, uno, eodemque caractere, ab initio usque ad finem pulcherrimè scriptum, & fol. 109. habentur haec formalia: Explicit mcccxl. proxima feria sexta post festum Corporis Christi.

Sub littera I. num. 49. de Reformatione hominis in quatuor partes divisum. Prima pars est de Imitatione Christi & Contemptu omnium vanitatum mundi, fol. 27. Qui sequitur me. Secunda pars, Admonitiones ad interna trahentes, fol. 37. Tertia pars tractat de interna Christi consolatione ad animam fidelem; Quarta est de Sacramento Altaris, & de iis, quæ concernuntur ad Sacramentum, fol. 67. Hic Tractatus, uti & totus Libellus ab initio usque ad finem uno, eodemque caractere, tam in rubricis, quam omnibus aliis pulchrè scriptus est, & annus Christi mccccxxv. habetur f. 120. Explicit in die Kiliani.

Sub littera D. numero 43. de Reformatione, & Imitatione Christi, & Contemptu mundi, primus Tractatus. Annus Christi habetur fol. 147. Finita mccccxxi, in die S. Joannis Vvaptistae Decollationis.

Ego Joannes Henricus Strassert J. U. Doctor
 Sacrae Caesareae Majestatis in excelso inferioris
 Austriae Regimine Consiliarius, nec non praebenae
 antiquissimae & celeberrimae Universitatis Vien-
 nensis Rector fidem facio &c. Actum Viennae Au-
 striae die 21. mensis Julii anno 1644.

J. H. S. Idem qui supra.

*Testimonium Illustriss. & Reverendiss.
 Camilli Meltii Archiep. Capuani, &
 Nuncii Apostol., de tribus praesertim
 Codicibus ejusdem Monast. Mellic., ex
 Const. Cajet. pag. 227. & Qua-
 trem. pag. 221.*

IN Bibliotheca Mellicensi reperiuntur, inter
 ceteros, tres Verustiores Tractatus de Refor-
 matione hominis, sive de Contemptu omnium
 vanitatum mundi, & Imitatione Christi: Qui se-
 quitur me Primus: Sub littera C. numero 51. In-
 cipit Tractatus de Reformatione hominis, & pri-
 mo de Imitatione Christi, & Contemptu omnium
 vanitatum mundi: Caput primum: Qui sequitur
 me, fol. 55. uno eodemque caractere in pergame-
 no scriptus: Annus Christi habetur fol. 109. his
 formalibus: Anno MCCCXL. proxima feria sexta
 post festum Corporis Christi.

Sub littera I. numero 49. De Reformatione ho-
 minis, qui in quatuor partes dividitur; prima pars
 est de Imitatione Christi, & Contemptu omnium

vanitarum mundi, fol. 27. Qui sequitur me. Secunda Pars continet: Almonitiones ad interna trahentes, fol. 37. Tertia tractat de interna Christi consolatione ad animam fidelem, fol. 43.

Incipit Pars quarta Libelli, qui intitulatur de Reformatione hominis, seu Imitatione Christi. Et de Sacramento Altaris, & de his, quæ concernuntur ad Sacramentum: De devota praeparatione. Caput primum: Venite ad me omnes, fol. 67. Hic Tractatus, sicut & Libellus, uno, eodemque characterē scriptus est: Annus Christi habetur fol. 120. his formalibus: mccccxxv. Explicit die Killani, Anno 1435.

Sub littera D. numero 42. Incipit Tractatus de Reformatione hominis, & primò de Imitatione Christi, & Contemptu omnium vanitatum mundi. Caput primum: Qui sequitur me: fol. 200. his formalibus Anno mccccxxi. in die Sancti Joannis Baptistae Decollationis. Non fit bonus contemplativus, nisi qui fuit sedulus activus.

Camillus Melius, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Capuanus, necnon ejusdem Sanctæ Sedis Apostolicæ, & S. D. N. Domini Urbani Divina providentia Papæ VIII, apud Sac. Cæs. Majestatem Ferd. III. in Imperatorem electi, cum facultate Legati de latere Nuntius.

Requisiti veritatis testimonium adjungimus &c. Datum Viennæ Austriae die 4. mensis Augusti Anno 1644

Camillus Archiep. Capuae Nuntius
Apostolicus.

INSTRUMENTUM.

In quo MSS. codices librorum de IMITATIONE CHRISTI coram Illustriss. Archiepiscopo Parisiensi ventilati atque discussi indicantur.

ANno Domini millesimo sexcentesimo septuagesimo primo, die quarta decima mensis Augusti, cum ex mandato Illustrissimi Domini D. Francisci de Harlay Parisiensis Archiepiscopi, Nos infra scripti convenissemus in aula ipsius Archiepiscopali; idem Illustrissimus Dominus Archiepiscopus jussit nobis exhiberi plures codices manu descriptos, in quibus continetur opusculum de Imitatione Christi: dixitque se velle ut super his suffragium quisque nostrum ferremus.

PRIMUS CODEX.

In primis oblatuſ est nobis codex membranæus, in cujus primo folio præmittitur hæc inscriptio: *Liber Monasterii Canonicorum regularium in Monte S. Agnetis virginis ac martyris prope Savellis. Dein recentiori manu hæc addita leguntur: Quem F. Joannes Latomus professor ordinis Regularium in Throno B. MARIAE prope Herentals, ejusdem ordinis generalis Minister, facta visitatione Monasterii B. Agnetis prope Savellam, ejusdem Monasterii ruinis ereptum, ne penitus interiret, Antuerpiam allatum, Joanni Bellero amico veteri & fideli D. D. anno salutis 1577. Porro Joannes Bellerus PP. Societatis JESU in gratiam suorum filiorum; quos eadem societas religiosos fovet, lubens donavit Kalend. Julii 1590.*

Postea in proximo folio verso habetur indiculus

eorum, quae in toto codice continentur in hunc modum.

*Qui sequitur me non ambulat in tenebris.
Regnum Dei intra vos est, Dicit Dominus.
De Sacramento venite ad me omnes.
Audiam quod loquatur in me Dominus Deus.*

Et post alia ultimo loco.

Brevis admonitio ab exterioribus, &c.

In fine vero Codicis post praedictam admonitionem leguntur haec verba minio descripta: *Finitus & completus anno Domini M. cccc. xli. per manus fratris Thomae Kemp. in Monte S. Agnet. prope Zuvoll.*

In libris quatuor de Imitatione Christi, qui in isto codice exstant, primo loco deprehenduntur exarata non pauca, ex quibus haec sint in exempla.

1. Transpositio libri de Sacramento Altaris, qui cum in omnibus aliis quartus sit, in hoc codice est tertius, tum in indiculo superius relato, tum in ipsa librorum serie, incipiens à folio verso post librum secundum.

2. Omissiones quaedam insignes, ut in lib. 1. cap. 13. fol. 11. post illum versum, *Principiis obsta fero medicina paratur*, omittitur sequens ad sensum necessarius: *Cum mala per longas invaluerit moras.*

Et in lib. 2. cap. 11. folio 35. verso, *Rare invenitur tam spiritalis* &c. omittitur verbum, *invenitur*, quod in margine suppletum est manu recentiori.

3. Solaeccismi nonnulli: ut in lib. quarto (qui in aliis tertius) cap. 36. folio 94. verso, *Quid si*

ad praefens tu videris succumbi, pro succumbere, & cap. 55. folio 113. verso, stips inutilis pro stirps inutilis.

4. Liturae quorundam verborum, quae fallente oculorum jactu extra ordinem scripta fuerant, ut in lib. 1. cap. 19. folio 15. verso, *Exercitia & sanctorum suffragia*, tria postremo verba minio deleta, quinta post linea leguntur post idem vocabulum, *exercitia*, quod repetitum fefellit scribentis oculos: & libri 2. cap. 8. folio 31. *Potes tunc perdere*, etiam haec vox *perdere*, quae post tria vocabula subsequitur, minio deleta est.

SECUNDUS.

Codex Monasterii S. Udalrici apud Augustam Vindelicorum, in quo praeter multa habetur liber primus de Imitatione Christi, & in fine hujus libri haec subduntur: *Es est finis hujus tractatus scripti in Concilio Basiliensi anno Domini M. cccc. xzvii. Et sic cum Dei adiutorio finitus est iste tractatus per me Georgium de Gottingen, tunc temporis capellan. in Vviblingen.*

TERTIUS.

Codex Vveingartensis papyraceus, uti & praecedens, ita incipit: *Qui sequitur me &c.* & in fine tertii libri de Imitatione: *Explicit liber internae consolationis finitus anno Domini M. cccc. xxxiii. secunda feria ante festum Assumptionis Beatae Virginis MARIAE per me fratrem Conradum Oberperg, tunc temporis conventualem in Veingarten.*

QUARTUS.

Codex Mellicensis papyraceus, in quo habetur primo loco *Manuale D. Augustini*, tum *Regula vivendi in Monasteriis edita à B. Hieronymo*. Postea *libellus de reformatione hominis, qui in quatuor partes dividitur. Primus de Imitatione Christi & con-*

temptu omnium vanitatum mundi. Et post hos libros quatuor de Imitatione Christi, sequuntur varii tractatus Joannis Gerson, in his: *Considerationes ejus xxv. de Confessionibus audiendis*: in quarum considerationum fine legitur pagina 120. in margine inferiori *Explicit die Kiliani* 34. Id est anno 1434. Quod probatur ex registro nobis oblato librorum ejusdem Monasterii Mellicensis, scripto & absoluto anno 1517. sic enim legitur in calce registri: *Scriptum & collectum per fratrem Stephanum Parkhardi anno Domini 1517*. In eo autem registro recensetur primaria manu praedictus codex, qui proinde anno 1434. scriptus dici debet, non anno 1534. quo jam ante annos septemdecim registrum erat absolutum: nec anno 1334. propter opuscula Gersonis, quae in eo continentur sub numero I. 78.

QUINTUS.

In eodem registro designatur etiam alius codex itidem nobis oblatus, in papyro scriptus, in quo exstat primo loco *Tractatus S. Augustini de visitatione infirmorum*: & post alia, liber primus de *Imitatione Christi*. Tum *Contemplatio S. Bernardi de passione*; in cujus fine haec subscriptio legitur: *Explicit contemplatio B. Bernardi de Passione Domini, finita anno xxi. in die S. Joannis Baptistae*, id est anno M. cccc. xxi. ob rationem superius expositam de tempore scripti registri, in quo inscribitur iste codex sub numero D. 47.

SEXTUS.

Codex Monasterii S. Jacobi apud Leodium papyraceus, praeter alia continens *librum de Sacramento Altaris*, incipientem ab his verbis, *Venite ad me omnes*, &c. In praecedente vero folio verso leguntur haec verba recentiori manu adscripta anno Domini M. cccc. xvii. xv. die mensis Octobris indu-

*us sui habitum Ordinis S. Benedicti in Monasterio
aedificato in honore sanctorum Apostolorum Jacobi &
Andree.*

SEPTIMUS.

Codex Salzbουργensis itidem papyraceus, in quo
varii tractatus, quorum indiculus initio praemittitur,
& in eo indiculo id legitur, *de Imitatione
Christi Job: Gers.* Et in fine libri tertii de Imita-
tione: *Explicit liber internae consolationis per fratrem
Benedictum die Sabbati ante festum omnium Sancto-
rum, anno M. cccc. lxxiii. & scriptus Saltzburg Mo-
nasterii S. Petri.*

OCTAVUS.

Codex Monasterii S. Germani à Pratis, elegan-
ter in membranis exaratus, hanc inscriptionem
praefert: *Incipit libellus devotus & utilis magistri
Jobannis Gerson de Imitatione Christi & contemptu
omnium vanitatum mundi.* Et in fine libri quarti
subditur: *Explicit liber quartus & ultimus de Sa-
cramento Altaris anno Domini 1460. 13. Kal. Sep-
tembris.* Quibus verbis subjungitur testimonium
Caroli le Breton doctoris medici facultatis Pari-
sienſis, concedentis hunc libellum patribus Benedi-
ctinis Congregationis S. Mauri anno 1652.

NONUS.

Codex Gerardi montensis, veteris jamque detri-
tae scripturae in membranis, una cum litteris no-
tarii publici Bruxellensis, testantis factum coram
se juramentum à R. P. Petro Almaert Monacho ac
bibliothecario Monasterii S. Adriani dicti Gerardi-
montis, visam scilicet à se ac lectam in istius co-
dicis ultimo folio, quod ante annos aliquot lin-
certo casu avulsum est, subscriptionem in haec ver-
ba: *Hic liber conscriptus fuit à F. Ludovico de Monte,
qui obiit ante annum millesimum quadringentesimum.*

DE-

DECIMUS.

Codex Monasterii S. Benedicti de Padolirone in papyro praeter primum folium membraneum, sic inscriptus: *Incipit liber Johannis Gersen primus de contemptu mundi & de Imitatione Christi*. In qua inscriptione sana est omnino scriptura in nomine proprio, & nulla falsi legitima suspicio apparet, neque in subscriptione, quae in fine Codicis primaria manu exarata est hoc modo: *Explicit liber quartus Johannis Gersen de Sacramento Eucharistiae*. Codex videtur scriptus ante annos minimum ducentos.

UNDECIMUS.

Codex Allatianus in papyro, in quo praeter alia habentur libri quatuor de Imitatione Christi, praeferentes hunc titulum: *Incipit tractatus Johannis de Canabaco de Imitatione Christi & contemptu omnium vanitatum mundi, & dividitur in quatuor libros*, Cognomentum de Canabaco interscriptum habetur supra lineam, sed tamen eadem manu eodemque initio.

DUODECIMUS.

Codex Cavenfis optimae notae, in membranis vetustis eleganter scriptus, in cujus prima littera vocis *Qui*, imago Monachi nigri crucem gestantis initio repraesentatur.

Cujus imaginis exprimendae occasio nata videtur ex illis verbis, quae auctor ipse dicit in lib. 3. cap. 56. *Suscepi de manu tua crucem, portabo eam usque ad mortem sicut imposuisti mihi: Vere vita boni Monachi crux est, sed dux paradisi*. In hoc codice habentur quatuor libri de Imitatione.

PRO TERTIO DECIMO.

Exhibitum est nobis testimonium publici notarii oppidi Aronae in ditione Mediolanensi, quo nobis

facta fides est, exstare in bibliotheca Collegii Aro-
nensis Societatis JESU *quemdam librum antiquum*
manuscriptum in charta pergamena, incipientem per
litteras rubeas, videlicet L. I. ac deinde sequi haec
verba: Incipiunt capitula primi libri Abbatis Johan-
nis Gersen sub numero viginti quinque; & primum
capitulum sic incipere, Qui sequitur me, non am-
bulat in tenebris. Et post librum quartum: Ex-
plicit liber quartus & ultimus Abbatis Johannis
Gersen de Sacramento Altaris. Lecta sunt etiam
nobis Bernardini Rosignolii, Andrea Maioli, Pos-
sevini, ac Bellarmini testimonia de isto codice Aro-
nensi, quem *perantiquum* Posslevinus vocat.

Praeterea ostensae sunt etiam nobis variae ejus-
dem opusculi editiones primariae, sub nomine
sancti Bernardi, una absque temporis nota, aliae
sub nomine Johannis Gersen; una etiam versio-
nis Gallicae sub nomine Thomae à Kempis facta
anno 1494. In ejus fronte praefigitur monitum
istud, libellum scilicet de Imitatione à quibus-
dam eatenus attributum fuisse S. Bernardo aut
magistro Joanni Gersoni.

In quorum fidem communi consensu hoc In-
strumentum subsignavimus die quinta decima e-
jusdem mensis, anno praedicto.

Subscripserunt in originali A. F A U R E,
CAROLUS LE COINTE congreg. Oratorii Pre-
sbyter, DE VION D'HEROUVAL, DE VA-
LOIS, BALUZE, COTELIER.

FRANCISCUS miseratione divina & san-
ctae Sedis Apostolicae gratia Archiepiscopus Pari-
sienfis ea omnia, quae in superiori Instrumento
exposita sunt, bona fide, cum maturo ac diligenti
examine de nostra auctoritate, & in praesentia no-

stra

stra
meEg
Arch
fuisse
hora
perp
in p
habeTest
Je
naIN
tie
Con
ravici
vae su
tefis

stra facta esse testamur. Datum Parisiis anno, ¹⁷¹³
mense, & die quibus supra.

FR. ARCHIEP. PARIS.

*De mandato Illustrissimi ac Religio-
sissimi Domini D. Archiepiscopi.*

LOCUS SIGILLI.

MORANGE.

Ego infra-scriptus cum ab Illustrissimo Domino Archiepiscopo, una cum viris clarissimis delectus fuisset ad examinandos praedictos codices MSS. nec hora indicta adesse potuissem; visis & accurate perspectis iisdem codicibus, testor ea omnia, ut in praemisso Instrumento exposita sunt, ita se habere.

DU FRESNE DU CANGE.

*Testimonium Rectoris domus Societatis
Jesu in burgo Aronae. 1668. die Lu-
nae vigesimo sexto mensis Martii.*

IN mei Notarii testiumque infra-scriptorum praesentia, & in studio mei Notarii infra-scripti,
Comparuit admodum R. Pater FRANCISCUS Paravicinus Rector domus Societatis JESU, alias Abbatiae sanctorum Gratiani & Felini burgi Aronae, dioecesis Mediolanensis, & exhibuit quemdam librum antiquum

tiquum manuscriptum in charta pergamentea, petens litteras testimoniales dari super recognitione ejusdem ad perpetuam rei memoriam: qui quidem liber à me dicto & infra scripto Notario prae manibus acceptus, visus & inspectus, conspicitur & legitur in primo folio, ubi decernitur tabella capitulorum ejusdem libri incipiens per litteras rubeas ultimi L. l.

Deinde sequuntur haec verba. videlicet;

Incipiunt capitula primi libri ABBATIS JOHANNIS GERSEN sub numero viginti quinque, & primum capitulum sic incipit, videlicet; Qui sequitur me, non ambulat in tenebris.

Et sic de secundo, tertio & quarto libro dicti Abbatis Johannis Gersen, in cujus fine leguntur haec verba, videlicet;

Explicit liber quartus & ultimus ABBATIS JOHANNIS GERSEN de Sacramento Altaris.

Qui liber est coopertus duabus tabulis ligneis more antiquo; & quae recognitio fuit à me Notario infra scripto facta, sic requirente dicto admodum R. Patre Rectore Societatis JESU Aronae, praesentibus testibus D. Carolo Francisco Cauzrano presbytero Domini Bernardini & Causidico, D. Johanne Rampono patre mei Notarii, ambobus habitantibus Aronae notis.

Ego Julius Franciscus Ramponus publicus &c.

Testimonium CL. V. J. G. SLUSII.

EGo infra scriptus fidem facio, quod codex manuscriptus in quo continentur quatuor libri de Imitatione Christi, & in quorum fine minio scri-

scriptum habetur, Explicit liber de Sacramento Altaris Johannis Gersen, Romae a me pecunia emptus sit, & datus patri Antonio Durban procuratori generali Congregationis Sancti Mauri Ordinis Sancti Benedicti mittendus Parisios R. Patri Lucae Dacheria praedictae Congregationis Monacho. Datum Romae die prima Augusti anni 1684. Subsignavit in Originali.

JOHANNES GUALTERUS,
Brevium Secretorum S. D. N. D. Clementis Divina Providentia P. P. X. Secretarius & Praelatus domesticus.

Testimonium Clarissimorum Virorum qui Codicem à praedicto D. J. G. SLUSIO nobis concessum, ac Gersen inscriptum viderunt.

Nos infra scripti fidem facimus, visum à nobis codicem papyraceum ab annis minimum ducentis manu exaratum, in quo habentur quatuor libri de Imitatione Christi cum hoc titulo, de Imitatione Christi & contemptu omnium vanitatum, primum capitulum. Et cum hac subscriptione in fine libri quarti, Explicit liber quartus & ultimus de Sacramento Altaris Johannis Gersen. Quam quidem subscriptionem primaria manu appositam, omnino sanam & integram esse testamur, uti etiam nobis constitit litteris testimonialibus Illustrissimi viri Johannis Gualteri Slusii, Brevium Secretorum S. D.

P

N. Cle-

N. Clementis Papae X. Secretarii & Praelati domestici, a quo hic codex Patribus Congregationis sancti Mauri commodatus est. Datum Lutetiae Parisiorum 6. Kal. Septemb. anni M. DC. LXXIV.
 Subsignaverunt in Originali.

CAROLUS LE COINTE Presb. Congr. Oratorii.
 DU FRESNE DU CANGE, DE VION D'HEROUVAL,
 HADRIANUS VALESIIUS, DE LAUNOY,
 STEPHANUS BALUZE, COTELIER.

Testimonium R. P. Alexandri Politi Scholarum Piarum Florentiae Theologi eximii de Codice Mutinensi.

Vidisse me nemini, quod & in adversaria mea retuli, Mutinâ allatum ab amico, Codicem membranaceum, manu exaratum anno M. cccc. lxxviii. forma fere membranae τετραπύχου, seu potius διπλατύχου, cum inscriptione ab eadem manu: *Johannis Gersen de Imitatione Christi &c.*, cujus item auctoris, nisi mea me fallit memoria, nomen legebatur ad calcem libri. Eum nunc Codicem, qui quatuor de Imitatione libros mihi videretur comprehendisse, habet Londini in instructissimâ suâ bibliothecâ Vir Clarissimus, Johannes Gibsonius. Mea ipse manu, ad faciendam hujus rei fidem, scripsi.

Florentiae A. D. iii. Cal. Octob. M. dcc. xxiv.

Alexander Politus Scholarum Piarum.

AP-

APPROVAZIONI.

L Molto Reverendo Signor Dottore Luca Giuseppe Cerracchini, si compiaccia leggere attentamente la presente Opera, intitolata *Giovanni Gersen*, e potendo permettersi la stampa, ne facci secondo il solito la sua approvazione.

Dato dall' Arcivesc. li 10. Settembre 1724.

Orazio Mazzei Vic. Gener.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vic. Gen.

L 'Eruditissima Dissertazione, intitolata: *Giovanni Gersen &c.*, non solo non contiene cosa alcuna, benchè minima, ripugnante alla Santa Fede, o a' buoni costumi, ma essendo per entro ripiena tutta di peregrine notizie, la giudico e degna, e utile insieme a stamparsi, conchè mi dico

Di Casa 12. Settembre 1724.

Di. VS. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Servo

Luca Giuseppe Cerracchini Dottore in Sacra Teologia, e Accad. Fiorentino.

Stante la sopraddetta Relazione
Si stampi.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

2 a

D'or.

D' Ordine, e commissione del Reverendissimo P. Inquisitore Generale della Città, e dello Scato di Firenze. il Nobile Sig. Abate Anton Maria Salvini Lettore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino, si compiacerà di rivedere il presente Libro intitolato *Giovanni Gersen &c.*, e di riferire, se si possa permettere, che si stampi.

Dat. nel S. Ufizio di Firenze a' 12. Settembre 1724.

*M. F. B. Bernardi de' Min. Conv. Vicar.
Gener. del S. Ufizio.*

Reverendiss. Padre.

HO letto, secondo l'ordine di V. P., la sopradetta Opera del suddetto dotto, e celebre Autore, intitolata, *Giovanni Gersen, &c.*, nè vi avendo trovato cosa, che repugni alla S. Fede, o a' buoni costumi, la giudico degna della stampa. E in fede mano propria.

Dal mio Studio adì 13. di Settembre 1724.

*Devotiss. e obbligatiss. Servitore
Anton Maria Salvini.*

Attesa la sovra scritta Relazione
Si stampi

*M. F. Bernard. Bernardi de' Min. Convens.
Vic. Gener. del S. Ufizio.*

F. Buonarroti.

NOS

NOS D. STEPHANUS a Venetiis Abbas, & Praefidens Congregationis Casinensis.

Differtationem cui titulus : *Giovanni Gersen Abate dell'Ordine di S. Benedetto, sostenuto Autore de' Libri dell'Imitazione di Gesù Cristo, contra il sentimento dell'Autore della Dissertazione premissa alla nuova Italiana Traduzione de' medesimi Libri pubblicata in Lucca l'anno 1723.* a Patre D. Virginio a Brixia, Decano Casinensi, conscriptam, cum duobus ex nostris Patribus, ad id a nobis destinati, recognoverint, & in lucem edì posse probaverint; ut typis mandetur, si ceteris, quorum interest, videbitur, licentiam concedimus, & facultatem praesentium tenore impartimur. In quorum fidem praesentes nostra manu subscriptas, nostroque Sigillo munitas dedimus. Ferrariae ex nostro Monasterio S. Benedicti tertio Cal. Octobris 1724.

Loco ✕ Sigilli.

D. Stephanus a Venetiis Abbas & Praefidens.

D. Liborius a Bergamo Pro-Cancell.

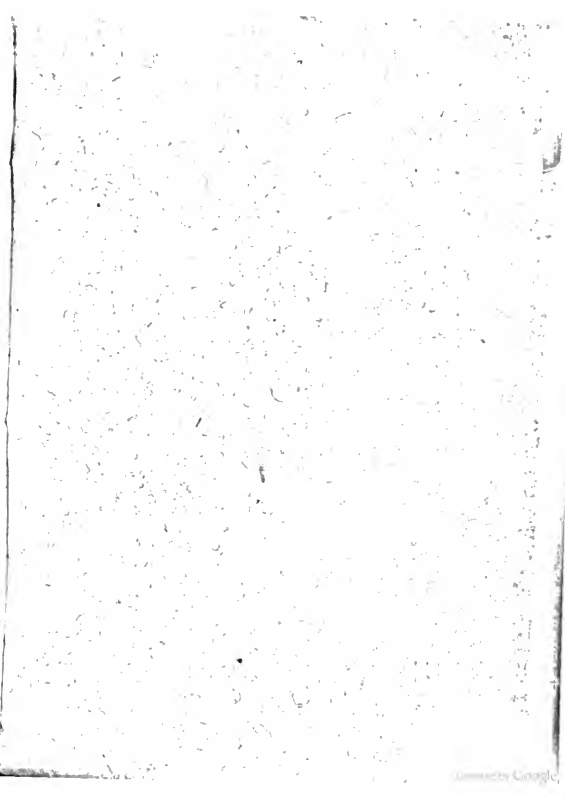
Es-

Essendo occorsi nella stampa alcuni errori si di Ortografia Toscana, come di altri, così questi si correggano.

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. 4 v. 13	communi	comuni
13	26 Defavio	Delfavio
18	9 Commentarj	Comentarj
23	12 MSS.	MS.
30	7 Codice	Codice
29	28 in asers.	asers.
48	5 Capo ii.	Capo i.
53	23 il	li
60	11 Capo v.	Capo vi.
63	15 quarta	quarta
73	4 nos	nos
89	22 15.	14. di
108	8 palearo	palefare
121	17 per il	per lo
138	9 innureces	innureces
176	2 il	ne il
202	18 Codide	Codice





150

B

23



10 55

